

CXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	6384
Proposte di legge (Annunzio)	6384, 6432
Disegni di legge (Presentazione):	
MEDA: Approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa delle amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario 1920-21	6384
— Maggiori e nuove assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica per l'esercizio 1920-21.	6384
— Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1920-21	6384
— Maggiori assegnazioni ai capitoli nn. 38 e 40 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1920-21.	6384
— Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio 1920-21 e ai bilanci di previsione della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia per l'esercizio medesimo	6384
Interrogazioni:	
Esportazione dell'olio di oliva:	
SOLERI, <i>commissario ai consumi</i>	6384
LOMBARDI GIOVANNI	6385
MARINO	6386
Fatti del 14 novembre a Patignano:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6387-88
VELLA	6387
Moli guardiani del porto di Castiglione della Pescaia:	
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6388
LA PEGNA	6389
Proseguimento di un treno fino ad Arezzo:	
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6389
LA PEGNA	6390
Riforma dei consorzi granari:	
SOLERI, <i>commissario ai consumi</i>	6426
DUGONI	6428

	Pag.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.	6390
GARIBOTTI	6390
BONCOMPAGNI	6399
BENEDUCE GIUSEPPE	6405
LOMBARDI GIOVANNI	6416
Relazioni (Presentazione):	
GENTILE: Acquisto di un immobile ad uso di sede del Regio Consolato in Scutari d'Albania	6404
— Acquisto, adattamento e arredamento di un immobile da adibirsi a sede della Regia Legazione a Cristiania.	6404
— Acquisto, arredamento e adattamento di un immobile da adibirsi a sede della Regia Legazione a Berna	6404
— Vendita dell'immobile già adibito a sede della R. Ambasciata d'Italia a Washington.	6404
— Costruzione di un edificio ad uso di sede della Regia Ambasciata a Tokio	6404
— Vendita dell'immobile adibito ad uso della Regia Legazione a Bukarest e acquisto di un altro immobile per la stessa sede	6404
— Acquisto di un palazzo a Rio Janeiro da adibirsi a sede di quella Regia Ambasciata.	6404
— Acquisto di un edificio per sede della Regia Ambasciata a Bruxelles, e vendita dell'immobile già adibito a sede della Regia Rappresentanza a Bruxelles	6404
— Vendita dell'immobile di proprietà dello Stato a Bena (Congo) e costruzione e arredamento di un edificio ad uso di sede del Regio Consolato a Kinshassa.	6404
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CAZZAMALLI	6430
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6431
GRAZIADEI	6431
BINOTTI	6432
PEANO, <i>ministro</i>	6432
RAMELLA	6432
Sui lavori della Commissione per l'esame delle tariffe doganali	6431
MATTEOTTI	6431-32
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6431
FACTA, <i>ministro</i>	6431
FINOCCHIARO-APRILE ANDREA	6431

La seduta comincia alle 15.5

CASCINO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Zaccone, di giorni 6; per motivi di salute, l'onorevole Baccelli, di giorni 8.

(Sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Congiu, Ceslesia ed altri hanno presentato una proposta di legge.

Sarà inviata alla Commissione competente per l'ammissione alla lettura.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa delle Amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921; (1074)

Maggiori e nuove assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21; (1075)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1920-21; (1076)

Maggiori assegnazioni ai capitoli numeri 38 e 40 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1920-21; (1077)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1920-21 e ai bilanci di previsione della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia per l'esercizio medesimo. (1078)

Chiedo che il primo di questi disegni di legge sia dichiarato urgente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di

questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti.

L'onorevole ministro ha chiesto che il primo di questi disegni di legge sia dichiarato urgente. Non essendovi opposizioni così rimane stabilito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Lombardi Giovanni al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, « per sapere in che modo creda disciplinare l'esportazione dell'olio, specie dalla provincia di Bari, in modo da garantire il consumo locale e ottenere il massimo rendimento per l'economia nazionale ».

Poichè la successiva interrogazione dell'onorevole Marino è sul medesimo argomento, ne do lettura affinché il commissario degli approvvigionamenti possa rispondere contemporaneamente.

È del seguente tenore: « per conoscere se sia vero che avesse consentito la esportazione dell'olio di oliva del vecchio raccolto ai commercianti della Liguria e delle Calabrie, determinando così una diversità di trattamento pel commercio oleario pugliese, tutto l'onere dell'approvvigionamento nazionale, senza compenso alcuno per i sacrifici subiti da lungo tempo ».

L'onorevole commissario generale per i consumi alimentari ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Le due interrogazioni riguardano il regime dell'olio nella nuova campagna olearia.

L'anno scorso, il 22 dicembre 1919, venne soppresso il calmierio sull'olio che era di lire 4.50 al chilogrammo, e venne istituita la libertà di commercio attenuata da alcune restrizioni, la cui applicazione fu rimessa ai prefetti.

Durante l'anno decorso, l'approvvigionamento dell'olio andò, sia pure con qualche inconveniente, in modo discreto, anche perchè integrato con l'olio di semi, fornito dallo Stato.

Però, all'inizio di questa campagna, si è verificato un vero eccesso di speculazione. Da ogni parte, nella speranza di larghi profitti mercè una desiderata esportazione dell'olio d'oliva, affluirono ai centri di produzione incettatori e negozianti che determinarono l'ascesa del prezzo dell'olive e dell'olio, facendo sorgere la necessità del-

l'intervento del Commissariato dei consumi a tutela dei consumatori, pure rispettandosi le giuste ragioni dei produttori.

Esaminati con ogni scrupolo, come si doveva, i conti culturali, sono venute nella convinzione che il calmiera, che ho stabilito in lire 1,100 al quintale, sia equo e remunerativo per i produttori e possa nello stesso tempo tutelare le ragioni dei consumatori, che devono essere salvaguardati nel consumo di un genere di così largo uso.

L'osservanza del calmiera fu presidiata dalla requisizione affidata ai prefetti, e concessa a favore degli Enti e Cooperative.

Le interrogazioni parlano di esportazione dell'olio. A tal proposito devo osservare che il raccolto di quest'anno si annunzia buono: non forse eccessivo o larghissimo come da alcuni si diceva alcun tempo fa; però un buon raccolto per il fabbisogno del Paese.

Prima della guerra si esportava una quantità non indifferente di olio. Quindi può essere possibile che per l'interesse economico del paese, per le esigenze del tesoro, si abbia a pensare ad una esportazione di olio; però ad una condizione: si potrà concedere solo quando l'olio nel nostro mercato nazionale e nelle nostre città sia in misura necessaria alla popolazione e venga rispettato il prezzo di calmiera. Quindi i produttori ed i negozianti di olio, che tanto ambiscono l'esportazione, devono ben riflettere che, imboscando l'olio e non rispettando il prezzo di calmiera, non rendono possibile l'esportazione che desiderano; perchè io non la consentirò mai, anzi mi opporrò, finchè la popolazione non sia approvvigionata a prezzo di calmiera dell'olio che le occorre.

Vi sono piccole scorte di olio dell'anno passato in Liguria ed in Calabria; quantità residuali che furono acquistate e prodotte in regime di libero commercio e per le quali si afferma che vi è un costo superiore a quello che sarebbe il calmiera da me stabilito. Perciò, per una di queste regioni, fu chiesto dai produttori, riuniti in Sindacato, il permesso di esportare una quantità di olio del vecchio raccolto che tuttora residua in una cifra che mi fu indicata in circa quintali 22,660. Or bene, ho detto a questi signori, che mi hanno fatto tale domanda, che, se dovesse consentirsi questa esportazione, l'utile di essa dovrebbe devolversi interamente allo Stato; che quindi presentassero delle proposte nel senso di offrire allo Stato un premio di esportazione, che, in relazione ai prezzi sul mercato estero

dell'olio di vecchia produzione, sia tale da permettere ai produttori di esportare l'olio, ma di garantire allo Stato il profitto dell'esportazione stessa.

Il Sindacato dei produttori sta raccogliendo dei dati in proposito.

Mi consta che i produttori si sono rivolti all'estero per sapere a quale prezzo essi potrebbero vendere il loro olio e se effettivamente vi sia nei mercati esteri un fabbisogno di questi oli, ma nessuna risposta mi è ancora pervenuta dal Sindacato stesso. Quando questa risposta perverrà, in conformità di quello che sarà il suo tenore, prenderò le mie decisioni.

In ogni modo, fin da adesso affermo agli onorevoli interroganti che qui si tratta unicamente di quella quantità di olio vecchio che non è stata venduta prima che vigesse il calmiera, mentre, se si pensasse alla esportazione dell'olio del nuovo raccolto in quella misura che fosse possibile, non occorre dire che terrei in equa considerazione le ragioni di tutte le regioni d'Italia, perchè tutte potessero aver vantaggio da questa esportazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI GIOVANNI. È indubbiamente ottimo il criterio prudenziale manifestato dal sottosegretario di Stato ai consumi, che cioè bisogna proporzionare la esportazione dell'olio al consumo nazionale, provvedendo anzitutto l'Italia della quantità di olio necessario per la sua alimentazione. Però non bisogna dimenticare, onbrevole Soleri, che il commercio della esportazione può essere utile sia per impedire che i mercati che di solito sono provvisti di olio italiano, non siano completamente conquistati dai commercianti spagnuoli, sia per l'utile coefficiente che può dare alla questione dei cambi.

Vorrei però che le ditte esportatrici fossero obbligate, nell'esportare una quantità di olio italiano, a importare un uguale quantitativo di olio di seme che servirebbe a mantenere in Italia la stessa quantità di olio, perchè in molte regioni d'Italia l'olio di oliva non è tollerato così come è tollerato, usato e ricercato l'olio di seme. Alcuni colleghi hanno anzi chiaramente detto che nelle loro regioni l'olio di seme, sia pure con una tenue miscela di olio d'oliva, è preferito all'olio di oliva, perchè è meno grasso, soprattutto quando sia opportunamente preparato.

D'altronde, data la quantità di olio che

si è prodotta quest'anno nelle Puglie, dovrebbe essere permessa l'esportazione quando al consumo locale si fosse provveduto, ma dovrebbe ogni ditta esportatrice essere obbligata a pagare una tassa fissa all'erario, a vantaggio della economia nazionale.

Ed un'ultima preghiera desidero fare: che questo permesso sia dato alle ditte esportatrici delle provincie produttrici, senza di che l'olio potrebbe essere esportato in altre provincie, cui verrebbe dato il permesso di esportazione a danno delle provincie produttrici.

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARINO. Avendo la mia interrogazione uno scopo preciso e determinato, io, anche a nome dei colleghi Ursi e Spada, potrei dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del commissario ai consumi, la quale, se non è categorica, è promettente.

Le apprensioni della nostra regione, onorevole Soleri (ella lo sa perchè ne abbiamo parlato molte volte), e in particolare modo della provincia di Bari, sono fondate; ed essa invoca che la questione olearia sia una buona volta definita. In proposito ho presentato una interpellanza, per cui mi riservo di esporre in quella sede tutto il mio pensiero, che del resto è già noto al commissario degli approvvigionamenti, relativamente alla questione olearia.

Però non sembrerà strana questa mia affermazione: che la mia provincia conosce anche un altro patriottismo: il patriottismo economico che è la vera misura del patriottismo verso la Patria. (*Interruzioni a sinistra*).

Con ciò non voglio neppure lontanamente accennare a una questione possibile di lotta tra regione e regione; ma attraverso le parole più o meno chiare del commissario dei consumi v'è una grande serie di questioni a proposito della questione olearia. L'onorevole Soleri ha smentito parzialmente una richiesta di esportazione, ma ha parlato degli oli di vecchio raccolto, i quali sono costati 450 lire il quintale, e furono imboscati; e, mentre noi non sapevamo se olio vi fosse, oggi che la speculazione è resa possibile mercè il nuovo prezzo di mercato che giunge a 1,400 lire il quintale, oggi quest'olio è rimesso sul mercato con un gettito lordo di 50 mila quintali nel Genovesato, e di 30 mila nelle Calabrie. In queste speculazioni potrebbe dirsi che le due regioni si son date la mano, e che il commercio non ha paese...

Voci dall'estrema sinistra. Dica che è addirittura internazionale!

MARINO. È proprio così: il commercio non conosce paese, perchè non conosce che il danaro. Ad ogni modo, per la mia provincia non chiedo, ed è la seconda volta che do alle mie parole un tono preciso in quest'Aula, non chiedo privilegi.

Se il Commissariato dei consumi concederà l'esportazione, sia pure con premi di Stato, noi ci faremo promulgatori dei premi di esportazione; se lo crede, conceda pure l'esportazione, perchè il commercio deve vivere, e non è detto che l'esportazione in Italia debba essere una speculazione che si faccia da chi non produce. (*Interruzioni*). Ma il concetto mio è questo: che il commissario dei consumi potrà essere stato — la frase sarà certamente dalla sua cortesia ed equanimità ben valutata — tratto in inganno su di un aggettivo per niente tecnico, che pure ho sentito ripetere qui, quando si è fatta questione di olio vecchio e olio nuovo. Ma l'olio diventa subito vecchio. Quando ha avuto la selezione naturale è già genere commerciabile di primissimo ordine, che può conseguire all'estero una grande importanza, e può dare, secondo le previsioni di cui altra volta abbiamo parlato, un miliardo e mezzo di lire di vantaggio al commercio in generale, sul quale lo Stato può imporre premi di esportazione.

In sede della mia interpellanza, mi propongo di dimostrare come effettivamente la questione olearia meriti immediata e precisa soluzione, in modo equitativo per tutte le regioni.

Il secondo ed ultimo mio rilievo è, che quando voi concederete libertà di esportazione (e non appaia questo come gelosia regionale, perchè è giustizia regionale) a Genova, verrà domandata anche da Porto Maurizio, e mi risulta che sarà domandata anche dalla Calabria. E dovrete concederla solo nel caso che queste regioni siano state quest'anno produttive, perchè altrimenti imporreste alle regioni nostre il sacrificio di provvedere a livellare l'approvvigionamento generale della nazione, mentre verrebbe esportato l'olio che dovrebbe servire all'approvvigionamento locale. Così compireste una ingiustizia che, onorevole Soleri, la mia regione non sarà certamente, questa volta, disposta, nei termini legali, a sopportare, perchè troverebbe in essa una disposizione, che, dopo sette anni di un regime martoriante, recherebbe al suo commercio un danno enorme. È la regione che più ha prodotto. Si calcolano quest'anno 700 mila quintali d'olio. Voi impedireste la possibilità di lavoro alle

maestranze specializzate, impedireste ai capitali i necessari investimenti agricoli e porreste la nostra produzione alla stregua della speculazione di altre parti d'Italia.

Quindi, conchiudendo, mentre per a risposta specifica di oggi mi dichiaro soddisfatto anzi che no, perchè vedo il pericolo evitato, mi riservo però di dichiararmi soddisfatto, potendo, quando insieme avremo discusso tutta la questione del regime del commercio degli oli.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Mi riservo di rispondere allora.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Federzoni, al ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la grave crisi in cui versano la media e piccola industria produttiva dei surrogati del caffè in occasione dell'applicazione della legge sui monopoli »;

Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga di dover consentire il passaggio dal ruolo ausiliario a quello amministrativo degli agenti ferroviari mutilati di guerra, forniti di licenza d'istituto tecnico e di titoli equipollenti, che per mancanza di prossimi concorsi non possono migliorare le proprie condizioni di carriera »;

Colonna di Cesarò, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere per quali ragioni, con quali criteri e anzitutto con qual diritto abbia ripristinato la speculazione germanica sulla Stazione zoologica di Napoli, che è proprietà di quel Municipio e sovvenuta da enti italiani »;

Bianchi Umberto, al ministro degli affari esteri, « per conoscere a che punto siano giunte le trattative diplomatiche col Governo del Venezuela per la rivendicazione della concessione di cui godeva la ditta italiana Martini e C. relativamente alla « Impresa Minas de Carbon, Ferrocarril y Muelles de Guanta », rivendicazione che assicurerebbe all'Italia la possibilità di ottenere subito notevoli quantitativi di carbone di eccellente qualità a basso prezzo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui fatti accaduti in Putignano (Bari) il giorno 14 novembre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'incidente al quale si riferisce l'in-

terrogazione dell'onorevole Vella, si riassume molto facilmente.

Un tale Petruzzi Vito teneva un comizio socialista a Putignano la sera del 13 novembre. Egli, che è un energico agitatore, ingiuriò violentemente tutti coloro, che lo circondavano, autorità ed agenti della forza pubblica, accusandoli di esser gli autori di brogli elettorali, di corruzione, ecc. Il commissario, che dirigeva il servizio di pubblica sicurezza, sciolse il comizio e deferì al potere giudiziario il Petruzzi. E si sta istruendo il processo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. La Camera si deve abituare, anzi è già abituata, alla quotidiana interrogazione pugliese. Oggi invece di una ne abbiamo avute tre, domani ne ve sono altre due e posdomani altre due. Tutti i giorni gli echi della vita pugliese vengono portati alla Camera da oratori di diversa parte politica, perchè le nostre popolazioni desiderano vivamente che il Governo si interessi dei loro bisogni e della loro dolorante ed angusta vita regionale.

La nostra provincia attraversa un momento di crisi che già da oratori di varie parti fu illustrato nell'agosto scorso con una serie di interpellanze, alle quali fu risposto con assicurazioni e promesse, che purtroppo sono rimaste vane, accentuando così lo scetticismo di quelle popolazioni verso le parole di speranza che vengono dai banchi del Governo.

Ora, uno di questi aspetti di crisi che attraversa la Puglia è proprio quello che riguarda la pubblica sicurezza e la politica generale del Governo. La settimana scorsa i colleghi Maitilasso, Mucci, Majolo, ed altri, illustrarono gli avvenimenti di questo ultimo periodo in provincia di Foggia, ed io, in analoghe circostanze, ho illustrato i fatti della provincia di Bari.

L'episodio della mia interrogazione, a cui il sottosegretario di Stato ha risposto con una laconicità veramente straordinaria, non risponde, come al solito, alla versione che è stata data dalla polizia. Il comizio indetto a Putignano dalla lega dei contadini, non era un comizio pubblico, era un comizio privato tenuto nella sede, chiusa, della lega dei contadini, e quindi le parole pronunziate dal Petruzzi, che è ottimo giovane, non potevano essere in nessun modo intese dalle persone a cui erano dirette. Il comizio non fu in nessun modo sciolto; all'uscita invece questi contadini furono aggrediti, ancora una

volta, come si suole in Puglia, dalla pubblica sicurezza e specialmente dal delegato di pubblica sicurezza (che raccomando alla vostra attenzione) certo Frasseti, il quale si vanta di essere aderente al partito popolare, e tutela quindi gli interessi amministrativi ed elettorali del partito stesso. (*Commenti al centro*).

MARINO. A me non risulta.

VELLA. Ma risulta a me.

Il Frasseti il giorno delle elezioni intervenne con forme di violenza, che, se la bontà e la prudenza dei nostri contadini non fossero molto grandi, certamente avrebbero dato luogo ad incidenti luttuosi.

Mi soffermo su questo incidente, non tanto per fare pettegolezzi post-elettorali, quanto per un richiamo al Governo di ordine generale. La lotta politica dei partiti in Puglia si svolge in questo momento con una ammirevole tranquillità e serenità. Noi, appartenenti a tutti i partiti politici di questa Camera e del Paese, lottiamo in forma lealissima, facciamo dei contraddittori, e nulla mai accade, tanto è vero che anche in questa Camera non avete sentito finora una parola di dissenso personale o politico nella rappresentanza pugliese, perchè le varie parti rappresentate alla Camera sono concordi nel sostenere gli interessi della regione. Gli incidenti si verificano soltanto quando intervengono gli agenti di pubblica sicurezza a turbare le manifestazioni dei nostri dissensi.

Concludo per non eccedere i cinque minuti, richiamando la vostra attenzione sulla situazione generale della provincia di Bari, situazione di pubblica sicurezza e situazione di lavoro. Avete ascoltato proprio in questo momento le lagnanze per l'olio. Il raccolto è stato tuttavia buono ed ha potuto dare a molti la possibilità di lavoro; ma purtroppo siamo alla fine del raccolto delle olive, e ci troveremo domani in presenza di una disoccupazione ancor più grave dei mesi scorsi. Perciò rinnovo preghiera al Governo di voler raccomandare ai funzionari di seguire con senso di calma e di serenità i naturali movimenti difensivi dei contadini, dando frattanto provvidenze a quella provincia specie sul terreno dei lavori pubblici, onde prevenire i facilmente prevedibili movimenti di domani. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Vella ha ricordato la discussione fatta in questa Camera sulle con-

dizioni generali economiche di lavoro in Puglia, lamentando che nessun provvedimento concreto sia stato preso. Ora debbo dire, e ne parleremo in sede più opportuna, che il Governo con ogni cura e con ogni amore sta studiando tutti quei provvedimenti che furono qui accennati, per ovviare alla disoccupazione, e che saranno attuati nei limiti del possibile.

VELLA. Prendo atto dell'amore allo studio!

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Non è possibile improvvisare! Ma tutto quello che si può fare per la Puglia sarà fatto perchè questa regione è cara al Governo come è cara a Lei, onorevole Vella!

Quanto alla raccomandazione di provvedere allo stato della pubblica sicurezza in Puglia, mi permetta l'onorevole Vella di dire che egli ha una specie di sfortuna; quella di portare qui una serie di piccoli incidenti, che si vogliono sempre far credere accaduti per colpa della polizia! Ora, almeno in questa occasione, l'onorevole Vella deve ammettere che quel tal Petrucci non è un uomo tranquillo, è un agitato, e nel comizio che tenne a Putignano fu di una violenza straordinaria. I comizianti non furono affatto aggrediti all'uscita. Si dovette sciogliere il comizio per timore di incidenti. Del resto si stanno regolarmente ricercando le responsabilità.

Ciò di cui l'onorevole Vella può essere sicuro è che il Governo dà sempre a tutti i prefetti del Mezzogiorno, e particolarmente al prefetto di Bari, che è persona assolutamente equanime, istruzioni nel senso di adoperarsi, con calma ed equanimità, a che incidenti luttuosi siano evitati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere perchè senz'altro indugi l'ufficio del Genio civile di Livorno si decida presentare alla superiore approvazione, con le opportune modifiche, il progetto dei moli guardiani del Porto Canale di Castiglione della Pescaia, soddisfacendo finalmente i ripetuti ed antichi voti di quella cittadinanza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È informato, certo, l'onorevole interrogante che in data 20 giugno 1920 venne presentato il progetto per l'impianto dei moli di Castiglione della Pescaia per l'importo di 2 milioni e 170 mila lire.

Per altro la Commissione tecnica centrale alle bonifiche ebbe a fare eccezioni al progetto stesso, ritenendo che i moli dovessero essere impiantati col sistema delle palafitte e ciò ha condotto ad un rifacimento quasi completo del progetto. A ciò intende ora l'ufficio del Genio civile di Livorno, ma l'attuazione delle opere è stata attraversata dalle condizioni del personale, aggravata per il fatto che una parte del personale dell'ufficio di Livorno dovette esser sottratto per le condizioni createsi nella provincia di Massa Carrara, in seguito alle vicende dell'ultimo terremoto, ed anche per altri lavori urgenti che hanno assorbito l'attività dell'ufficio.

In ogni modo al Ministero sono pervenute assicurazioni da parte dell'ufficio del Genio civile che si procede al rifacimento del progetto con la maggiore celerità possibile, assumendo tutti i dati di fatto tecnici necessari per condurlo a buon fine.

Rilevo che il Ministero condivide pienamente l'interessamento dell'onorevole interrogante e riconosce la necessità che siano soddisfatti gli antichi voti della popolazione di Castiglione della Pescaia, ed anzi non più tardi di ieri feci presente, scrivendo in proposito all'ufficio del Genio civile di Livorno, tale desiderio, pregando l'Ufficio di informare il Ministero delle eventuali necessità che potesse avere per condurre a termine questo progetto.

Quindi, l'onorevole interrogante può esser certo che anche da parte mia pongo tutto l'interessamento personale, perchè l'esito del desiderio suo possa avere quella attuazione che è anche nostro vivissimo voto.

PRESIDENTE. L'onorevole La Pegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA PEGNA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Senza rifare la storia di questi moli guardiani di Castiglione della Pescaia che da molto tempo avrebbero dovuto essere costruiti e che costituiscono l'interesse più vitale di quella popolazione, ringrazio per le ultime comunicazioni e formulo per lei, onorevole Bertini, e per me l'augurio che la promessa di oggi non si risolva in una nuova delusione per la desolata e troppo dimenticata Maremma.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Curti, al ministro del tesoro, « per sapere se creda opportuno eliminare l'inconveniente inesplicabile dell'intervallo che passa ordinariamente tra un finanziamento e

l'altro, alle Regie Intendenze di finanza per il risarcimento dei danni di guerra, ciò che produce seri e gravi inceppamenti all'opera di ricostruzione delle terre liberate »;

Rossi Francesco, Vella Abbo, Baciagalupi, Donati Pio, Binotti, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se approvi l'operato del prefetto di Genova che, non appena insediatasi l'Amministrazione socialista nel comune di Pegli, ha proceduto all'invio d'un commissario prefettizio, coll'evidente proposito d'impedire alla stessa, d'avviarsi, anche nella forma esteriore, allo svolgimento del programma per cui fu eletta »;

Federzoni, ai ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare perchè i lavori della Città Universitaria procedano con la massima sollecitudine in relazione agli urgenti bisogni degli insegnanti ed alle nobili tradizioni dell'Ateneo Romano »;

Pestalozza, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere per quale motivo i maestri della città di Novara non hanno ancora, a tutto il 16 novembre, percepito lo stipendio dovuto per decreto 6 luglio 1919, n. 1239 »;

Maitilasso, al ministro della giustizia e degli affari di culto ed al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulla detenzione preventiva e sulle condizioni del detenuto Nicola Fiore, già segretario della Camera del lavoro di Salerno — che — contro ogni regola di procedura e principio di umanità — giace nelle carceri di Napoli dal 21 gennaio 1920, per ipotetici reati politici ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intende che le abbiano ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro dei lavori pubblici, « perchè, aderendo ai voti concordemente manifestati dalle popolazioni interessate, voglia accordare il proseguimento fino ad Arezzo dell'accelerato 1373 in partenza da Firenze, per provvedere secondo opportunità e giustizia a dare comunicazione conveniente ai paesi dell'Alto Valdarno e ad agevolare il flusso dei viaggiatori verso il capoluogo della provincia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È noto all'onorevole interrogante che, per interessamento suo, nonchè di altri colleghi della provincia, ci siamo dati

ogni premura perchè questo giusto desiderio della popolazione valdarnese venisse completamente soddisfatto; e l'onorevole interrogante sa, perchè io ho avuto occasione di dargliene di recente notizia, che, con l'orario del 13 dicembre, il treno n. 1373 sarà prolungato fino ad Arezzo, dove arriverà alle 20.56.

PRESIDENTE. L'onorevole La Pegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA PEGNA. Sono completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grossi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'omicidio commesso dalla forza pubblica la sera del 14 novembre 1920 a Castel d'Arzile in provincia di Bologna ».

Poichè non è presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibotti.

GARIBOTTI. Onorevoli colleghi. Ieri il compagno Matteotti in un punto del suo caustico discorso, segnalava la tenace azione della stampa borghese per indurre la classe lavoratrice nel convincimento che l'attuale gravissima situazione politica ed economica deve attribuirsi al partito socialista.

Questa non è solo azione della stampa borghese. Nella seduta del 10 luglio prossimo passato, l'onorevole Schanzer, parlando a proposito di una interpellanza diretta dagli onorevoli Maggiorino Ferraris, Achille Loria ed altri al Governo sulla presente condizione delle finanze statali e locali, ebbe occasione di affermare che i partiti estremi (intendeva certamente alludere al nostro partito) patrocinano nella questione del pane, con una straordinaria insistenza, una politica *contraria* agli interessi delle classi lavoratrici, ed affermava che in un modo o nell'altro, la questione doveva essere affrontata e risolta.

Mi propongo di esaminare colla sufficiente brevità, per quanto il problema sia vasto e complesso, se la politica del par-

tito socialista italiano (l'onorevole senatore Schanzer — come ho rilevato — dice metaforicamente « partiti estremi ») sia veramente contraria agli interessi del proletariato, o non sia invece la politica di questo e dei passati governi — quindi dei partiti non estremi — quella che danneggia ogni giorno le classi lavoratrici, anzi — meglio ancora — tutti i consumatori.

E permettete, prima di ogni altra constatazione, che io esprima la mia sorpresa per la semplicista indicazione usata dall'onorevole Schanzer, che è considerato uno dei più avveduti uomini di governo.

Risolvere in un modo o nell'altro la questione? Ma la questione del pane e della pasta se è guardata dal rigido, inesorabile punto di vista economico-finanziario non può essere risolta che in un modo solo: trarre cioè dalla vendita di tali generi o dalla gestione del grano, almeno le spese di costo, a meno di voler proseguire nella caotica gestione fin qui condotta non dai socialisti, ma dai migliori statisti di varie parti costituzionali della Camera, colla collaborazione abbastanza lunga dello stesso Schanzer; a meno di abborracciare progetti infelici ed irrealizzabili, uno peggiore dell'altro, per non addivenire mai all'unico radicale ed indispensabile provvedimento di colpire, cioè, inesorabilmente le più raffinate forme della speculazione avida e sempre meglio trionfante all'ombra della gestione statale dei cereali e di altri generi di indispensabile quotidiano consumo.

Perchè, onorevole Giuffrida, questo è il midollo della questione. E non vale insistere nell'obbligo imperioso di mettere a contributo anche l'elemento principale alimentare della nostra vita — il pane — per salvare le finanze dello Stato, per estinguere il *deficit* della gestione statale dei cereali. Quando domani si sarà consentito questo aumento, posdomani ne sarà domandato un altro. E dietro questi aumenti del prezzo del pane e della pasta verranno inevitabilmente molteplici altri aumenti.

La gravità del problema del pane, la crisi della gestione statale dei cereali sono un po' troppo una conseguenza della raffinata forma della speculazione industriale borghese. Sono — diciamolo con franchezza — derivazioni della rivincita che l'industrialismo agrario va ottenendo in confronto dell'industrialismo delle manifatture varie e dei metalli, che, dalla guerra e da questo periodo immediatamente successivo, trasse ricchezze enormi.

Io ho seguito con attenzione questo intenso lavoro durante il periodo di guerra, ho avuto agio di sentire gli interessati, di valutare le loro aspirazioni. Bisognava sentire gli agrari nelle Commissioni provinciali consultive dei consumi, nelle Commissioni locali annonarie. Perché - essi dicevano - dobbiamo sottostare nelle calmierazioni, ai prezzi d'imperio del latte e dei prodotti caseari, mentre vediamo altri speculare e guadagnare sui tessuti, sui cappelli, sopra una infinità di altri generi? Perché dobbiamo dare paglia, fieno, bestiame, piante, grano al Governo a prezzi di requisizione, mentre gli uomini che sono a capo del Governo ed i più alti funzionari dello Stato regalano con smodata signorilità milioni e miliardi ai produttori di materiale guerresco? Perché noi dobbiamo restare ossequenti ai prezzi di imperio e gli esercenti che vendono carni, vino, burro, formaggi, tessuti di lana, di lino, di canapa devono liberamente vendere ai prezzi di loro profitto, guadagnando con margini rilevanti?

Allora, in principio del 1916, incominciò il lavoro tenace per ottenere l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. È appunto presso il Governo e nelle Commissioni predette aventi incarichi di determinare i prezzi dei generi di maggiore consumo (il latte, la carne, il pane, la pasta) che i rappresentanti gli interessi agrari insistentemente operarono per rialzo dei prezzi. Ogni due, tre mesi, per diritto o per traverso, le Commissioni erano riconvocate e l'azione determinatrice dei prezzi più elevati riusciva egregiamente. Quando nelle Commissioni si trovavano ostacoli, si correva a Roma per influire su coloro che dirigono la gestione statale dei cereali.

Taluni affermano che non questo lavoro, ma le condizioni stesse dell'economia nazionale dipendenti dallo stato di guerra, produssero il graduale rialzo, tanto in Italia come negli altri Paesi amici e nemici.

I maggiori consumi, lo sciupio di generi, le difficoltà di trasporti, le eccezionali condizioni dei Paesi in guerra, sono stati indubbiamente coefficienti perturbatori; ma l'azione abile, tenace delle varie categorie industriali riuscì alla graduale spinta in alto dei prezzi dei generi, alla creazione di ricchezze enormi ed alla istaurazione del servaggio per i consumatori.

I consumatori furono posti in una condizione di assoluta inferiorità. Essi non ebbero mai voce diretta, nè possibilità di valida difesa negli organi statali, negli istituti,

Consorzi e Commissioni delegati a gestire i servizi di alimentazione.

Scrutate pure minuziosamente in tutti gli organismi creati, rifatti, trasformati e rabberciati durante e dopo la guerra, dal centro statale al territorio comunale; troverete sempre il predominio, quando non è addirittura l'assolutismo, degli interessi delle varie categorie di industriali.

Esaminate anche l'ultimo decreto dell'onorevole Soleri in ordine alla riforma delle amministrazioni dei Consorzi provinciali agrari, e troverete che tra rappresentanti del Governo, delle Prefetture, dei Comizi agrari, delle Camere di commercio, delle Amministrazioni provinciali, la maggioranza dei voti è assicurata ai rappresentanti della classe borghese.

Il risultato delle elezioni amministrative colla nostra maggioranza socialista in più di due quinti di comuni spinse alla riforma. (*Interruzione del Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*).

Temevasi che ad amministrare i Consorzi andassero in maggioranza i socialisti. Fu quindi necessario attuare subito anche ciò che non ci venne concesso in passato, - la rappresentanza delle minoranze per i delegati dei comuni, sempre per ridare il predominio ai nostri avversari. È così, onorevole Soleri. Badate al giuoco gaio, se non fosse enormemente parassitario, degli organismi consorziali dei latticini. Fermi, requisizioni, calmierazioni; parziale e saltuaria libertà di compra-vendita; prezzi di riferimento del latte a quello dei latticini per trarre sempre maggiori profitti; differenze di valutazioni tra latte per consumo diretto e per lavorazione industriale; moltiplicazione del burro misto e della frode incontrollata che serve per questo impasto. Ma in fondo a tutto ciò, che cosa trovate?

Rialzo, rialzo dei prezzi, sempre rialzo, col consenso governativo, rialzo che si aggraverà ancora, forse, fra pochi giorni.

La verità nuda è che l'industrialismo che ha voluto la guerra, ha saputo fare e fa tuttora degli ottimi affari a danno dei consumatori.

Alcune categorie di consumatori, specialmente i lavoratori addetti alle grandi industrie ed ai servizi pubblici - in parte anche i lavoratori della terra - hanno trovato il mezzo di difendersi parzialmente, colle imposizioni pel rialzo dei salari, e là dove venne adottato il principio della revisione trimestrale o semestrale dei salari, possono ottenere gradualmente miglioramenti in

relazione ai costi aumentati dei generi. Ma altre numerose categorie di consumatori costituenti il ceto medio vedono peggiorarsi ogni giorno la loro esistenza, senza aver trovato fin qui il valido mezzo di difesa. Ed il minacciato aumento del prezzo del pane rende sempre più tristi coloro che si vedono trascurati, che ogni giorno più si trovano disorientati in mezzo ad una società che compie il più iniquo sperpero delle stremate residue forze finanziarie del Paese.

Ed anche per i lavoratori che hanno modo di sperare in ulteriori aumenti di salari, deve continuare l'altalena delle richieste e revisioni di salari che non valgono a sistemare stabilmente le loro condizioni famigliari?

Ma, pur riuscendo ad ottenere il rialzo dei salari, le conseguenze di questa corsa folle al rialzo, non si ripercuote poi sinistramente sulle spalle dei consumatori?

L'azione politica che il nostro partito spiega contro il rialzo del prezzo del pane, è dunque azione doverosamente difensiva, non contraria agli interessi del proletariato e del Paese. Come pure è azione necessaria quella da noi spiegata ogni giorno per rilevare le manchevolezze degli ordinamenti statali, per segnalare a tutti i cittadini le colpe degli uomini di governo.

Onorevoli colleghi! Nella relazione del presidente della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge che esaminiamo, è detto che «urge provvedere alle liquidazioni delle contabilità fuori bilancio».

Come mai vi possono essere e vi sono contabilità fuori bilancio, dove possono attingere ogni sorta di rosicchianti ingrassati con cereali, burro, pecorino, olio di semi ed altri generi?

Come mai i ministri del tesoro ed i ministri e commissari dei consumi e la stessa Giunta del bilancio, hanno lasciato correre?

E dire che l'onorevole Schanzer che fu pure ministro del tesoro e non poteva, non doveva ignorare simili enormità, volle affermare in Senato che è la politica dei partiti estremi quella che rovina il Paese ed è contraria agli interessi del proletariato! Ma a che giuoco voleva giuocare l'illustre senatore?

Tra le contabilità fuori bilancio si trova anche quella relativa all'onere finanziario che lo Stato sopporta per mantenere il prezzo politico del pane, e — dice relatore — è tale e di tanta importanza, questa contabilità, da esercitare influenza non solo sulla finanza dello Stato, ma sul credito del Paese.

E voi avete tollerato finora tale irregolarità? E non avete mai trovato prima d'ora il momento adatto per indicare il dovere elementare di rimettere sul regolare binario, così enorme mole d'interessi dello Stato? Sono miliardi a dozzine, e forse a centinaia, che sono ballati per le mani di negozianti e di produttori senza un illuminato controllo.

Come si è sentito più volte dire che lo Stato, e per esso il Commissariato militare, durante la guerra, pagava due e tre volte talune partite di paglia e fieno, circolanti sui carri da una pesa all'altra, proprio come le comparse girano intorno ad un fondale scenico dei più rinomati teatri; chi potrebbe distogliere positivamente il dubbio che non tutto il grano acquistato sia stato pagato una sola volta, e che grano nazionale sottratto con scaltrezza alla requisizione, sia stato pagato per grano estero?

Altro che caricare ai partiti estremi la responsabilità di una politica contraria agli interessi del proletariato e dei consumatori!

Ma, per abbreviare, abbandonerò questo punto della relazione della Giunta del bilancio e mi fermerò all'altro dove è detto che la questione del prezzo politico del pane è così complessa e difficile da indurre in perplessità ed in divergenze quanti dell'argomento si occupano: Governo, Parlamento, pubblicisti.

Sì, onorevoli colleghi, questa questione è oggi complessa e difficile, ma è stata resa così per le colpe dei governanti del periodo di guerra e dell'immediato dopo guerra.

È resa difficile ed intricata per tutte le trascuranze passate, anche non tanto lontane, non ultima quella di non avere provveduto con risolutezza nel passato agosto a disciplinare severamente la intensificazione della coltura del frumento. Dico intensificazione, onorevole Giuffrida, piuttosto che estensione colturale, perchè ho la convinzione che anche riducendo (badi bene) a soli 4 milioni gli ettari di terreno da coltivarsi a frumento con molta cura, il rendimento accrescerebbe notevolmente.

Dico intensificazione, e non propendo per l'estensione, perchè, contrariamente a quanto affermò ieri l'onorevole Giuffrida, non considero utopia la possibilità di poterci emancipare temporaneamente dall'estero pel nostro fabbisogno granario.

Sostengo la necessità della intensificazione, possibile e doverosa, pur sapendo che malgrado il rilevante dato di popolazione per chilometro quadrato, malgrado io consenta nella convenienza di estendere colture più

redditizie, abbiamo ancora in Italia rilevanti superficie di terreno che attendono la salutare opera redentrice dei nostri lavoratori dei campi.

Affermo indispensabile e vantaggiosa la intensificazione colturale frumentaria perchè, anche tenendo conto delle affermate migliorate condizioni del tonnello nazionale e di una iniziale fortunata discesa dei noli, a noi — in questo momento e per tre o quattro anni ancora — conviene rinunciare il più possibile alle importazioni di grano per contribuire alla diminuzione dei cambi, al ristabilimento graduale del valore della nostra moneta.

Esaminate, onorevoli colleghi, la pubblicazione opportunamente fatta allestire dall'onorevole ministro d'agricoltura, e distribuita di questi giorni, pregevolissimo lavoro dell'egregio ingegnere Giuseppe Zattini; troverete in essa notizie statistiche e raffronti di notevolissima importanza. In dodici provincie abbiamo rendimenti da 20 a 25 quintali di frumento per ettaro. In sedici provincie la produzione sta da 15 a 20 quintali per ettaro. Io vi posso assicurare che in alcune zone della mia provincia dove, più che la natura del terreno, contribuisce la lodevole diligenza colturale, il rendimento talvolta è salito a 30 quintali per ettaro. Il che dovrebbe far riflettere tutti, e prima d'ogni altro il Governo, che se la coltivazione del frumento fosse stata più curata, restringendo anche la superficie adatta per tale coltura a 4 milioni di ettari, noi potremmo avere in Paese il quantitativo di frumento necessario. Un rendimento medio unitario di venti quintali per soli quattro milioni di ettari di superficie ben seminata e razionalmente curata, darebbe ogni anno ottanta milioni di quintali di frumento.

Ma, a proposito di occorrenze assolute di grano per l'alimentazione, è opportuno decifrare, meglio che sia possibile, talune affermazioni già fatte dagli onorevoli Murialdi e Soleri, e che trovano posto anche nella relazione della Giunta generale del bilancio.

Essa osserva che « il problema grosso della gestione statale dei cereali è l'acquisto del grano estero, che raggiunge e supera i trenta milioni di quintali all'anno ».

Trenta milioni all'anno di acquisti all'estero? Col razionamento farmacistico che si dice praticato in tutto il Paese? Col l'uso ed abuso delle miscele incontrollate e che vanno fino al 20 per cento? Collo strillare continuo degli stessi consumatori approvvigionati, i quali affermano di non avere generi sufficienti per sfamarsi?

Se alla produzione 1919 di quintali 47 milioni e 204 mila aggiungiamo 30 milioni di importazioni, noi dovremmo avere disponibilità tali da non giustificare i limiti estremi del razionamento.

Infine, in quanti siamo a mangiar pane e pasta?

La popolazione totale al 31 dicembre 1918 era di circa 37 milioni di abitanti, i bambini e vecchi erano 3 milioni. I mangiatori di pane restano quindi soltanto 34 milioni.

E se l'aritmetica non è una opinione, colle quote di razionamento medio individuale imposte dal Commissariato dei consumi, il nostro fabbisogno annuo di frumento non dovrebbe superare i 50 milioni di quintali.

Ed allora quali preoccupanti rilievi dobbiamo fare?

La Giunta generale del bilancio ha fatto diligenti accertamenti?

È vero che essa non ha illimitato libero potere di sindacato, ma è pur sempre la più importante delegazione della Camera, con ampio mandato di sviscerare tutti i problemi della finanza statale.

Per ciò, non doveva sfuggire all'onorevole relatore la gravità delle cifre di importazione di frumento in rapporti al razionamento del pane, tanto più che anch'esso è certamente condannato a godersi non 300, ma solo 250 grammi di pane al giorno, che vogliono dire 91 chili all'anno, corrispondenti a meno di 85 chili di frumento. Vede dunque l'onorevole Camera che per dar pane razionato anche a 35 milioni di italiani basterebbero 28 milioni di quintali di frumento. E ne importiamo 30 milioni dall'estero! E quello nazionale serve tutto per la pasta, ed i coloni approvvigionati?

Via, qui si nasconde qualche cosa che è nell'interesse di tutti chiarire.

Le stesse pubblicazioni ufficiali riproducenti le quantità della produzione nazionale frumentaria e delle importazioni ci confortano a dubitare della esattezza delle cifre contenute nella relazione della Giunta generale del bilancio. Infatti, il rapporto tra produzione ed importazione nel 1915, risulta dal seguente prospetto:

1915	1916	1917	1918
46,414,000	48,044,000	38,102,000	49,885,000
16,666,110	20,765,130	17,524,250	14,170,500
63,080,110	68,809,130	55,626,250	64,055,500

Onorevoli colleghi! A mangiare pane e pasta siamo in 35 milioni, o in 55 o 60 milioni?

Consento con l'onorevole Giuffrida e con altri colleghi del Mezzogiorno che le costumanze alimentari dei lavoratori di quelle regioni inducono ad un razionamento più largo, ma si tratterà di aumentare le quote assegnate, a 4 o 5 milioni di lavoratori. Ma anche tale aumento non modifica così enormemente il fabbisogno reale.

Insomma, il frumento che si acquista all'estero è tutto per noi, o deve servire anche a molti altri?

So di avere richiamato la vostra attenzione su cifre impressionanti, ma ciò era necessario.

Perchè non venne compiuta una energica azione governativa per giungere in due o tre anni, quindi gradatamente, alla produzione interna del nostro fabbisogno granario? Ed intendiamoci, non erano da pretendersi imposizioni estensive di seminagione di frumento in terreni per niente adatti a tale coltura, ma azione illuminata tenacemente stimolatrice alla intensificazione di tutte le cure culturali indispensabili per ottenere il largo rendimento che le nostre terre possono dare.

Perchè non sentire fortemente questo dovere, che poteva — oltrechè contribuire a rialzare le nostre sorti in confronto dei Paesi alleati, nostri prestatori di denaro e di generi — servire meravigliosamente di arresto nelle operazioni di stampatura di carta-moneta e di freno alla svalutazione della nostra lira?

So che potete segnalarmi i decreti 10 maggio 1917, n. 788 e 14 febbraio 1918, n. 147. Ma chi potrà onestamente sostenere che quei decreti vennero applicati col giudizio e severità che le circostanze imponevano?

Badate. La superficie di ettari 5.059.500 che era coltivata a frumento nel 1915, scese nel 1916 ad ettari 4.726.300. Nel 1917 (applicazione del primo decreto) è ancora ridotta e non si coltivano che circa 4 milioni e 300 mila ettari e nel 1918-1919 si ferma intorno ad ettari 4 milioni e 365 mila.

Mi può essere osservato che eravamo in periodo di guerra, periodo d'irrequietezza, di incertezze continue, di gravi preoccupazioni, di difficoltà per assicurare dotazioni di concimanti e di mano d'opera bastante per compiere le necessarie lavorazioni colturali.

Ma, ciò malgrado, potrei osservarvi che mentre, senza decreti-legge, i 46 milioni di quintali di frumento del 1915 salirono a

48 milioni di quintali nel 1916, anche con prezzi bassi, scesero invece a 38 milioni nel 1917 con prezzi più remunerativi, per risalire a circa 50 milioni di quintali nel 1918-1919 dopo che venne a Vittorio Veneto la risoluzione della guerra.

Ma dopo che avete fatto?

Avete organizzata ed imposta la coltivazione di terre non coltivate od eccezionali trasformazioni colturali utili al Paese?

Avete veramente promosso l'incremento della fabbricazione dei fertilizzanti, degli anticrittogamici, la preparazione e la selezione delle sementi, controllandone con la severità necessaria la produzione ed il commercio?

Avete disposta l'occupazione temporanea delle terre male coltivate, o non coltivate affatto?

Avete applicate penalità severe per tutti coloro che derisero tutte le disposizioni comprese nel vostro decreto-legge 14 febbraio 1918?

Avete lasciato che ciascuno facesse i comodacci suoi e compiesse liberamente le più convenienti speculazioni agrarie. Solo nel passato giugno venne il timido progetto per rendere obbligatoria la coltura dei cereali nei terreni incolti o mal coltivati, progetto che tiene ancora il suo posto nell'ordine del giorno della Camera con la nota comica della dichiarata *urgenza*.

Pei fertilizzanti, che cosa avete fatto? Può venire la risposta che non avete disponibilità di materie concimanti, ma che non è mancato il vostro interessamento, come avete dichiarato ieri al compagno onorevole Matteotti, perchè la nostra sorella latina permettesse le prelevazioni di fosfati dai giacimenti della Tunisia.

Ma siete proprio riusciti a far rispettare la convenzione Tittoni-Pichon del 1919 che non prometteva, ma *assicurava* al nostro Paese la consegna ogni anno di sei milioni di quintali di fosfati?

Perchè avete consentito, con una nuova convenzione (credo del passato novembre), a ridurre il quantitativo annuo di prelevamenti a poco più della metà, proprio mentre il nostro fabbisogno aumentava?

E perchè avete lasciato correre la vergognosa alterazione del Patto di Algesiras, che assicurava il libero accesso a noi italiani ai giacimenti fosfatici del Marocco?

Eravamo sì o no firmatari di quel patto, che dava a noi il diritto identico a quello delle altre potenze firmatarie?

Quali sono state le resistenze vostre contro il giuoco della legge Loucheur, recentissima - del gennaio 1920, se non erro - che riservava al sultano del Marocco, e non più ai firmatari del Patto di Algeiras, i diritti di sfruttamento dei giacimenti fosfatici di quel territorio?

Perchè non resistere contro le pretese ingiuste della nostra sorella, della nostra alleata?

E la resistenza si imponeva ed è ancor doverosa - resistenza, intendiamoci subito, amichevole, bonaria, ma tenace e persuasiva - perchè la nostra ardita sorella latina va vietando ogni iniziativa nostra per la ricerca ed esportazione di giacimenti di fosfati nelle colonie dell'Africa ed in taluni territori dell'Asia.

È di poco tempo fa la nota che il collega onorevole dottor Giuseppe Bianchi mi presentava per una combinazione di esportazione di fosfati da un giacimento soggetto alla Turchia, ma proprio di alcuni italiani e francesi. Ebbene anche per quel giacimento prevalgono ora diritti di prelazione francese.

Misuri la Camera la gravità del problema.

Ma a parte l'operosità governativa per assicurarci le occorrenze dei concimanti, quale è stata l'azione punitiva dei proprietari e degli agricoltori colpevoli di mancato sviluppo della cerealicoltura?

La Svizzera, l'Austria, la Germania, l'Inghilterra, il Belgio, con provvidenze speciali del 1916 e 1917 hanno interdette alcune colture per aver modo di ricavare maggior quantità di grano e di farinacei; hanno ordinato le seminagioni fissando le superfici, facendo vigilare le operazioni colturali necessarie: hanno fissate ed applicate severe penalità (prigione e multe), ai contravventori; hanno imposta la scala discendente nei prezzi d'imperio.

Nel nostro allegro Paese andiamo invece costituendo Comitati comunali e provinciali e, perchè no, anche una Commissione centrale di propaganda per far comprendere, anche con proiezioni luminose, quali potrebbero essere i benefici derivanti da una più appropriata coltivazione del frumento, e non realizziamo il più elementare controllo sulle colture e sui costi di produzione.

A proposito dei quali costi ho un debito da regolare. Parlando sulle comunicazioni fatte alla Camera dall'attuale Gabinetto, a proposito del rincaro dei generi, ho affermato tra l'altro che il Governo avrebbe dovuto determinare in lire 60 al quintale il

prezzo del frumento. Ebbi allora osservazioni da varie parti. Anche taluni compagni miei del gruppo socialista dissero che l'affermazione era arrischiata ed offriva - specialmente ai popolari - l'opportunità di recarsi in mezzo ai piccoli proprietari per segnalare la tendenza nostra a volere ingiustamente diminuire i prezzi dei vari prodotti agrari.

Ebbene, riaffermo che quel prezzo non era altro che il risultato di accertamenti da me fatti in mezzo alle nostre cooperative agricole a conduzione unita.

Potrei portar qui i conti consuntivi di molte cooperative agricole del Reggiano, del Ravennate, del Parmense, del Cremonese, del Milanese dai quali emergono risultati tutt'altro che sconfortanti, pure avendo esatto dallo Stato il prezzo unitario di lire 60 per le requisizioni del frumento.

E su questo punto della accorta determinazione dei prezzi, intendo particolarmente intrattenermi. Ed affermo subito che durante il periodo di guerra e fino a pochi mesi or sono, i prezzi d'imperio dei vari generi non sono mai stati realmente determinati dal Governo, ma dai più abili e scaltri interessati.

Quando anche, talvolta qualche ministro volle fare di moto proprio, dovette ben presto cedere alle influenze esercitate direttamente ed indirettamente dai produttori interessati. Da qui i prezzi di calmiera decretati oggi ed aumentati subito dopo, con altri decreti. Abili esplorazioni nei Ministeri per conoscere le giornate di pubblicazione dei decreti e per trattenere generi nei magazzini allo scopo di trarre, senza fatica e senza aumenti nei costi di produzione, profitti immensi dall'invocato e raggiunto aumento di prezzo.

È tutta una corona di lavori diligenti compiuti da esperti che sanno di operare su terreno sicuro.

Ebbene, signori del Governo, occorre mutare sistema. È ora di finirla col trucco dei prezzi che cronicamente vengono elevati perchè si dicono non sufficientemente remunerativi per i produttori.

La gestione statale dei cereali non migliorerà senza il controllo e la determinazione dei prezzi. Ma come, direte voi, può praticamente compiersi l'accertamento del costo di produzione?

Volete che io lo indichi a voi che potete essermi maestri?

Come vennero determinati i costi di produzione dei vari articoli di maggiore con-

sumo in Inghilterra, in Austria, nell'America del Nord, prima, durante e dopo la guerra?

Esaminate quegli ordinamenti eppoi vedrete che non è difficile determinare con esattezza i costi e stabilire l'equo profitto da caricare sui costi stessi.

Come potè la Gran Bretagna stabilire per legge 21 agosto 1917 i prezzi massimi per frumenti e l'avena dal 1917 al 1922, determinandoli in scellini 60 per quarter nel 1917, di 55 per il 1918 e 1919 e di 45 per il triennio 1920, 21 e 22 per il frumento, e di scellini 38 nel 1917, di 32 per il biennio 1918 e 1919 e di scellini 24 per il triennio 1920, 1921 e 1922 per l'avena?

Parlando sulle comunicazioni del Governo dissi che le lire 60 per quintale di frumento erano sufficienti e remunerative. E lo erano.

Scelgo tra i conti d'azienda quello della cooperativa agricola di San Giovanni in Croce, conduttrice del podere Fienilone di cremonesi pertiche 718, ettari 60 circa. Annata colonica 1917-1918, delle più modeste e non bene produttrici. Il conto totale delle spese dà un complesso di lire 76,447.22. Le entrate sommarono a lire 84,644.15. Il profitto netto risultò di lire 8,196.67. Il terreno coltivato a frumento era di pertiche 224 ed il prezzo esatto fu di lire 60 per quintali 280 di prodotto.

Nell'annata colonica 1918-1919 la seminata fu di qualche poco inferiore ed il prodotto che fu di quintali 250, ci venne pagato in ragione di lire 75. Il rendimento in più del frumento fu di lire 1,950 in confronto dell'annata precedente. Le spese totali dell'annata furono lire 87,840.07 le rendite lire 97,882.32, il profitto netto risultò di lire 10,042.25.

L'azione compiuta per ottenere il sopra-prezzo del frumento, ha dunque principalmente contribuito alla elevazione del profitto. Per cui il profitto sale in ragione del plusvalore attribuito ad uno dei generi che pesa così gravemente sul bilancio dello Stato. Tutto ciò dico all'appoggio di constatazioni da me fatte, non sindacando soltanto i conti di una modesta cooperativa agricola, ma studiando le condizioni di varie aziende rurali degli istituti ospitalieri di Cremona, aventi proprietà terriere per oltre 6 mila ettari.

Sappiate che i fittabili malgrado tutte le lamentate disgrazie del periodo di guerra, malgrado l'inferire nelle ultime annate dell'afra che distrusse intere stalle, hanno ac-

cumulato profitti, rilevanti e non pochi di essi acquistarono vastissime estensioni di terreno.

Da qual parte vennero i capitali necessari?

Pensateci o signori del Governo, che chiedete la nostra opera per rappezzare alla meglio il bilancio dello Stato.

Bisogna essere meno generosi, bisogna utilizzare meglio gli sforzi finanziari del Paese. Non dovete più oltre chiedere sacrifici ai consumatori. È dovere tornare indietro e ristabilire il giusto equilibrio tra entrate e spese, ma bisogna mettersi coraggiosamente a ridurre prezzi d'imperio, determinando i costi con scrupolosa severità.

Non dovete assecondare supinamente quelli che vengono a presentarvi i costi delle colture frumentarie per costringervi alla elevazione continua, fantastica del prezzo, anche perchè - dicono - costerà sempre meno il frumento nazionale di quello estero e lo Stato potrà così compiere un'ottima speculazione.

Dovete guardar dentro i conti complessivi delle aziende rurali ed accertare i rendimenti del fieno, del latte, del bestiame, delle bietole, della canapa, della lana, della frutta, delle olive, degli ortaggi, degli agrumi, per valutare con esattezza il gettito dell'azienda e le ultra compensazioni dipendenti dal rendimento dei vari prodotti, di tutti i prodotti ricavati.

È tutta una politica nuova che urge instaurare nell'interesse dei consumatori.

DE RUGGIERI. Onorevole Garibotti, vada nel Mezzogiorno, e faccia un conto nelle aziende meridionali, ove non sono le colture che lei dice; e vedrà quali sono i profitti.

GARIBOTTI. Onorevole De Ruggieri, parlerò anche del Mezzogiorno.

Riprendendo, devo dichiarare, come socialista, che non ho fiducia possiate voi realizzare questa politica, perchè realizzandola, sia pure gradatamente, ferireste troppi interessi di persone appartenenti alla vostra classe; ma come consumatore e rappresentante di consumatori ho il dovere di reclamarla.

Come consumatore devo dire al Governo ed all'onorevole Camera, relatore per la Giunta del bilancio, che è ora di finirla col-l'affermare e consentire « che il prezzo di requisizione del grano deve essere tale da costituire una spinta alla produzione, in confronto di altre colture ». Questa spinta alla produzione con larghi premi tratti dalle

casce dello Stato, non è altro che un furto continuato compiuto impunemente a danno dei consumatori.

Nelle gravissime condizioni in cui ci troviamo, la produzione del frumento nella quantità necessaria pel fabbisogno nazionale, è, in questo momento, uno dei principali doveri dei produttori italiani. E punizioni severe dovrebbero colpire tutti coloro che mancano a questo elementare dovere. Dovere non compreso, forse per colpa del predominante determinismo economico.

Ma vale la pena di ricordare che come sono costretti i nostri giovani a prestare servizio militare e dare la vita per guerre non desiderate e non volute dalla immensa maggioranza dei cittadini, perchè ciò è considerato dovere assoluto dalle vostre leggi, così noi consumatori consideriamo dovere assoluto, incondizionato, indilazionabile dei produttori agrari dare al Paese — per questo eccezionale periodo — tutto il grano necessario per l'alimentazione umana.

Ridotte, di molto ridotte, le importazioni (come voi stesso onorevole Giuffrida, avete ammesso nella seconda parte del vostro brillante discorso) migliorate le condizioni della nostra valuta, e ristabilitosi l'equilibrio economico, non solo in questa martoriata nostra Italia vincitrice, ma considerata all'estero più povera dei vinti, ma altresì nell'Europa tutta, potrà ritornare il prevalere della libertà di coltivazione, potrà giocare la libera concorrenza.

Ma le vostre premiate spinte alla produzione, o signori della Giunta del bilancio, non possiamo condiderarle che danni incalcolabili e immeritate beffe, specialmente quando nella stessa vostra relazione venite a dichiarare che la proprietà non deve più essere considerata come proiezione della personalità umana, sibbene mezzo di produzione e di utilità, non solo pel proprietario, ma anche, e soprattutto, per la collettività.

Queste proposte premiazioni ricordano tutto il groviglio abilmente congegnato in altri tempi per giustificare il dazio doganale sul grano, che era l'esponente di tutto un sistema di lazzaronismo agrario e di succhionismo a danno dei consumatori.

Allora l'onorevole Alessio, non ancora ministro dell'industria, affermava che il dazio bastava per consolidare una condizione sussistente, non per migliorarla e meno ancora per intensificare la produzione.

E non si lasciava impressionare da coloro che restavano schierati ostinatamente contro la riduzione del dazio per i pericoli ed i danni

temibili per l'agricoltura meridionale da una parte e per le perdite per il tesoro dall'altra.

Allora era pensiero concorde dei più studiosi economisti della democrazia italiana che i dazi di confine, che i premi di sopra valutazione non erano sinceramente degli stimolanti per l'aumento della produzione granaria.

Allora, onorevole Giuffrida, contro coloro che sostenevano non doversi produrre grano in Italia senza dazi fortemente protettivi, o che se ne doveva produrre ben poco, per dare maggior sviluppo a colture più redditizie, dai banchi della democrazia si affermava che queste erano semplicemente delle eresie, perchè ognuno sa che dov'è coltura intensiva la coltura del grano è indispensabile, e le eresie non erano che il prodotto di tendenze economiche che badano a tutti i problemi da un solo punto di vista: l'avidità di lucro ed il furto continuato a danno dei consumatori.

Ed io non posso consentire con l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, che s'imponga non solo la necessità dei sopraprezzi pel Mezzogiorno e le isole, ma che siano più efficaci ed integratori tali sopraprezzi di quel che potrà derivare dai provvedimenti per la sistemazione del latifondo e dalle risoluzioni di contratti e relative sanzioni.

Si capisce che l'onorevole Camera e l'onorevole Giuffrida non sono dell'avviso dell'ex-direttore della regia stazione agraria di Roma, professor Giglioli, il quale ripetutamente sostenne che più si aumentano i prezzi, più restano inerti i latifondisti, specialmente di quelle parti d'Italia dove è più estesa, sulle grandi proprietà, la coltura del frumento.

CAMERA, *relatore*. Ma nel Mezzogiorno è questione di bonifiche; la coltura è estensiva, onorevole Garibotti.

I nostri proprietari coltivano con tutta la buona volontà. Occorrono bonifiche. Lo avete detto voi, colleghi socialisti, nella Giunta del bilancio, e siete stati d'accordo con noi.

GARIBOTTI. I desiderati premi speciali, il costoso *biberon* per alimentare artificialmente, in così triste periodo di crisi... latifera, la latifondistica agricoltura delle isole e del Mezzogiorno, non produrrebbero che vantaggi ad una ristretta categoria di industriali.

Onorevoli colleghi del Mezzogiorno e delle Isole non avvalorate tali affermazioni di inferiorità. Voi potete invocare giustamente che le differenze di terreno, di clima, di metodi

colturali, che i danni della siccità, delle arvicole, che le differenti qualità dei vostri prodotti, vengano tenute in evidenza nella determinazione dei costi, ma non potete, non dovete tollerare di essere considerati inferiori a noi del Settentrione e come tali meritevoli di speciali sussidi o soprapremi riparatori.

Il Mezzogiorno e le Isole ricordino quello che scriveva il professore Italo Giglioli, chiudendo un raffronto tra la produzione frumentaria italiana dal 1896 al 1902 e quella di vari altri Stati d'Europa: «Non le condizioni del clima italiano, si rispecchiano in queste cifre comparative; ma piuttosto quelle di un diffuso malessere nella densa nostra popolazione agraria e di una grande inerzia ed incapacità, o povertà in coloro che l'agricoltura debbono dirigere e trasformare».

Il Mezzogiorno e le Isole devono risorgere per volontà propria; devono trovare le forze necessarie nelle energie nuove delle loro popolazioni agricole; devono volere l'esecuzione delle tanto promesse opere di bonifica idraulica, di compimento della rete stradale e ferroviaria; devono imporre il riordinamento del latifondo e la costruzione di abitazioni coloniche; devono sviluppare la cooperazione agricola tra i lavoratori della terra. Solo in tal modo può essere assicurata la redenzione agraria del Mezzogiorno e delle Isole, con vantaggio di tutti.

Ricordino i colleghi del Mezzogiorno che le prove di Suessola vicino ad Acerra, nella bonificata pianura dei Regi laghi, hanno dimostrato che quando quelle terre sono ben sistemate e ben lavorate e provviste di concimi sia organici, sia chimici, è possibile arrivare anche senza irrigazioni a produzioni elevate, non inferiori per rendimento a quelle delle migliori terre della valle Padana.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Ma le terre di Acerra sono classificate di prima categoria. A Capaccio si vuole coltivar grano, ma per ottenere tale produzione bisogna prima bonificare il piano di Capaccio!

GARIBOTTI. Invece di battere alle porte dei Ministeri, cercate di spingere quei lavori di bonificazione che sono tanto utili per la vostra regione.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Nella mia Valle di Teggiano ho fatto bonificare 120 chilometri quadrati. Non c'è latifondo, e la cultura è intensiva. Così ho inteso io la mia missione di deputato.

GARIBOTTI. Riassumendo, onorevoli colleghi, è mia convinzione che alla triste situazione finanziaria della gestione statale

dei cereali non sia possibile portare rimedio se non adottando due ben distinti provvedimenti. Uno per coprire il *deficit* accumulatosi fin qui, l'altro per evitare ulteriori perdite.

Per la copertura del *deficit* occorrono ulteriori forti gravami sulle maggiori fortune. Ma di ciò ha già fatto cenno ieri il compagno Matteotti e parleranno Casalini ed altri compagni competenti.

Per evitare ulteriori perdite avvenire, bisognerà prima di tutto sveltire l'ordinamento del Commissariato dei consumi, richiamandolo alla realtà della situazione, che impone non il saltellamento e l'indecisione continua tra la severa monopolistica azione statale e la mezza o completa libertà di commercio, ma una illuminata, prudente e decisa azione d'imperio atta a difendere veramente l'interesse dei consumatori ed a ferire mortalmente la speculazione.

In quanto poi alla provvista dei cereali, è necessario imporre la intensificazione colturale capace di dare una produzione soddisfacente per l'intero fabbisogno alimentare. Il prezzo del frumento e degli altri prodotti dovrà determinarsi in base a scrupoloso accertamento dei costi effettivi e del rendimento globale di tutte le colture, da effettuarsi col concorso di esperti, di lavoratori della terra e di consumatori, istituendo altresì il controllo delle aziende agrarie. Prezzi giusti e requisizioni da effettuarsi a mezzo degli Enti locali opportunamente controllati.

Allo scopo poi di evitare il deplorabile spreco del grano e del pane, inevitabile conseguenza di un irrazionale apprezzamento di altri prodotti, dovranno essere diminuiti notevolmente con opportune urgenti disposizioni, i prezzi dei mangimi per animali, (fieno, avena, cruscame, ecc).

È razionale, è giudiziosa la determinazione dei prezzi del grano, come l'avete fatta fin qui, in confronto dei prezzi dei predetti articoli di alimentazione del bestiame?

Così facendo, avete stimolato l'agricoltore alla occultazione ed alla falsa denuncia del raccolto, per avere disponibilità di grano per usi zootecnici, risparmiando nelle spese di stalla, e guadagnando assai nella vendita del bestiame.

Per evitare nuove perdite bisogna sabotare l'alto prezzo, bisogna decidersi risolutamente a colpire il male alla radice, paralizzando ed eliminando gradatamente l'azione della classe che volle la guerra e gli alti prezzi, ed agisce ancora ogni giorno con audacia per rinsaldarli.

Per evitare le lamentate perdite non basta - come taluno propone - e qualche nostro compagno appoggia - avocare allo Stato l'industria molitoria, nonchè quella dei panifici e pastifici per meglio controllare la produzione e disciplinare la distribuzione ed il pagamento del pane a vari prezzi a seconda delle categorie di consumatori.

Bisogna necessariamente risalire alla coltivazione del grano, bisogna controllare la materia prima nella quantità occorrente, nel costo effettivo, nel rendimento.

Le spighe di frumento ricche di granella non devono servire specialmente per decorazione delle nostre monete di nichel e di rame, ma devono crescere rigogliose sulle nostre terre a beneficio di tutti.

Riportate subito il fieno intorno alle lire 30 al quintale, l'avena a 45-50, la crusca a 25-30.

Fate ritornare altri mangimi per bestiame a prezzi conseguentemente proporzionali e vedrete scendere rapidamente il fabbisogno di acquisto all'estero del frumento.

Onorevoli colleghi, ho finito e sento di dover chiudere il mio dire col fervido augurio che la Camera, nell'interesse della classe lavoratrice, nell'interesse dei vecchi vitalizzati, dei pensionati di guerra, degli artigiani, degli impiegati, riaffermi la sua decisa avversione all'aumento del prezzo del pane e costringa il Governo ad iniziare risolutamente, una buona volta, l'azione energica pel graduale ribasso del prezzo dei generi di prima necessità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boncompagni.

BONCOMPAGNI. Onorevoli colleghi, col presente disegno di legge il Governo si propone di colmare il *deficit* derivante dalla gestione statale per l'approvvigionamento dei cereali.

Per risolvere l'arduo problema il Governo ha ricorso fondamentalmente a tre mezzi: aumentare il prezzo del pane, inasprire alcune tasse, obbligare ad una ulteriore estensione della coltivazione dei cereali per aumentare di conseguenza la produzione nazionale del frumento.

L'aumento del prezzo del pane si è reso necessario per alleviare il grave *deficit* che il bilancio sostiene e per impedire, od attenuare almeno, gli sperperi del grano che è dato persino in pasto al bestiame. L'aumento proposto però non è tale da colmare per intero il *deficit*, poichè assai saggiamente il disegno di legge ha tenuto conto che occorreva

evitare di aumentare troppo sensibilmente il prezzo di quel pane che per molti e molti costituisce il principale alimento.

Confesso che non sono entusiasta dei nuovi inasprimenti di tasse, sia perchè temo non porteranno i frutti sperati, sia perchè, senza dubbio, rappresenteranno nuovi intralci e nuove pastoie al commercio ed all'industria nazionale.

Per fortuna però trattasi di un esperimento che si compirà in breve tempo; e, d'altra parte, io spero che venga presto alla nostra discussione la riforma tributaria generale colla quale tutto potrà esser meglio armonizzato.

Quello che però per me è assai discutibile e preoccupante è invece il terzo dei concetti su cui il progetto si basa: quello contenuto nell'articolo 12, e che consiste nel voler obbligare gli agricoltori ad estendere ulteriormente la cerealicoltura.

Da vari anni corre in Italia una leggenda alla quale prestano fede molti, troppi; vorrei dire, superficialissimi conoscitori dei principali problemi economico-agrari riguardanti il nostro paese. Secondo tale leggenda, se il nostro paese soffre penuria di grano, la colpa è tutta degli agricoltori, i quali, per esoso egoismo, occupano, con colture che procurano loro più lauti guadagni, larghe superfici di terreno, che, se fossero coltivate a frumento, darebbero una produzione, se non sovrabbondante, certamente sufficiente ai bisogni del paese.

E da tale superstizione non va esente neppure l'attuale disegno di legge, il quale conferisce facoltà al Governo di rendere obbligatoria da per tutto, ove lo crederà necessario, la coltivazione dei cereali, e di colpire con calmieri tutte le altre coltivazioni più redditizie.

Se tale principio venisse da noi sanzionato, gravi sarebbero, secondo me, le conseguenze che al paese nostro ne verrebbero.

Infatti, in una limitata zona d'Italia si può parlare ancora di estendere la coltivazione del frumento. Intendo alludere a tutte le zone paludose, ove, per le acque stagnanti e per la malaria che le infesta, non è possibile nè la dimora degli uomini, nè qualsiasi coltivazione. Si pensi che si tratta di ben 800 mila ettari.

Ma se lo Stato intende realmente fare opera proficua e lungimirante per l'ulteriore estensione della coltivazione dei cereali, redima questi 800 mila ettari, i quali, una volta bonificati, aumenteranno sensi

bilmente l'estensione del territorio coltivabile nazionale.

È lo Stato che può fare quest'opera, perchè lui solo ne ha i mezzi.

Alle zone paludose potremmo aggiungere quelle di tutti i latifondi italiani, ove, sia per colpa degli elementi, sia per colpa degli uomini, si risentono i danni e le conseguenze di un'agricoltura arretrata.

Anche nelle zone dei latifondi io comprendo una ingerenza statale fatta di incoraggiamenti e di costrizioni insieme. Si estendano le leggi di bonifica per l'Agro romano a tutti i latifondi italiani; con propaganda, con incoraggiamenti e con costrizioni, si spingano i coltivatori dei latifondi a migliorare i loro sistemi colturali, e ad estendere, in modo congruo, la coltivazione dei cereali.

Ma, ciò fatto, si guardi bene il Governo di andare ad intralciare l'attività dei singoli agricoltori con la pretesa di volerne controllare le coltivazioni nelle zone d'Italia a coltivazione intensiva, zone che rappresentano i quattro quinti del territorio coltivato, e soprattutto eviti il gravissimo errore di obbligare ad un'ulteriore estensione della cerealicoltura perchè la cultura dei cereali in Italia è fin già troppo estesa.

È ormai assioma della scienza agraria che coltivare oltre il 50 per cento dell'area coltivata una data coltivazione, costituisce un errore.

Nelle nazioni di Europa, e del mondo, meglio coltivate della nostra, nelle regioni d'Italia meglio coltivate, già da molti anni si praticano le rotazioni triennali e quinquennali, e si coltivano maggiori varietà di piante. Ma troppe sono ancora le regioni d'Italia agricolmente arretrate ove si pratica la rotazione biennale, vera dilapidatrice della fertilità del suolo, e cioè un anno a frumento, un anno a granoturco. Basta che noi andiamo ad esaminare le medie di produzione del frumento ad ettaro per constatare che là, dove la coltivazione dei cereali predomina sulle altre, si riscontra una media di produzione più bassa.

Da parte dei sostenitori di un'ulteriore estensione della cerealicoltura si adduce come fatto altamente deplorabile che l'anno scorso in provincia di Ferrara si dedicò alla canapa il 18.70 per cento e in provincia di Napoli il 20 per cento.

Ma, per apprezzare al loro giusto valore certi dati, pare a me che occorra non già considerarli circoscritti nel piccolo quadro di una provincia, bensì confrontarli di fronte al

totale dell'intera area coltivata in Italia. Apparirà allora come, di fronte agli 8 milioni di ettari coltivati a piante alimentari e di cui ben 7 milioni a cereali, soltanto 100 mila tengono la canapa e il lino; e se quel 18.70 e quel 20 per cento sembrano cifre rilevanti, limitatamente al Ferrarese e alla Campania, esse si riducono a proporzioni più modeste se le confrontiamo con tutto il territorio coltivato in Italia, e si constaterà precisamente come quelle coltivazioni occupano l'1 per cento dei terreni cerealicoli e il 0.6 per cento dei terreni seminativi italiani.

Nè va dimenticato altresì come la coltivazione della canapa sia coltivazione di rinnovo, e come le coltivazioni di rinnovo siano ritenute indispensabili in ogni sistema a cultura intensiva.

Dai soliti sostenitori della obbligatorietà della cerealicoltura si dice altresì che, se pure si calpestono le giuste norme tecniche, ciò si fa per far fronte agli eccezionali, assillanti bisogni del momento, tanto più che si spera in una pronta restaurazione, a breve scadenza, dell'economia generale e della ripresa dei commerci.

Non so quanto fondata base abbia codesta previsione. Rammento soltanto che fin dal 1916 il ministro di agricoltura invitava gli agricoltori a ringranare per far fronte all'eccezionalità del momento. E fu grande ventura se gli agricoltori italiani, edotti dall'esperienza e guidati dal loro buon senso intesero *cum grano salis* quell'invito al quale se avessero incondizionatamente aderito io non so, dato che dal 1916 ad oggi le condizioni annonarie andarono via via peggiorando, se dopo quattro o cinque ringranzi avremmo potuto raccogliere ora 20 milioni di quintali di frumento. No, un'ulteriore estensione di cereali in Italia è assolutamente impossibile, perchè essi occupano dappertutto molto più di quel cinquanta per cento che la scienza agraria permetterebbe. Nell'Italia centrale e meridionale essi tengono il 75 per cento ed in vaste regioni del nord d'Italia superano l'80 ed arrivano perfino al 95 per cento. Se si vuole ottenere dal suolo italiano una maggiore produzione di frumento, occorre abbandonare definitivamente l'idea dell'estensione e pensare alla intensificazione. Se il Governo realmente vuol fare qualche cosa per ottenere una maggiore quantità di frumento dal suolo italiano, abbandoni una buona volta questa vecchia leggenda e si preoccupi della intensificazione della coltivazione dei cereali, in Italia.

Provveda, sia con facilitazioni nei trasporti terrestri e marittimi, sia con trattative diplomatiche, sia con incoraggiamenti all'industria nazionale per la produzione della calciocianamide, sia con l'utilizzazione degli azotati residuati nella guerra, a non far mancare i concimi chimici di cui gli agricoltori italiani hanno tanto bisogno. Provveda altresì a dotare l'agricoltura italiana dei semi e delle piante selezionate, che assolutamente mancano. È importante assai il poter fornire semi e piante adatte ai vari terreni, ai vari climi ove essi dovranno allignare e fruttificare. Nei paesi agricoltamente più progrediti del nostro la produzione dei semi è stata grandemente curata e si sono raggiunti così dei vantaggi che arrivano all'aumento di produzione perfino del 50 per cento. Invece da noi gli agricoltori italiani sono costretti ad adoperare sementi e piante che vengono dai paesi nordici o che rappresentano varietà locali in nessun modo selezionate. Quando tutti i terreni della penisola coltivati a frumento potessero essere concimati con qualche quintale di perfosfato ad ettaro e seminati con semi selezionati, allora io credo che si sarebbe trovata la più felice soluzione del problema alimentare e non saremmo costretti a ricorrere all'estero per il nostro pane.

Ma, quand'anche contro la realtà dei fatti fosse tecnicamente possibile una ulteriore estensione della cerealicoltura, pare a me che questa non sarebbe mai economicamente conveniente. Dico questo perchè i cereali sono tra le coltivazioni che meno si addicono ai nostri climi, ai nostri terreni. Su due terzi del territorio italiano i cereali vengono a stento. In tutte le zone collinose e montuose dell'alta e media Italia la difficoltà della lavorazione, la scarsa fertilità del terreno, riducono di molto i raccolti. Abbiamo avuto in queste zone una media di nemmeno 9 quintali all'ettaro contro quella di 16 quintali all'ettaro nelle pianure dell'Alta Italia.

Nel Mezzogiorno i venti caldi ed asciutti e le terribili siccità falchiano, quando addirittura non distruggono, i raccolti.

Nel 1909, in provincia di Foggia si ottennero 16 quintali all'ettaro; nell'anno successivo, 7.70. Nel 1901, nella stessa provincia, si ebbero quintali 16.60; nell'anno successivo, 4.20.

Nel 1903, annata di ottimo raccolto per il frumento in Italia, sopra circa 5 milioni di ettari occupati dal frumento, più di un milione dette la media di quintali 6 e mezzo

all'ettaro, ed in vaste regioni della Sicilia e della Calabria si raggiunsero appena 3 quintali all'ettaro. Di tutta la superficie complessiva destinata in quell'anno al frumento, la metà dette due terzi, l'altra metà l'altro terzo dell'intero raccolto; e più precisamente sopra 2,256,000 ettari si ottenne il 64 per cento, e sopra gli altri 2,487,000 l'altro 36 per cento dell'intero raccolto.

Tutto questo sta a dimostrare come in Italia gran parte dei terreni occupati dal frumento diano uno scarso rendimento e come perciò, riguardo ai cereali, il nostro paese si trovi in grado di inferiorità sensibilissima di fronte a molti e molti altri paesi.

Al contrario, gli agrumi, gli ulivi, la vite, i prati di leguminose, le frutta, gli ortaggi e così via, ci pongono in grado di grande superiorità di fronte a molte altre nazioni.

Il nostro clima, così poco propizio per lo sviluppo dei cereali, fa ottenere invece dalle suddette coltivazioni prodotti che per qualità e per quantità ci sono invidiati da molti altri popoli e sono grandemente ricercati sui mercati stranieri.

Con tutto ciò si vorrebbe allargare la coltivazione dei cereali a scapito di queste altre? Chi predica l'ulteriore estensione della cerealicoltura sembra a me che faccia come chi si ostinasse a voler seminare il cotone nel Vercellese e il riso in Sicilia.

Ma, per nostra buona ventura, molti agricoltori hanno dedicato la loro attività a queste colture che sono il vanto della nostra terra. Dico per nostra buona ventura, poichè a me non riesce scorgere in questo caso alcuna antitesi fra il tornaconto individuale e il tornaconto della collettività.

Se l'agricoltore trova interesse a coltivare certi generi a preferenza di altri, vuol dire che la collettività, che per questi generi paga dei prezzi remunerativi, sente la necessità di averli. Anche ammettendo che di certi prodotti la collettività faccia più largo uso che le disagiate condizioni del momento non permetterebbero, il Governo potrà, limitandone l'uso all'interno, incoraggiarne l'esportazione. Ma la questione dal punto di vista tecnico ed economico non muta in alcun modo. L'interesse della collettività continuerà a coincidere con quello degli agricoltori. Infatti, se l'agricoltore, esportando i prodotti del suo ettaro coltivato a canapa o a vite, ritrarrà un utile maggiore che se lo coltivasse a frumento, la collettività, in cambio dei più ricchi prodotti portati sul mercato internazionale dai propri

coltivatori, otterrà una quantità tale di frumento quale non potrebbe mai ottenere, se si ostinasse a pretenderlo direttamente dal suolo italiano.

Eccone in cifre la dimostrazione incontrovertibile: un ettaro a canapa produce in media 12 quintali di fieno, e frutta all'esportazione circa 12,000 lire; un ettaro a pomodoro frutta da 250 a 450 quintali l'ettaro con un reddito che si aggira dalle 5 alle 10,000 lire; un ettaro a prato stabile non irriguo produce 80 quintali di fieno con un reddito sulle 3,000 lire.

Ciò significa che un ettaro coltivato a canapa permette alla nazione italiana di acquistare all'estero un minimo di 45 quintali di frumento, un ettaro coltivato a pomodoro 24 quintali di frumento, un ettaro a prato stabile 14 quintali.

Nè si dimentichi che la media del frumento in Italia non raggiunge i 10 quintali e mezzo all'ettaro.

Contro tutte queste accennate assurdità tecniche ed economiche va, secondo il mio avviso, a cozzare la soluzione proposta dal disegno di legge per la questione granaria. Con ciò io non dico che la questione granaria sia insolubile; anzi per me è solubile pur rimanendo nel campo stesso dell'agricoltura, soltanto che altra è la via da battere.

La questione granaria si risolve, risolvendo la questione dei cambi; questione che si risolve a sua volta aumentando l'esportazione di quei prodotti, che sono il vanto e la ricchezza dell'agricoltura italiana.

Da parte di chi è per l'ulteriore estensione della cerealicoltura, più o meno si ragiona così: se noi potessimo aumentare di 10 milioni di quintali la produzione del frumento in Italia, dato che un mese fa il frumento di provenienza Nord-Americana era di dollari 10, 20 al cambio di lire 28, noi verremmo a risparmiare circa 3 miliardi. D'accordo. Ma, come spero di aver dimostrato, io non credo possibile aumentare sensibilmente, con una ulteriore estensione della cerealicoltura, la produzione del frumento in Italia, ed io invece ragiono in quest'altro modo: se potessimo col miglioramento dei cambi far scendere il dollaro da lire 28 a lire 19 o 18, per esempio, allora...

SOLERI, commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari. Non faremo la legge!

BONCOMPAGNI. ...allora, invece di spendere 8 miliardi per acquistare quei 28 milioni di quintali di frumento, ne spende-

remo 5, con la stessa economia di 3 miliardi.

Ma, mi si dirà appunto: come migliorare i cambi? Per migliorare i cambi occorre anzitutto aumentare le nostre esportazioni o almeno riportarle al livello che avevano raggiunto alla vigilia della guerra. Alla vigilia della guerra noi avevamo fiorentissime esportazioni forniteci dagli agrumi, dall'olio, dalla canapa, dai latticini, dagli ortaggi, dalle frutta. Ora per gran parte di questi prodotti l'esportazione è grandemente diminuita e per gli altri è addirittura cessata.

La causa è triplice: diminuita produzione, aumentato consumo interno, vietata esportazione. Quello che è più preoccupante, a mio avviso, è la diminuita produzione. I motivi di questo fenomeno sono molti. Certamente tra i primi sta la politica seguita in questi ultimi anni dai Governi, politica che oggi con l'articolo 12 di questo disegno di legge si vorrebbe accentuare e peggiorare. Con la obbligatorietà della coltura cerealicola si sono venute a diminuire le superfici di terreno che gli agricoltori adoperavano per praticare le loro coltivazioni preferite.

Coi calmieri più o meno giustamente applicati, coi divieti di esportazione, gli agricoltori non si sono sentiti incoraggiati a spendere nelle anticipazioni e nelle spese culturali.

Per quei prodotti poi per cui la produzione rimase esuberante ai bisogni interni, o l'esportazione venne vietata nell'illusione di temperare l'ascesa dei prezzi, o divenne impossibile per l'aumentato consumo interno.

Occorre anzitutto fare riprendere alla produzione il livello che aveva raggiunto prima della guerra; ed a questo fine occorre ridare ai coltivatori i terreni di cui hanno bisogno.

In secondo luogo si faccia dei calmieri un uso più prudente. Ricordiamo che il miglior calmiera è l'abbondanza.

Quando abbondassero le uova, i latticini, gli ortaggi, le frutta, i calmieri diverrebbero inutili.

Ricordiamo che troppo spesso i calmieri procurano soltanto questo vantaggio: di fare imboscare i prodotti e scoraggiare i produttori.

Ricordiamo che i calmieri sulle uova indussero i contadini a uccidere i polli; che il calmiera sull'olio fa abbattere gli olivi. Il calmiera sul latte a Roma, ha fatto sì che, mentre prima della guerra venivano in città 50 mila litri di latte al giorno, oggi ne vengono soltanto 9 mila.

Contemporaneamente si disciplini meglio tutto il congegno delle esportazioni, in modo che, pur tutelando i legittimi interessi dei consumatori, si incoraggi la produzione agricola nazionale e, creandoci della valuta estera, si migliorino le condizioni della nostra finanza.

Per i generi che non sono di prima necessità nessuno mi vorrà negare che occorra in ogni modo incoraggiarne l'esportazione.

Tra questi generi viene al primo posto il vino. Nel 1913 esportammo 1,600,000 ettolitri di vino; nel 1914 1,900,000, nel 1917 1,100,000; quest'anno non si sa se arriveremo a 700 mila ettolitri.

Fu affermato in questa Camera che il popolo italiano per provvedersi di pane avrebbe dovuto esportare tutto il suo vino. Questo in pratica non è attuabile, sia per deficienza di trasporti, sia più specialmente per mancanza di mercati di assorbimento.

Quello che però a mio avviso è doloroso si è che con una produzione media di 43 milioni di ettolitri, la Nazione italiana non senta il bisogno di mandare due o tre milioni di ettolitri all'estero, per migliorare le sue gravi condizioni finanziarie, quel che è preoccupante è che non solo non siamo ai due o tre milioni che desidererei, ma siamo lontani dalla cifra che l'esportazione raggiunse nel 1917, anno di Caporetto.

Il consumo interno è così aumentato, che vino da esportare non ce n'è più.

Credo che tutti gli onorevoli colleghi della Camera, saranno concordi con me nel constatare che sarebbe opportuno incoraggiare la esportazione di vino. Ed è per questo che io non sono contrario all'aumento della tassa, proposto dalla Giunta generale del bilancio, anzi spero che questo aumento valga a diminuire il consumo interno; sono però favorevole ad un premio d'esportazione che consista precisamente nell'esonero dalla tassa per tutto il vino che sarà esportato (*Interruzione dell'onorevole Perrone*), perchè questo, onorevole Perrone, potrà incoraggiare l'avviamento del nostro vino all'estero.

Quello che dico per il vino, si può dire per tanti generi che non siano di prima necessità, come la seta e la canapa.

Per alcuni invece, tra i generi di prima necessità, il Governo, dopo, ben inteso, garantito il fabbisogno interno, dovrebbe permettere oculatamente la esportazione dietro un congruo dazio di uscita; tale dazio, pur lasciando un piccolo margine di utile agli esportatori, rappresenterebbe un forte ce-

spite di entrata per l'erario, con un beneficio per tutta intera la collettività.

Per tutelare il fabbisogno interno, l'esportazione andrà permessa soltanto per l'eccedenza sul fabbisogno nazionale o per quel tanto per cui l'esportatore si impegni ad una equivalente importazione di surrogati. Per chiarire meglio il mio pensiero, cito due esempi.

Il formaggio pecorino, che è calmierato in Italia, se non erro, a lire 800 il quintale, ci verrebbe pagato dall'Argentina a lire ottomila il quintale; ora, per quella eccedenza che sarà consentita dal fabbisogno nazionale, si dovrebbe permettere l'esportazione, gravando ogni quintale esportato di un congruo dazio di uscita.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Si vede che lei non è informato. L'asta per la esportazione di ventimila quintali di formaggio è seguita il giorno 4, domani si apriranno le schede dei concorrenti, che sono stati 36.

Il Ministero ha la sua scheda segreta.

BONCOMPAGNI. Ma, scusi onorevole Soleri, il progetto di legge è uscito molto prima del quattro!

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. L'asta per la esportazione è stata bandita un mese fa.

BONCOMPAGNI. Per l'olio, invece, che in Italia è calmierato sulle lire 1,100 al quintale, l'estero, un mese fa, ci offriva 2,000 lire al quintale al porto di Genova, offrendoci quello di seme a 1,000 o 900 lire al quintale.

E se noi esportassimo tutta la nostra produzione di olio di oliva, che è di un milione e mezzo di quintali, a lire 2,000, e importassimo altrettanto olio di seme, in Italia entrerebbe un miliardo e mezzo di lire.

Ricordiamo pure che in tutte le parti del mondo la popolazione adopera olio per nove decimi di semi e per un decimo di ulivo.

Naturalmente, si deve tener conto delle abitudini di parte della nostra popolazione, che adopera olio di uliva; benchè in tutta la Lombardia e il Veneto, si adoperi molto olio di semi.

Perciò proporrei che si permettesse l'esportazione per una parte dell'olio d'uliva più fine, dietro congruo dazio d'uscita, ma con l'impegno, da parte dell'esportatore di importare altrettanto olio di semi. E la popolazione così non verrebbe a soffrire alcuna deficienza di olio, e, se l'olio più fine

dovesse subire rialzo di prezzi, questo rialzo verrebbe risentito dalle classi più abbienti; col dazio d'uscita l'erario verrebbe ad avere un cespite di entrata non disprezzabile, e si riattiverebbe l'esportazione dell'olio, che prima della guerra era floridissima.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Onorevole Boncompagni, all'articolo 13 proposto dalla Giunta del bilancio c'è qualche cosa di simile.

BONCOMPAGNI. Ho indicato alcuni fra i mezzi, che a me paiono tra i più adeguati per facilitare, nell'ora presente, una ripresa delle nostre esportazioni. Non ho la pretesa, onorevole relatore, di avere indicato nè la via unica, nè la migliore. Credo solamente di avere impostato nella sua realtà il problema.

Onorevoli colleghi! Spero di avere espresso chiaramente il mio pensiero. Mi riterrò pago se con le mie parole sarò riuscito a dimostrare come, invece di pensare ad estendere la coltivazione del frumento, si debba provvedere una buona volta alla intensificazione della sua cultura, e se sarò riuscito a dimostrare altresì come la questione granaria sia oggi soprattutto questione di cambi, la quale a sua volta si può risolvere aumentando l'esportazione di quei prodotti del nostro suolo, che sono il vanto e la ricchezza dell'agricoltura italiana.

Penso che in tal modo si possa risolvere il problema generale, che incombe su tutta la nostra vita economica, e di cui la questione granaria è soltanto una parte. Dato che le industrie, per ragioni e cause molteplici ben note non sono attualmente in condizione di sfruttare i mercati esteri, credo che si debba tendere in tutti i modi possibili al rafforzamento delle nostre esportazioni, con quei prodotti del suolo, che sono ancora una nostra specialità, e che resistono alla concorrenza dei mercati stranieri.

Solo riattivando gli scambi internazionali noi potremo fornirci di quella valuta estera, che costituisce l'elemento primo del nostro risorgimento finanziario e risolvere così non solo il problema granario, ma tutto il complesso problema della nostra economia pubblica e statale. (*Approvazioni al centro — Molte congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gentile a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

GENTILE. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 914, col quale è autorizzata l'assegnazione di lire 205,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per provvedere all'acquisto di un immobile ad uso di sede del Regio Consolato in Scutari d'Albania; (47).

Conversione in legge del Regio decreto 21 aprile 1920, n. 541, che autorizza l'acquisto, l'adattamento e l'arredamento di un immobile da adibirsi a sede della Regia Legazione a Cristiania; (554)

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1920, che autorizza l'acquisto, l'arredamento e l'adattamento di un immobile da adibirsi a sede della Regia Legazione a Berna; (555)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 novembre 1918, n. 2101, con il quale è autorizzata la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato, già adibito a sede della Regia Ambasciata d'Italia a Washington; (558)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, col quale è autorizzata un'assegnazione straordinaria di lire 800,000 per la costruzione di un edificio ad uso di sede della Regia Ambasciata di Tokio; (559)

Conversione in legge del Regio decreto 11 novembre 1919, n. 2192, che autorizza la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato adibito a sede della Regia Legazione a Bukarest e l'acquisto di un altro immobile per la stessa sede; (560)

Conversione in legge del Regio decreto 3 agosto 1919, n. 1788, con il quale è autorizzato l'acquisto di un palazzo a Rio Janeiro da adibirsi a sede di quella Regia Ambasciata; (561)

Conversione in legge dei Regi decreti 27 novembre 1919, col quale è autorizzato l'acquisto di un edificio per sede della Regia Ambasciata a Bruxelles, e 29 novembre 1919, col quale è autorizzata la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato già adibito a sede della Regia rappresentanza a Bruxelles; (562)

Conversione in legge del Regio decreto 21 aprile 1920, n. 540, col quale è autorizzata la vendita dell'immobile di proprietà dello Stato a Bona (Congo) e la costruzione e l'arredamento di un edificio ad uso di sede del Regio Consolato a Kinshassa. (563)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite e iscritte all'ordine del giorno.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.**

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul disegno di legge sulla sistemazione della gestione statale dei cereali, ha facoltà di parlare l'onorevole Beneduce Giuseppe, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera - nell'approvare il disegno di legge - esprime la fiducia che, per le gravi ed urgenti necessità cui s'intende di provvedere, il Governo saprà svolgere una politica agraria ferma e rigorosa per la proprietà inadempiente all'obbligo della cultura granaria, agevolando nel contempo e favorendo la cultura stessa, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, con ogni opera e mezzo, e precipuamente con la sistemazione e larga diffusione del credito agrario anche per facilitare l'acquisto di macchine e di fertilizzanti ».

BENEDUCE GIUSEPPE. Sull'importanza eccezionale di questo disegno di legge non vi è dissenso.

Nè dissenso vi è sulla necessità che si provveda una buona volta alla risoluzione del problema granario e del pane, perchè, come ebbe autorevolmente a dire il presidente del Consiglio, da esso dipende la nostra fiducia ed il nostro credito all'interno e all'estero.

I dissensi incominciarono sui metodi seguiti dal disegno di legge in esame.

Non avevamo grano sufficiente e, intanto, lo si cedeva a prezzo basso, aumentandone il consumo e facendolo servire anche per le bestie. Non avevamo grano sufficiente, e mentre lo Stato spendeva per acquistarlo più due milioni al giorno, lo si cedeva a sotto prezzo anche ai ricchi. Contraddizioni ingiustificabili.

Finita la guerra, si sperò che le forze della nazione si fossero unite per concorrere alla ricostituzione economica del Paese.

Invece, il lusso sfrenato, rivoltante di una parte, acui la incontinenza dell'altra parte, del proletariato cioè, che percosso più duramente dalla guerra, sperò la salvezza nello sconvolgimento sociale.

La cronaca degli scioperi è nota.

Ci allontanammo così dal lavoro e dalla produzione, nel tempo stesso che esaltavamo

a ragione il primo e gridavamo alla necessità dell'incremento della seconda.

Si aggravavano così le nostre condizioni economiche e la tragica catena di lutti e di dolori, di rancori, di odii e di miseria, si rinsaldava attorno al misero corpo di questa nostra Italia.

A dileguare in parte la bufera è valso il Trattato di Rapallo: a farci ritornare al lavoro fecondo varrà questo atto del pane.

Non più si dirà che abbiamo vinto la guerra e perduto la pace. Chiuse le frontiere, l'atto del pane ci spinge verso il lavoro.

Ed ora, vengo alle critiche.

Alcuni osservano che sia troppo, che sia un esoso balzello a carico delle classi meno abbienti. Osservano anche che si tratta di un atto impolitico dopo la votazione della mozione Casalini. Altri, invece, vorrebbero che si fosse, una buona volta e per sempre, spezzata questa catena del prezzo politico, che si fosse, una buona volta, venduto il pane al prezzo reale.

Credo che vi sia dell'esagerazione dall'una e dall'altra parte.

Non mi intratterrò molto su questi argomenti, perchè vorrò presentare alcune brevi considerazioni su di un argomento; a parer mio, ancora più importante di questi.

Nel progetto di legge, si respinge la doppia qualità del pane. Simpatica disposizione, che armonizza perfettamente con l'idea democratica dei tempi nuovi. Ammessa, però, la doppia forma, a prezzi diversi, è necessario distinguere le panetterie, per evitare che sia frodato l'erario. Proporrei, in aggiunta, una tassa speciale per ogni persona che consuma il pane nei locali di lusso, dove, l'esperienza insegna, nessuno si preoccupa di quello che spende, sempre più in aumento, giorno per giorno.

Niente esoso balzello, niente atto impolitico.

Nel mese di marzo, quando si votò l'ordine del giorno Casalini, le cose non stavano come stanno oggi. Non potevamo prevedere la grande siccità delle Puglie, del versante Ionio e della Sicilia che ci portò un danno di circa 9 milioni di quintali di grano. Nel mese di marzo, non potevamo prevedere l'ascesa dei cambi, l'aggravarsi delle difficoltà per l'approvvigionamento nel mercato mondiale, i lunghi e disastrosi scioperi agrari.

Inoltre, se le direttive della mozione Casalini, che sono quelle della conservazione del prezzo politico e dell'inasprimento della tassazione sulla ricchezza e sul lusso, sono conservate, non vedo la necessità che si

debba conservare addirittura il prezzo politico del mese di marzo, come se quel prezzo rappresenti la giustizia assoluta e costituisca il prezzo più perfetto e più equo.

Se le condizioni del mercato fossero migliorate, noi avremmo dovuto diminuire quel prezzo politico del pane; e, oggi, poichè le condizioni del mercato si sono aggravate, non vi è ragione per non riesaminare serenamente e coscienziosamente i conti del mese di marzo.

Niente vi è d'immutato nel mondo. Le leggi, poi, per rispondere al giusto, debbono uniformarsi alle condizioni del momento in cui sono emanate. Quello che allora, nel mese di marzo, parve giusto e opportuno, oggi appare ingiusto e insostenibile. Quindi, bisogna cambiare metodo. Ma, onorevoli colleghi, osservate, altresì, che, mantenendo il prezzo attuale, non si evita l'aumento nel consumo del pane e la utilizzazione per le bestie, che nessuna tassa potrebbe dare, subito, come noi ne abbiamo urgente bisogno, un gettito tale da colmare il grande *deficit* del bilancio, che, dato l'alto prezzo del vino, basta che ciascuna famiglia ne economizzi un solo bicchiere, per aver margine sufficiente per pagare l'aumento del prezzo del pane, che è vano pretendere tutto il miracolo da una maggiore tassazione.

Il gettito delle tasse (è principio elementare) è limitato dalla potenzialità contributiva. Ogni eccesso produce danni incalcolabili per l'erario, che non riscuote niente; per il contribuente, che vede arrestata ogni sua iniziativa; per gli operai, che, col fallimento delle industrie, piombano nella disoccupazione.

Non intendo con ciò difendere la causa dei ricchi, o meglio degli arricchiti per la guerra, che in mente hanno contribuito per la causa e per la salvezza del Paese, che invece hanno spogliato, ed ora tentano con ogni mezzo, con ogni subdolo espediente, di sottrarsi al dovere di pagare le tasse, facendo emigrare i loro capitali all'estero. Anzi, io penso che le azioni delittuose di costoro dovrebbero essere colpite penalmente, riconoscendo in esse tutti gli estremi di un reato speciale.

Io intendo, soltanto, che sia evitato, che, a furia di tassare, tassare, tassare, diventino sempre più complicati i nostri congegni finanziari, vi sia per essi immenso lavoro, ma poco utile per le casse dello Stato!

Considerate, inoltre, onorevoli colleghi, che questo piccolo aumento nel prezzo del pane fa risentire, anche ai lavoratori, gl'immensi benefici derivanti dalla riduzione del *deficit*, dal risanamento della circolazione, dal miglioramento dei cambi, dall'arresto infine del rincaro della vita, per cui riescono vani ed illusori gli aumenti dei salari.

Sulla tesi opposta, che vorrebbe addirittura che si annullasse il prezzo politico, credo di non dovermi molto intrattenere, dal momento che nessuna tesi appare a prima vista più impolitica di questa.

Togliere il prezzo politico del pane nella stagione invernale, quando la maggior parte della popolazione del nostro Mezzogiorno non si ciba che di pane, varrebbe gittare l'Italia nella rivolta, anche più disastrosa di conseguenze che non sia il pagamento di quei miliardi, che ci occorrono; e, con la rivolta, neppure uno realizzeremmo di quei miliardi di cui andiamo in cerca.

Bisogna curare il male, ma non determinandone uno maggiore. Considerate, inoltre, che se oggi il pane costerà lire 1.40 al chilogrammo, tenuto conto del nuovo prezzo di cessione del grano, dal luglio prossimo raggiungerà le due lire circa.

Facendo pagare il pane in relazione al prezzo del grano, requisito, si eliminano molti inconvenienti, non ultimo quello che alcuni si astenevano dal coltivare il grano, perchè potevano acquistarlo a sottoprezzo.

Ma, onorevoli colleghi, il punto centrale della questione è un altro. Al disopra del problema finanziario, grave gravissimo quanto volete, vi è quello dell'incremento della produzione granaria. Ammesso pure che si possa ottenere quel gettito che il Governo si propone con l'inasprimento delle tasse di cui nel disegno di legge, ammesso pure che si migliorino per ora le nostre condizioni all'interno e all'estero, resta sempre, e grave, il problema: dobbiamo, ancora e fino a qual punto, seguitare ad essere tributari dell'estero per l'approvvigionamento del grano? dobbiamo ancora temere ogni anno la miseria e la carestia con tutte le loro tristi conseguenze? Questo, a parer mio, è il problema che ogni altro assorbe.

E, allora, onorevoli colleghi, mi permetto di pregarvi di risalire con me, per un momento, agli anni prima della guerra, agli anni della guerra e a quelli immediatamente dopo la guerra.

Durante e dopo la guerra, in tutti i discorsi sono state lamentate le nostre mi-

serie. Quante limitazioni di consumi non sono state decretate? Talvolta, si fece finanche comprendere, che la nostra condizione di essere tributari dall'estero per l'approvvigionamento delle materie prime, indispensabili alla vita, fra le quali sta al primo posto il grano, ci esponeva a sopportare azioni di guerra, senza alcuna speranza di vittoria, per le quali il miglior sangue della nostra gioventù era inutilmente versato, speranze e avvenire di famiglie erano infrante, le sofferenze e i dolori si moltiplicavano. Scontavamo così la nostra irreparabile deficienza nella produzione, o non piuttosto la deficienza, e gli errori della nostra politica granaria?

È bene dirlo.

Noi siamo indebitati fino alla cima dei capelli, oltre il credibile. Era necessario che ciò avvenisse, e, in ogni caso, nella proporzione e nelle cifre che ci fanno spavento?

Quale è stata la nostra azione?

La critica, la discussione, le recriminazioni sul passato non hanno che scarso valore. Lo spirito critico deve cedere il passo ad un'azione pronta e fattiva. Sì. Ma io credo doveroso accennarvi, perchè, una buona volta si chiariscano, le cause del nostro disastro, siano tali cause illustrate là dove, finora, non abbiamo che illustrati gli effetti.

Da quanto tempo, per esempio, non sappiamo che una delle cause dell'aumento nel consumo del grano è, che essendo questo ceduto a prezzo inferiore ai sottoprodotti, si dà a mangiare alle bestie? Ebbene, tutti lo hanno detto — anche l'onorevole Soleri lo depredò — e, intanto, finora non si è provveduto.

Siamo andati innanzi a tentoni. Ecco perchè occorre presentare il quadro alla Camera, nella sua interezza, con il profilo ben definito della nostra colpa politica, degli errori commessi, di cui per lungo tempo sconteremo gli effetti, perchè, una volta per sempre, non si abbiano, come pare che ancora vi siano, dubbi, incertezze, tentennamenti sui provvedimenti.

Ammettiamo pure ciò che c'insegnano i cultori della materia, che l'Italia, tra le potenze europee produttrici di grano (Francia, Germania, Inghilterra) stia al secondo posto, come paese produttore, vinto dalla Francia, e al primo se la produzione del frumento si consideri in relazione al territorio occupato dalle semine, e che sotto questo riguardo l'Italia vinca anche le grandi potenze esportatrici.

Noi avevamo, prima della guerra, una produzione annua media di circa 47,735,000

quintali di grano. La importazione di frumento si aggirò sui 10 milioni di quintali di grano, nel decennio fino al 1909.

Sali alquanto, fino a raggiungere la media quadriennale (1910-14) a 12 milioni e mezzo di quintali, perchè bisognava colmare i vuoti della guerra libica: ma dieci milioni di quintali costituivano la nostra importazione ordinaria.

Ebbene, onorevoli colleghi, allo scoppiare della guerra, nel 1915, che cosa noi facemmo per sopperire a questo fabbisogno? Che cosa facemmo per sopperire al fabbisogno, che sarebbe diventato più notevole, date le esigenze dell'esercito e degli immigrati dall'America? L'onorevole Garibotti ha detto quello che fecero le altre potenze. Egli ha citato l'Austria, ha citato la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra.

Ebbene, quelle potenze fecero una cosa molto semplice; ritennero che fosse necessario produrre grano in casa, a qualunque costo, anche con la coercizione.

L'Austria giunse financo a stabilire che il proprietario del terreno requisito non avesse diritto alcuno al reddito ricavato dalla coltivazione, e tutto spettasse a colui che il terreno lavorava (ordinanza 3 marzo 1915).

BOCCIERI. Perciò è caduta l'Austria!

BENEDUCE GIUSEPPE. Aggiungo a quello che ha detto il collega Garibotti poche parole. Il Ministro inglese Lord Crawford, cui si riferiva il Garibotti, nel discorso tenuto a Taunton in presenza dei membri del « Comitato di Somerset per l'agricoltura durante la guerra » e di altre persone, disse tra l'altro: « Ottenere dalla terra la maggior copia possibile di prodotti per alimentare la popolazione, deve costituire oggi lo scopo principale, non solamente degli agricoltori, ma dell'intero paese. Tutte le quistioni relative all'agricoltura nel Regno Unito si riducono nel momento attuale alla soluzione di questo importante problema. Non più in là di 10 anni or sono, può dirsi che l'agricoltura fosse considerata dall'intero paese come una industria comune. Oggi da tutti si riconosce in essa la vera fonte e la base essenziale della potenza della nazione.

« Dieci anni fa l'agricoltura non rappresentava che un'occupazione qualsiasi, nè sempre la più remunerativa e brillante, a cui si dedicava una classe speciale di cittadini; oggi essa costituisce una delle armi di cui la Gran Bretagna intende servirsi per vincere la grande guerra in cui si trova impegnata.

« Per il pubblico inglese è stata una vera sorpresa l'apprendere che le derrate alimen-

tari sono attualmente in quantità inferiore al fabbisogno, e che occorre perciò fare in modo che il suolo produca di più.

« Fino ad ora, invero, quanto serviva a nutrire la popolazione della Gran Bretagna veniva importato dall'estero senza che il consumatore si preoccupasse punto del come, quando e da dove i prodotti a lui occorrenti venissero.

« Troppo spesso, in passato, il consumatore ha chiuso gli occhi dinanzi alla dura verità dei fatti, rifiutandosi di dare ascolto a coloro che giustamente davano il grido di allarme contro il pericolo di trascurare l'agricoltura, permettendo così che questo ramo importantissimo dell'economia nazionale fosse trascurato, con danno dell'intero paese.

« Nell'ora che volge, il cittadino inglese non solo comincia ad accorgersi che, per nutrire la popolazione, occorre una quantità di alimenti maggiore di quanto il territorio nazionale produce, ma comincia anche a comprendere che, constatata tale verità, tutto ciò che si riferisce alla fonte ed all'origine degli alimenti di cui si sente il bisogno, deve assumere un'importanza massima.

« Ogni *quarter* di cereali importato dall'estero nella Gran Bretagna indebolisce la economia nazionale, mentre invece ogni *quarter* di cereali prodotto all'interno costituisce per essa un elemento di forza. Il grano comprato all'estero, significa danaro inglese che emigra all'estero.

« Ora, durante la guerra, se qualche cosa devesi con ogni mezzo evitare, ciò è appunto l'invio all'estero di danaro inglese per procurarsi quanto al paese manca e che dovrebbe essere invece dal paese stesso prodotto.

« Un tale stato di cose influisce inoltre sinistramente sul cambio e quindi contribuisce a indebolire le risorse finanziarie, diminuendo l'efficacia di una delle più poderose armi di cui la nazione oggi si avvale per sostenere e vincere la guerra.

« Comprare in questo momento cereali all'estero implica anche la necessità di fare appello, per il relativo trasporto, a quella marina mercantile che dovrebbe essere impiegata per altri scopi più utili alla nazione; e ciò senza contare l'altro svantaggio di dover, cioè, requisire sempre nuova mano d'opera per scaricare nei *docks* i prodotti importati, per ricaricarli in seguito sui treni ferroviari e per distribuirli, infine, dove occorrono.

« Resta, adunque, chiaramente dimostrato che l'importazione di ogni sorta di cereali

durante l'attuale guerra costituisce non già un elemento di forza, ma un vero elemento di debolezza per l'intera nazione ».

Ed, in effetti, un decreto del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda, del 20 febbraio 1917, si occupò della coltura delle terre, dando facoltà alle autorità di requisire terreni, ed anche giardini, per coltivarli.

In Italia, invece, che cosa facemmo? Seguimmo un'altra politica. Noi abbiamo importato dal 1915 fino al 1919-20, circa 118 milioni di quintali di grano con una media annuale di 19 milioni di quintali. Noi abbiamo importato, pagando e dovendo tuttora pagare, ingenti somme all'estero.

I prezzi, come è noto, oscillarono dalle 30-40 lire nei primi mesi del 1915 alle 300 lire circa nei primi mesi dell'anno corrente. Ora i prezzi sono meno alti.

Se un solo dei miliardi che abbiamo sperperato durante la guerra, se un solo miliardo di quelli che abbiamo inviati all'estero avessimo speso all'interno, per mutare l'ambiente fisico e sociale delle nostre campagne, dando impulso a qualche bonifica, provvedendo alla viabilità rurale, scacciando la malaria, eseguendo qualche opera d'irrigazione, favorendo il credito, si, da determinare un salutare movimento verso la intensificazione della cultura, noi oggi parleremmo ben diversamente. Non saremmo qui, a due anni dalla pace vittoriosa, a dettare ancora restrizioni nel consumo, a stabilire un maggior prezzo del pane; e non staremmo a dire alle popolazioni: badate, se non facciamo così, l'Italia resterà senza credito, senza fiducia, non potrà più comprare il grano che ci è indispensabile. E sarà la miseria, e sarà la morte!

Se noi avessimo speso una parte di quelle somme, oggi la discussione sarebbe ben diversa. Noi invece ci limitammo ad importare grano.

Perchè? Perchè fummo vittime e siamo — a quanto pare — tuttora vittime di un'abitudine e di una preoccupazione. L'abitudine è di esaltare, di glorificare l'agricoltura, ma di trattarla, costantemente, come ben diceva un collega di questa parte della Camera, come la Cenerentola d'Italia.

La preoccupazione è quella di non voler fare la minima offesa al diritto assolutistico della proprietà terriera.

Citerò qualche fatto.

Noi sapevamo e sappiamo che la granicoltura nel Mezzogiorno specie nelle Puglie,

e singolarmente nella Capitanata, che comprende il Tavoliere, vasta pianura di circa 2,000 chilometri quadrati) è minacciata, dai venti caldi ed asciutti - scirocco, favonio - che provocano le cosiddette strette di caldo, e dalle siccità prolungate. Noi sapevamo che nella Capitanata si va da un prodotto medio di quintali 4.4 per ettaro a quello di quintali 17, e che in talune annate, nel volgere di pochi giorni il prodotto diminuisce del 25, del 30 e del 50 per cento.

Noi sapevamo tutto questo. Ebbene, nel 1917, eminenti tecnici prepararono un progetto di irrigazione per 162,170 ettari con una spesa di 172,080,000. Ma il tesoro negò i fondi; e della irrigazione delle Puglie più non si parlò!

Chi non conosce la questione dell'Agro romano? Voi ben sapete che le leggi relative, da punitive, divennero di favore.

Il diritto di proprietà non può consentire che, per reato sociale di negligenza, il suolo e le acque divengano minaccia perpetua alla incolumità della gente che lavora. La bonifica è una obbligazione legale per il latifondista. Invece, quella legislazione, passata per il Senato, si trasformò in legislazione di favore per i ricchi proprietari dell'Agro romano, accordando loro notevoli benefici, mutui a lieve interesse, premi, agevolazioni fiscali, ecc., ecc.

La minacciata espropriazione, poi, è restata allo stato di minaccia. Ora, nel 1916, fu preparato un decreto luogotenenziale, per richiamare, modificando le precedenti disposizioni legislative, la proprietà terriera all'osservanza effettiva dei suoi doveri sociali. I potenti proprietari si agitarono; e quel decreto fu messo a tacere!

Non è ignoto a chicchessia, che i proprietari dell'Agro romano hanno interesse di tenere a pascolo i loro terreni. Nel catasto del Lazio abbiamo 303,065 ettari indicati come pascolivi, e 419,890, indicati come seminativi, più altri 145,890 ettari come seminativi con piante legnose. Ebbene, neanche una metà è seminata di tutti i terreni seminativi, e tutto si fitta per il pascolo. Per infrenare la grande speculazione sulle erbe, fu promulgato il decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1700. Ma quelle disposizioni sono state costantemente violate. Bisognava applicare seri provvedimenti calmieranti sui prodotti dell'industria armentizia, ma non limitatamente alla campagna romana. La lana è salita a prezzi fantastici. Miseri possessori di greggi hanno

recentemente comprate tenute per milioni e milioni.

Ora, ripeto, nel 1916, si voleva con opportune modificazioni legislative, punire quei proprietari che non pensano che al loro egoistico tornaconto. Essi, però, seppero agitarsi, e farsi valere; e la causa della cerealicoltura nel Lazio fu sacrificata.

Un altro fatto. Un uomo di grande mente e di altissimo valore, un uomo verso il quale noi dobbiamo rispetto profondo, parlo di Ludovico Mortara, presiedette una Commissione per la riforma delle leggi sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie degli ex Stati pontifici, e presentò, nel 24 gennaio 1918, il nuovo progetto di legge con una dotta relazione. Si tratta di una importante riforma con finalità altamente sociali. È una legge agraria, conclusione pratica di sapiente preparazione. Ma, principalmente, perchè era prevista l'ipotesi che anche terreni privati liberi da usi civici fossero passati a far parte del dominio collettivo delle popolazioni, secondo il bisogno di queste, con la corrisposta in un equo canone, per le opposizioni dei proprietari privati quella legge non si volle promulgare per decreto reale. Leggo l'importante ordine del giorno della Commissione presentato al Governo:

« Considerando che la presentazione al Parlamento per la discussione e votazione nelle vie ordinarie renderebbe impossibile la sollecita attuazione della riforma, date le condizioni in cui si svolge la funzione parlamentare durante la guerra;

« Considerando che l'urgenza della riforma è universalmente riconosciuta da oltre un decennio e non sarebbe giustificato, dinanzi alle popolazioni interessate, un maggiore indugio, dal quale potrebbero derivare manifestazioni di malcontento pericolose per l'ordine pubblico;

« Considerando che il Governo ha in molte circostanze riconosciuto il dovere di impartire a favore delle classi lavoratrici, e in particolare degli agricoltori, provvedimenti idonei a ristorarli dei danni e dei sacrifici patiti per la guerra;

« Che a tale ordine di provvedimenti appartiene senza dubbio un più savio e giusto regolamento degli usi civici;

« Che il progetto elaborato dalla Commissione mira anche ad aumentare la produzione agricola e perciò serve ad un grande e urgente interesse della economia nazio-

nale contemplato nella legge 22 maggio 1915 sui poteri straordinari del Governo durante la guerra;

« Che l'esperimento delle norme contenute nel progetto potrà essere altresì opportuno e utile ad ammaestrare circa i criteri direttivi per innovazioni legislative più larghe e generali in materia di economia agricola, allo studio delle quali il Governo si è impegnato con solenni promesse in Parlamento e fuori;

fa voto, perchè il Governo, qualora consenta nell'indirizzo del progetto, con quei perfezionamenti di forma e di sostanza che crederà introdurre, ne deliberi la immediata promulgazione, salvo di sottoporlo quanto più presto sarà possibile alla ratifica del Parlamento ».

Non solo quella legge non fu promulgata, come tante altre, per decreto reale, ma non è stata neanche presentata al Parlamento.

Noi avremmo, con quella legge, risolte definitivamente e praticamente, le annose, aspre questioni sugli usi civici e con la costituzione di domini collettivi in tutti i comuni del Lazio avremmo assicurato ai contadini il lavoro e la pace, e contribuito enormemente all'incremento della cerealicoltura.

Invece, siamo allo stato di prima!

Evidentemente, onorevoli colleghi, quando si parla di opere agrarie, di miglioramenti fondiari agrari, si sa che si tratta di lavori che non possono nè iniziarsi nè compiersi subito. Ma quelle opere, se si fossero iniziate, porteremmo, ora, all'attivo della nostra redenzione economica.

Durante la guerra si poteva fare tutto quello che si voleva, con mezzi speciali e solleciti. Se nulla si fece nei casi da me citati, è evidente che non si volle fare. Ora, ne scontiamo le conseguenze.

Ottenuto il possesso della terre, cui aspirano, gli agricoltori avrebbero sopportata qualunque fatica, si sarebbero spinti a qualunque lavoro.

Al contrario, noi seguitammo ad importare grano, e poi aumentammo a mano a mano, di anno in anno, i prezzi dei cereali, demmo premi, distribuimmo a spizzico molti milioni, e perdemmo di vista il problema centrale, indispensabile per far aumentare la produzione del grano in patria, mediante: ordine rigoroso di coltivare, requisizione dei terreni adatti alla semina e concessione di essi ai contadini e alle loro associazioni, grandi opere di miglio-

mento eseguite dallo Stato a sua cura e spese, larga, abbondante concessione di credito agrario, di mezzi tecnici, di concimi, ecc.

Si obietta: mancavano gli uomini, i validi erano tutti alle armi, il pensiero di tutti era teso verso le fortune della patria. Tutti eravamo preoccupati di vincere la guerra.

Onorevoli colleghi, gli uomini ed i mezzi non difettavano. Non dico ciò soltanto per l'esperienza personale mia. Ognuno di voi ha potuto constatare come in quell'epoca le città rigurgitassero di soldati che volentieri sarebbero andati a lavorare la terra. Che si potesse fare qualche cosa lo dimostrò l'onorevole Miliani con la istituzione della mobilitazione agraria.

In sostanza, egli sostituì all'aratura privata l'aratura di Stato per mezzo di militari.

L'idea fu felice, ma l'organizzazione riuscì inadatta allo scopo e lenta nell'azione. E però si commisero degli errori. Comprammo sei o sette mila trattori o motoaratri in America - tipo *Mogul*, *Titan* e *Case* - poco adatti pel dissodamento nel Lazio; nel Mezzogiorno, e nelle Isole.

Si tratta di apparecchi leggeri, di facile e rapido consumo. Messi poi nelle mani dei militari o di operai inesperti hanno dato scarsissimo rendimento anche quando lavorarono in batterie di dieci macchine ciascuna. Non s'importarono con le motoaratri i pezzi di ricambio che non si sono più avuti, sicchè è accaduto che, talvolta, siano state utilizzate come pezzi di ricambio parti delle stesse motoaratri. Ed è anche accaduto che queste siano state utilizzate dai contadini quali macchine locomobili per i lavori di trebbiatura e pressatura.

Avremmo dovuto acquistare - per riuscire a dissodare i terreni tufacei - l'apparecchio Fowler a sistema funicolare, che riesce a frantumare la roccia tufacea in modo che si può costituire lo stato terroso necessario allo sviluppo delle piante.

Ma l'apparecchio Fowler, costituito da due potenti macchine locomobili e da un aratro a bilanciere, avrebbe potuto acquistarsi a conveniente prezzo durante il primo periodo della guerra. Dopo - quando cioè l'onorevole Miliani fu ministro per l'agricoltura - costava troppo.

Ecco un altro esempio di negligenza.

Ad ogni modo, l'opera dell'onorevole Miliani, tanto benemerito della causa dell'agricoltura italiana, riuscì certamente di

vantaggio, valse, in ogni caso, a scuotere l'inerzia di tutti, mise sul tappeto, se bene non riuscisse a risolverlo, il problema della necessità della intensificazione della coltivazione dei cereali.

* Nel 1917, come ricordava l'onorevole Garibotti, e nel 1918, ci furono delle disposizioni legislative tendenti ad ottenere una maggiore coltivazione dei terreni a cereali. Ma, onorevole Garibotti, esisteva sempre quella tale preoccupazione che invade gli animi, di non arrecare cioè offesa alcuna ai proprietari, interessati a curare altre coltivazioni!

Infatti, nel decreto 4 ottobre 1917, n. 1614 (articolo 4) si comminava la multa da lire 50 a lire 1,000 per ciascun ettaro di terreno non coperto con la coltivazione prescritta.

Nel decreto, poi, del 14 febbraio 1918, n. 147, (quello sulla mobilitazione agraria) era prevista, nel caso d'inadempienza alla imposizione di coltivazione, l'occupazione temporanea di terre, fabbricati rurali, scorte.

I terreni occupati erano concessi ad enti, associazioni o coltivatori.

Ma lo Stato era obbligato a pagare il canone al proprietario, al quale, dopo sei anni al massimo, bello e lavorato, avrebbe dovuto il terreno essere riconsegnato. Non accennerò alle lungaggini delle procedure e ai ricorsi e numerosi rimedi ammessi. È certo, che quelle disposizioni di legge non ebbero alcun effetto; nessuna multa fu mai applicata e nessun terreno fu mai requisito.

Lo Stato, evidentemente, non poteva esporsi all'alea della coltivazione e della produzione. Avrebbe dovuto pagare il canone e poi perseguire tutti i lavoratori del fondo per rivalersene.

Lo Stato non volle far questo, e fece bene: e quelle leggi non furono applicate.

I proprietari ben sapevano che quelle sanzioni erano inefficaci o inutili. Essi ragionavano presso a poco così: lo Stato deve importare il grano, lo Stato lo importerà a qualunque prezzo e caricherà la spesa su tutti i cittadini; intanto possiamo fare il nostro comodo e sfruttare il terreno nel modo più redditizio per noi, senza curarci dell'interesse pubblico, delle pubbliche necessità, dei doveri sociali.

Se si fosse fatta un'altra politica, senza soverchi timori reverenziali per grandi e potenti proprietari, specie dell'Agro romano, se si fosse, seriamente, pensato all'agricoltura, ad aiutare i contadini e le loro associazioni con mezzi tecnici e finanziari,

avremmo avuta una produzione più abbondante.

Infatti, considerate, onorevoli colleghi, che la superficie coltivata a grano, prima della guerra, raggiungeva la media costante di ettari 4,743,000. Essa salì a ettari 5,059,500 nel 1915; ridiscese a ettari 4,726,300 nel 1916, ettari 4,272,100 nel 1917, ettari 4,365,700 nel 1918, ettari 4,286,600 nel 1919.

Ebbene, la produzione che dal 1905 al 1915, fu, in media di 47,735,000 quintali, fu di 48,044,000 nel 1916; di 38,102,000 nel 1917; di 49,885,000 nel 1918; di 46,204,000 nel 1919.

Se si tien conto che, nel 1917, vi furono ben 500 mila ettari seminati in meno, si vedrà che la produzione del triennio 1916-1918-1919 raggiunse la media di 47,735,000 quintali di grano, con una minore superficie coltivata.

Tutto ciò lo dovemmo alla prodigiosa attività dei nostri contadini. O contadino d'Italia, eterno creatore di ricchezza, di forza, eterno salvatore della patria in pace e in guerra, tu operasti senza alcun conforto, aiuto, protezione, per te non furono costituiti comitati di mobilitazione, non furono profusi milioni su milioni, non ti furono concessi esoneri. Intanto, tu operasti in silenzio, e, per te assente, operarono le tue donne, i tuoi vecchi, i tuoi fanciulli. Tu sii benedetto, tre volte benedetto, per il bene che hai fatto, che hai saputo fare, per la nobiltà delle tue fatiche, per l'incredibile sforzo cui ti sobbarcasti, per il grande inesauribile tuo amore alla terra, e per la causa del tuo paese!

Nel 1915, adunque, si coltivarono 300,000 ettari in più, e il raccolto era previsto in ben 56 milioni di quintali di grano.

Condizioni atmosferiche contrarie intervenute al momento della maturazione del seme ebbero su concorde giudizio dei pratici una portata veramente eccezionale e quale da molti anni non si era riscontrata: sicchè parecchi milioni di quintali di grano andarono perduti.

Da questi dati risulta evidente:

Primo, la possibilità di una maggiore superficie coltivata a cereali. Nel 1915 ne furono coltivati 300,000 ettari in più, e, in quell'anno, ripeto, era previsto un raccolto di circa 9 milioni di quintali di grano in più dell'ordinario e normale. Avremmo, quindi potuto e dovuto intensificare quell'opera, e, poichè si ebbe notizia nel 1916, che la superficie coltivata si contraeva, avremmo dovuto requisire i terreni e con-

cederli ai contadini, per non farla diminuire anzi per farla aumentare.

Secondo, se durante gli anni 1916-1918-19, con una superficie di terreni seminati minore della media dell'*ante bellum*, si conseguì un prodotto non inferiore a quello ricavato negli anni primi della guerra, con una superficie coltivata maggiore avremmo potuto conseguire un prodotto maggiore.

E, per riprova a tutto ciò, sta l'altro fatto, che, nel 1917, il prodotto fu di soli quintali 38,102,000, in rispondenza appunto alla grave riduzione di superficie coltivata che fu di soli ettari 4,272,000.

Se i 300,000 ettari coltivati in più nel 1915 si fossero fatti salire a 500,000, e non era impossibile: v'era la terra, v'erano le braccia (le famiglie dei contadini), v'era la preparazione e la tecnica, essendo risaputo che la semina dei cereali è coltivazione nota e di uso comune in quasi tutta Italia, v'era la necessità; se, ripeto, i 300,000 ettari coltivati in più nel 1915 si fossero portati a 500,000, e lo Stato, come era suo dovere ed interesse, avesse aiutati i contadini e le loro associazioni col soccorso di mezzi tecnici e finanziari; quanti milioni di quintali di grano in più avremmo prodotti, quanti in meno ne avremmo importati, quanti miliardi in meno avremmo dovuto pagare e dovremmo ancora pagare, quante sofferenze, quanti sacrifici, quante privazioni, quanti dolori, quanto sangue in meno?

La possibilità di ottenere un maggiore prodotto è dimostrata inoltre dagli effetti conseguiti per l'applicazione di alcune leggi a determinate regioni.

Per il decreto luogotenenziale del 30 agosto 1916 fu permessa l'affrancazione consensuale degli usi civici. Ebbene, tutta la vostra tenuta di Mentana passò per effetto di tale decreto nelle mani dei contadini, che la coltivarono e la seminarono.

Per i decreti 4 ottobre 1917 e 14 luglio 1918, concernenti il credito agrario alle Università agrarie del Lazio, altre tenute e altri fondi sono passati nelle mani di quelle associazioni di contadini, le quali hanno potuto dare incremento alle semine sostenute dal credito agrario.

Se nelle Puglie e nelle altre provincie del Mezzogiorno si è potuto seminare, ciò si deve, principalmente, alle istituzioni del credito agrario, con denaro dello Stato, istituzione che era ed è andata a mano a mano sviluppandosi, dopo l'invasione delle arvicole, che nel 1916 distrusse quasi tutto il raccolto nelle Puglie.

Ma si osserva, e questa è la osservazione capitale, noi in Italia abbiamo troppi terreni impegnati per la semina. L'Italia, l'avete sentito, è il primo paese dopo la Francia per la produzione del grano, anzi tiene il primo posto se si guarda alla estensione coltivata. (*Commenti*).

Ora, si dice, in Italia la questione non è questione di estensione di coltura; ma di intensificazione di coltura. È indispensabile, si osserva, mantenere l'equilibrio, l'armonia fra le coltivazioni. Niente sacrificio di colture più remunerative. Noi, in Italia, non abbiamo terreni incolti, ma terreni estensivamente coltivati. Non vi ha dubbio che per tutte le colture debba trattarsi di intensificazione; il progresso agrario non si potrà conseguire con la semplice estensione della coltura, ma bensì con razionali coltivazioni, con l'intensificazione e con l'industrializzazione agraria.

Ciò premesso, osservo che la distinzione tra terreni incolti e terreni estensivamente coltivati, per quanto tecnicamente esatta, deve lasciarci indifferenti. Chiamatele come volete, le estese zolle di terreno che fanno dolore e malinconia a chi le guarda nei pressi di Roma, nelle Puglie, nella Basilicata e in Sicilia. Ci sono? Sì? Possono rendere cereali? Sì? E bene, si coltivino a cereali, per ora, che ve ne è assoluto bisogno. La normalità verrà dopo. Domani procederemo alla sistemazione dell'economia agraria, secondo le norme che detteranno i tecnici. Oggi, urge dare impulso alla cerealicoltura. Domani, aggiorneremo il catasto dei terreni: penseremo a progredire, a produrre magari altri generi di maggiore reddito, perchè esportabili.

Ripeto, parlare di intensificazione della coltura soltanto per la granicoltura è cosa oziosa; è evidente che dobbiamo tendere alla intensificazione della coltura, ma dobbiamo anche pensare che la granicoltura non è di quelle colture difficili che ammettono lungo lavoro e spese rilevanti, ma è invece introdotta nell'uso di quasi tutte le popolazioni d'Italia, ed è di facile esecuzione.

Noi avremmo anche potuto limitare la nostra politica a quello che i coltivatori avevano già fatto spontaneamente, avremmo dovuto far coltivare i trecentomila ettari di più del 1915 e avremmo ottenuto dieci milioni di quintali di grano in più. I contadini, tornati dalla guerra, avendo riscontrato che le cose erano nello stesso stato in cui l'avevano lasciate, invasero le terre.

Fu da quel momento che il Governo intese il bisogno di emanare provvedimenti, che vanno altamente lodati.

Intendo accennare ai decreti Visocchi, Falcioni e Micheli. Il decreto Visocchi rappresenta una delle leggi agrarie più importanti che siano state promulgate. Dopo la abolizione della feudalità nel 1806, non abbiamo avuto niente di più importante di quel decreto, inquantochè vi è sancito il principio che laddove vi sia bisogno di lavoro agricolo, dove siano popolazioni che possono lavorare e vi sia terreno da lavorare, le popolazioni possano chiedere la concessione e l'ottengano provvisoriamente, e quando abbiano dimostrato la capacità di coltivare, quella concessione diventa definitiva.

Con i decreti successivi non s'intese che di modificare l'organo; ma la struttura prima, il concetto fondamentale del decreto Visocchi è rimasto nella sua interezza. Mercè questo decreto abbiamo potuto aprire le porte ai contadini perchè abbiano il pacifico possesso dei terreni.

La legge attuale risolve convenientemente la quistione granaria? Ho qualche dubbio. La legge attuale commina, in aggiunta alle disposizioni precedenti, la espropriazione. Ecco la novità. Questa legge è indubbiamente migliore di quella presentata alla Camera nel giugno passato.

Non è qui il caso di trattare di tutto il problema agrario, dobbiamo limitarci alla cerealicoltura. Parleremo in altra sede delle Camere agrarie, dello spezzettamento del latifondo, degli obblighi di bonifiche e irrigazioni, e tratteremo ampiamente del problema sociale della terra. Limitiamoci, intanto, alla quistione dei cereali. È possibile avere una maggior coltivazione?

Sì, solo che si obblighino effettivamente i proprietari a dare terreni ai contadini perchè li seminino, solo che si spinga la coltivazione dei cereali al grado raggiunto nel 1915 e si spinga un poco più oltre. Non mancano i terreni, non mancano i mezzi tecnici, non i concimi; perchè è bene su questo punto rilevare che il Ministero di agricoltura se ne è preoccupato, ed io sono molto lieto di poter correggere qualche disavvertenza di qualche collega, in quantochè l'approvvigionamento dei perfosfati è stato quest'anno di 425,000 tonnellate, ed i privati ne hanno inoltre importato dall'Egitto per altre 60,000 tonnellate. Questo quantitativo fu superato solamente negli anni 1913 e 1914.

Non siamo in condizioni disagiati in ordine ai concimi; quindi, la coltivazione delle terre potrebbe essere intensificata. Ma questa possibilità è ammessa dalla legge che stiamo esaminando? Il dubbio mi è sorto esaminando la legge in rapporto a quelle precedenti.

In quale stato troviamo questa legge? Per la legislazione in vigore, se vi sono popolazioni capaci di coltivare terreni adatti alla cultura granaria, esse possono chiedere ed ottenerne il possesso. Per la legge attuale è necessario che il proprietario sia invitato a coltivare, e se vi sia negligenza colposa da parte sua, si può procedere alla espropriazione. In altri termini, sono necessarie due altre condizioni, quella dell'invito e l'altra della negligenza, le quali non esistono nei decreti Visocchi, Falcioni e Micheli. La legge attuale commina in aggiunta la espropriazione. Ecco la novità. Ma, occorre, ripeto, l'ordine di seminare, e la constatazione della inadempienza colposa. Mi auguro, che, facendo uso dei poteri delegati all'articolo 13, il Governo saprà dettare norme che rendano sollecita, facile, spedita, la procedura anzidetta. Altrimenti, se si dovesse seguire quella ordinaria, stabilita dalla legge del 1865, andremo alle calende greche.

Lo Stato che impone le semine, che nell'interesse generale, espropria i terreni agli inadempienti: sono disposizioni queste, opportune, lodevolissime. Il decreto Visocchi e l'articolo 12 di questo disegno di legge, si fondano sullo stesso principio e mirano allo stesso scopo.

Ora, una delle due: o questi elementi della nuova ingiunzione e della riaffermata e constatata inadempienza, voi li conserverete, e allora all'espropriazione non si andrà mai, inquantochè l'espropriazione importa un procedimento più lento o più lungo delle procedure stabilite nei decreti precedenti; o di questi elementi terrete conto anche nell'applicazione dei decreti Visocchi, Falcioni e Micheli, e, allora, darete nelle mani dei proprietari l'arma più potente per resistere, e, difficilmente, potrà più parlarsi di concessione di terre ai contadini.

Dopo tutto ciò che è avvenuto dal 1917, dopo tutti gli inviti che sono stati fatti alla proprietà privata perchè avesse seminato, dopo tutte le inadempienze che abbiamo constatato, siano o non siano state punite, è necessario ancora, onorevoli colleghi, fare nuovi inviti perchè si coltivino le terre, e attendere che questi inviti non siano esau-

diti, e procedere alla constatazione dell'inadempienza?

Io non credo che siano più necessari, nè l'invito, nè la constatazione dell'inadempienza. Bisogna evitare che, mentre si discute, la stagione propizia passi. L'inadempienza è dimostrata dallo stato di fatto e di cultura dei terreni. Lo scopo di questa legge è di fissar bene che il contenuto del diritto della proprietà terriera non comprende più l'*jus abutendi* finora esercitato da tanti proprietari, specie se latifondisti, mediante incuria ed abbandono dei terreni, colpe secolari, reali, affermate, da tutti condannate, ma che il contenuto di tale diritto importa il dovere positivo di provvedere alla coltivazione, alle trasformazioni agrarie necessarie e alla produzione.

L'istituto della proprietà non ha nulla di dissimile da qualsiasi altro istituto giuridico di diritto privato, e non è altro che l'interesse individuale preso in considerazione e tutelato dall'ordinamento giuridico, in quanto l'interesse generale richiede tale tutela. Allorchè, invece, per una qualsiasi condizione di fatto, l'interesse individuale del proprietario terriero viene a trovarsi in conflitto con l'interesse collettivo della nazione, è quest'ultimo che deve prevalere.

La questione, quindi, non sta nel sapere se la pastorizia, esercitata anche allo stato nomade, come, per esempio, nella campagna romana, sia una industria agraria redditizia, ma sta nel sapere se è quella industria agraria che deve avere la preferenza sull'altra, cioè sulla gricoltura, se quel sistema di sfruttamento del terreno sia il migliore e il più opportuno, specie quando vi sono contadini senza terre e vi è un bisogno così assoluto e urgente di grano.

Ora domando: se l'urgenza c'è, se il bisogno c'è, se, come si è detto in questa Camera, noi abbiamo la necessità assoluta di importare il grano e siamo nella impossibilità quasi assoluta di importarlo per mancanza di valuta, come si risolve questa questione se non producendo il grano nel paese? Se non possiamo e non dobbiamo diminuire il contingentamento per la popolazione, non possiamo importare perchè non abbiamo valuta, non vi è altra via che quella della produzione.

E l'aumento di produzione, è evidente, noi dobbiamo conseguirlo con l'aiuto dello Stato.

Lo Stato ha inteso questo bisogno, e qualche cosa ha fatto.

Negli ultimi provvedimenti dell'attuale Governo sono stati aumentati di ben 25 milioni i fondi messi dallo Stato a disposizione per la cerealicoltura. (Regio decreto, 14 novembre 1920).

Si è provveduto alla formazione del regolamento, perchè la cassa speciale istituita presso l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione abbia finalmente a funzionare.

Ma, onorevoli colleghi, quando si pensi che questa cassa, per il credito immobiliare, ha soltanto 50 milioni, apparirà evidente che con così tenue somma non possa sopperirsi ai bisogni di tutta quanta la cooperazione in Italia.

Bisogna aumentare quella somma, avendo cura di stabilire, tassativamente, che una parte di essa sia spesa nel Mezzogiorno che ne ha più bisogno. Lo stesso va detto per le somme accordate per il credito di esercizio. Nessun investimento sarà più utile per l'economia generale.

Le altre banche che non hanno i fondi gratuiti dallo Stato esigono interessi più alti.

Le casse di risparmio del Mezzogiorno facevano un credito agricolo che, prima che lo Stato avesse dato gli 88 milioni, era meschino, e a quel credito potevano accedere soltanto i ricchi.

Oggi, invece, col denaro dello Stato, vi accedono tutti, ricchi e poveri. È stabilita la garanzia reale, il privilegio reale sui frutti e quindi, dato il privilegio reale sui frutti, tutti possono avvantaggiarsi del credito agrario.

Io penso, che questa del credito agrario sia la valvola di sicurezza per avere una maggiore coltivazione di cereali. Quando avremo un credito agrario ancora largo, quando avremo un credito a mite interesse e a lunga scadenza, potremo permettere ai contadini di acquistare, non pure e soltanto le sementi, ma le macchine, i concimi, gli animali.

Ottime le disposizioni per mezzo delle quali il rimborso delle somme concesse per il credito, per le macchine e per gli animali è dilazionato a 5 e 10 anni. Questa dilazione dovrebbe essere estesa il più che sia possibile.

Inoltre, onorevole ministro dell'agricoltura, ella dovrebbe, facendo uso della disposizione dell'articolo 13, promulgare anche per decreto reale la legge che ha presentato al Parlamento per la riforma dell'Istituto Vittorio Emanuele delle Calabrie. Per quale

ragione la sistemazione di questo Istituto deve essere ancora dilazionata, quando si è già provveduto alla Sicilia, quando si è provveduto alla cooperazione, quando si è provveduto per la Basilicata: si dovrebbe evidentemente provvedere anche subito per le Calabrie.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Non era mia quella legge. Era degli antecedenti ministri.

BENEDUCE GIUSEPPE. Ma l'ha presentata lei!

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Io, ma col il Ministero Nitti.

BENEDUCE GIUSEPPE. In ogni modo, Ella potrebbe far uso della facoltà di cui all'articolo 13, e potrebbe provvedere per decreto reale, concedendo alle tre sedi dell'Istituto Vittorio Emanuele delle Calabrie i 30 milioni stabiliti nel disegno di legge; e si dovrebbe anche provvedere alla sistemazione delle Casse provinciali di credito agrario per le Puglie, quelle Casse che furono istituite e che non ebbero mai a funzionare in modo autonomo, perchè non avevano mezzi sufficienti.

Per quale ragione, le Puglie non debbono avere le Casse provinciali di credito agrario autonome dal momento che già ben 88 milioni sono stati dati al Mezzogiorno? Si potrebbe adottare per le Puglie lo stesso trattamento che si adottò per la Basilicata, e cioè attribuire a ciascuna di quelle Casse provinciali una parte dei fondi dello Stato, da restituire dopo un trentennio.

In questa forma, onorevole ministro, si darà modo a quelle Casse provinciali di far fronte ai bisogni delle rispettive regioni, senza dover ricorrere al Banco di Napoli e ad altri enti intermediari.

D'altra parte, io penso che non per niente è stata scritta la disposizione dell'articolo 13. Di questa delegazione il Governo dovrà profittare appunto per emanare quelle disposizioni, atte a far aumentare ed accrescere la cerealicoltura.

Ma, onorevoli colleghi, non basta chiamare la proprietà privata agli obblighi della maggiore estensione ed intensificazione della cultura granaria; non basta emanare leggi e disposizioni per il credito agrario, — leggi e disposizioni che, ripeto, saranno la valvola di sicurezza e costituiranno l'incentivo migliore perchè si coltivi — è necessario riformare e integrare gli organi che provvedono alla requisizione dei cereali e alla distribuzione di essi.

Quel che avviene in tema di requisizione, onorevole Soleri, è noto.

Le Commissioni, bisogna riconoscerlo, funzionano male, sono organismi burocratici che si accontentano di fare il minimo possibile.

Non poche volte è stato lamentato che si requisisce il grano in regioni scarsamente produttrici e non si requisisce in quelle regioni dove il grano abbonda.

Alle Commissioni di requisizione sono comandati e preposti ufficiali, i quali spesso non conoscono la regione, non conoscono i bisogni, non conoscono le coltivazioni.

Contro queste Commissioni si leva il grido costante di quasi tutte le popolazioni, che hanno potuto constatare come in certe regioni, in certe provincie, è seguito un sistema e in altre un sistema tutt'affatto diverso.

Tutto ciò non contribuisce certamente a far sì che lo Stato abbia maggiore disponibilità di grano; tutto ciò contribuisce, invece, a che il grano resti nelle campagne in misura assai maggiore di quanto non sia necessario.

Non solo per le Commissioni di requisizione abbiamo fiducia che lei, onorevole Soleri, saprà provvedere, ma anche per gli organi preposti alla distribuzione del grano.

Già, l'altra sera, lei dette assicurazioni che si sarebbero evitati per l'avvenire i lamentati favoritismi nel Consorzio granario di Napoli.

Onorevole Soleri, quest'ordine lei deve darlo non solo per la provincia di Napoli, ma per tutti i Consorzi granari del nostro Paese.

E, tornando alla legge, io penso che essa debba approvarsi, perchè è la prima volta che il Parlamento, sia pure *per incidens*, afferma il principio della funzione sociale della terra, come funzione prevalente, perchè nessun mezzo deve restare intentato ai fini dell'aumento della produzione agraria, perchè, ammesso il diritto dello Stato di imporre le coltivazioni e di espropriare, ne nasce come conseguenza relativa il dovere dello Stato di provvedere a che l'ambiente fisico e sociale delle campagne sia mutato, per mezzo di opere di bonifica, irrigazioni ed altro; perchè questa legge mentre contribuisce al passaggio delle terre ai contadini e alle loro associazioni, contribuisce nello stesso tempo alla formazione di un demanio di uso collettivo in ogni comune, e rafforza la proprietà privata della terra, adempiente ai suoi doveri sociali.

Guai se per insufficienza di frumento le campagne avessero a chiudersi alle città! Potrebbe avvenire l'affamamento di tutti.

Onorevole presidente del Consiglio, la prima parola che ella pronunziò, il primo monito che ella dettò, il primo programma che ella tracciò nel discorso tenuto al Consiglio provinciale di Cuneo, e tosto che la vigilia venne della sua giusta rivendicazione politica, nell'intervista pubblicata nella *Tribuna*, fu parola, monito, programma per la terra!

Ricordiamoci che il più grande ministro d'Italia sarà colui che risolverà la questione terriera in Italia.

Perchè la questione terriera, non solo tocca da vicino i nostri grandi interessi, ma tocca al vivo i nostri profondi sentimenti.

Ricordiamoci che i nove decimi dei cittadini dell'Italia meridionale sono contadini, e che più della metà di quelle terre aspetta ancora dal 1860 la propria redenzione.

La guerra è finita, la pace è fatta, ma coloro che più soffersero, che più fecero la guerra, che in maggior numero perirono, furono i contadini; e la voce del sangue ci dice che non si deve più permettere che la Croce Rossa mandi ancora le sue squadre a soccorrere i superstiti agricoltori, attendati tra le messi.

Noi dobbiamo assolutamente provvedere al fabbisogno delle forti regioni e delle forti organizzazioni agricole.

Ricordiamoci, che, per gli errori commessi, a più di due anni dalla vittoria si è costretti ad annunziare, in un momento certamente non favorevole, restrizioni di consumi, riduzioni nelle razioni del pane e della pasta e aumenti nei prezzi relativi. Gli errori ci siano di ammaestramento per i rimedi.

Onorevole Giolitti, tutto si compia perchè la nostra agricoltura sia più forte e più ricca; tutto si compia perchè le condizioni morali e materiali delle classi agricole, degne del nostro rispetto e della nostra riconoscenza, siano veramente elevate; tutto si compia perchè, per l'agricoltura e con l'agricoltura, più forte e più ricca, risorga questa forte, questa ricca, questa divina Italia nostra. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardi Giovanni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatando che l'aumento del prezzo del pane importa un nuovo aggravio, insopportabile per gran parte dalla classe operaia e specialmente per il bracciantato agricolo meridionale senza nuovi aumenti di salario e conseguente possibilità di nuovi conflitti economici e scioperi dannosi;

constatando che non si sono ancora applicate la riforma dei tributi diretti, l'imposta sul lusso, l'avocazione totale allo Stato dei sopraprofiti di guerra e che per l'imposta del patrimonio non s'è ancora proceduto alla nominatività dei titoli;

invita il Governo a mantenere il prezzo politico del pane per tutte quelle classi di lavoratori e impiegati pubblici o privati e pensionati che abbiano un reddito inferiore alle lire 5000 annue con aumento di lire 1000 per ogni figlio a carico dal terzo in poi;

e lo invita pure alla riforma degli organi statali (Consorzio granario, Commissioni di requisizione, Enti autonomi) che inconciliabili con una economia capitalista si sono trasformati nella maggior parte dei casi in organi di frodi, speculazioni indecorose e sperperi a danno delle popolazioni sofferenti;

e respinge senza tali emendamenti e trasformazioni la proposta del Governo ».

LOMBARDI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, la principale anomalia che porta a sperpero di denaro e di merce ed a speculazioni ingorde, è quella di voler persistere ad innestare la gestione sociale del grano sull'egoismo della produzione capitalistica. Se fu una necessità statale durante la guerra, soprattutto per l'ordine interno, quando ogni forma di libertà era abolita, a guerra finita, non vedo che o la libertà di commercio o il tentativo di socializzare la produzione del grano, socializzando cioè la terra capace della produzione granaria col metodo delle affittanze collettive, col credito di cui ha ora eloquentemente parlato il collega Beneduce, e che, onorevole ministro dell'agricoltura, non si riduce che ad estendere alla Puglia quella stessa legge benefica per il credito agrario che fu emanata per la Basilicata.

Se l'Italia, invero, non è in condizione di produrre tutto il grano che occorre, non si esclude che possa virtualmente produrre i 70 milioni di grano necessario alla popolazione attuale. Non è il caso di fermarsi, onorevoli colleghi, alle rosee previsioni del poeta, che disse l'Italia madre di biade...

ma nemmeno al pessimismo che nega questo potere virtuale del nostro terreno, pessimismo anche dell'onorevole Nitti quando, da presidente del Consiglio, ricordò alla Camera perfino che Roma dovette provvedere col grano orientale alla sostentazione dei suoi abitanti. Ma l'onorevole Nitti sa meglio di me che la società romana fu costituita per la guerra, non per la pace e il lavoro, e una società così fatta non poteva certamente attendere alla produzione granaria.

Anche l'onorevole Giuffrida espresse l'opinione pessimista, che l'Italia non possa raggiungere virtualmente la produzione del grano necessaria al consumo della sua popolazione. Ma, tutte queste opinioni che possono avere il loro fondamento di verità, soprattutto se si guarda a quello che oggi avviene, trovano la loro recisa opposizione in un documento del capo dell'ufficio di statistica agraria, l'ingegnere Giuseppe Zattini, il quale riportando le statistiche del dodicennio ultimo, conclude così: « le notevoli oscillazioni che subisce la produzione del frumento dimostrano che, almeno per ora, l'Italia non è la terra promessa per tale coltivazione, ed, in ogni modo, che vi sono molte plaghe poco adatte per la cerealicoltura, e plaghe troppo soggette alla siccità e al caldo precoce. Il frumento predilige climi freddi ».

Ora accade che anche nell'Italia settentrionale, ove si hanno inverni rigidi, si verificano nell'estate temperature che sono talvolta superiori anche a quelle delle provincie meridionali.

La potenzialità attuale di produrre si spinge virtualmente (secondo questo documento ufficiale) a 70 milioni di quintali, ossia a quella quantità, che ora si ritiene necessaria e sufficiente all'odierna popolazione d'Italia.

Se pertanto si riuscirà ad intensificare la coltivazione con buone rotazioni agrarie, colle concimazioni, con la scelta delle sementi più adatte e soprattutto con una migliore lavorazione della terra, si potrà, almeno parzialmente, fronteggiare le avversità climateriche e quindi ridurre per il frumento le grandi oscillazioni nei raccolti, facendo scomparire i prodotti minimi.

Ed il contemporaneo miglioramento della cultura potrebbe, specie per le leguminose, andare a vantaggio, sia della cerealicoltura, sia dell'allevamento del bestiame, che concorrerebbe alla sua volta ad accrescere la fertilità del terreno. Così

la produzione dei cereali, la produzione dei foraggi e la produzione della carne si rincorrono in un ciclo chiuso.

Sicchè, onorevoli signori, per questo documento ufficiale, è almeno dimostrato che virtualmente l'Italia può arrivare ad una produzione di 70 milioni di quintali, quanti sono necessari a nutrire la sua popolazione.

Occorre adunque una politica di grandi riforme agrarie. La produzione, così com'è, è insufficiente.

Oh! signori del Governo, voi avete voluto strozzare la discussione sulla mozione agraria. Ora, era legittimo che la Camera avesse prima discussa la mozione agraria presentata dai popolari, avesse cioè prima saputo quali erano le intenzioni del Governo sulla possibilità di riforme agrarie e poi si fosse discussa questa legge che aumenta il prezzo del pane!

Ma il Governo, ha voluto strozzare la discussione della mozione dei popolari, che era una necessaria preparazione alla discussione di questo progetto, ed i popolari vi si sono acconciati.

CAVAZZONI. No, no, la discuteremo domattina! Quante tenerezze! E perchè non l'avete presentata voi?

LOMBARDI GIOVANNI. Dunque, onorevoli signori, occorre in sostanza una politica di prevenzione per dominare e dirigere i fenomeni sociali, poichè il reprimere in politica ininterna, come il tassare in materia finanziaria, è una politica che conveniva alle condizioni esistenti prima della guerra europea.

L'articolo 12 del vostro progetto, onorevoli signori del Governo, è troppo vago ed è indeterminato.

Già il collega Beneduce vi ha dimostrato che l'articolo 12 rappresenta un regresso di fronte allo stesso decreto Visocchi; perchè, se il decreto Visocchi concedeva il terreno liberamente ai contadini solo che essi ne avessero fatto richiesta e questo terreno fosse in condizione di incoltura o di abbandono, per il vostro articolo 12 occorre la colpa del proprietario.

Ma, onorevoli signori, quando il fondo venga espropriato per colpa del proprietario, a chi si darà?

Ecco quello che il Governo deve far sapere alla Camera.

Ma, se anche si dovrà espropriare il fondo perchè non vi è stata fatta la cultura del grano, chi determinerà, onorevoli signori del Governo, quali fondi siano adatti alla cultura dei cereali?

Dall'articolo 12 tutto questo non appare.

Per il decreto Visocchi bastava l'abbandono del fondo perchè i contadini lavoratori potessero immettersi nel possesso?

Per l'articolo 12, oltre la sua vaghezza ed indeterminatezza, non si comprende nè a chi il Governo cederà questi fondi che non sono messi a cultura di cereali, nè quali organi dello Stato sapranno e potranno determinare se quei fondi siano o no adatti alla cerealicoltura.

E se a ciò si aggiunga la difesa che certamente dei proprietari di questi fondi sarà fatta anche da personalità politiche che ne sono qui i rappresentanti, ben si comprende come l'articolo 12 non sia altro che una turlupinatura che si viene a fare dal Governo al Paese.

Onorevoli signori del Governo, la vostra attenzione è stata già giustamente richiamata sui metodi della requisizione. Occorrerebbe richiamarla anche sui metodi della compra all'estero, poichè, come il collega Garibotti vi ha dimostrato, voi comprate all'estero 30 milioni di quintali che potrebbero essere più di quelli che occorrono per la alimentazione del paese.

Ma, onorevoli signori, se le cifre del Ministero degli approvvigionamenti non sono note neppure alla Giunta del bilancio e tanto meno quindi ai singoli deputati, se a noi non è dato di sapere come, dove, da chi e quando siano stati comprati questi 30 milioni di quintali, e in quali condizioni, e su che mercati, e a quali prezzi, e se con prezzi che potevano essere minori di quelli che sono stati pagati...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Glielo dirò.

LOMBARDI GIOVANNI. ...quello che a noi consta, onorevoli signori del Governo, è che il metodo tenuto per le requisizioni all'interno è un metodo che ha fatto ricordare i peggiori metodi borbonici, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ne suggerisca altri lei.

LOMBARDI GIOVANNI. Onorevole Soleri, consta a me personalmente che i più piccoli e poveri proprietari, contadini che avevano prodotto pochi quintali di grano, sono stati sottoposti, come da arpie, alla più ingorda vessazione perchè cedessero il loro piccolo prodotto, quando invece grossi produttori di grano non hanno dato alla

requisizione che ben piccola parte della loro produzione.

E si aggiunga, onorevole Soleri, come anche a me consta, che in molti paesi, per esempio del Palermitano, le Commissioni di requisizione hanno requisito così poco che la loro permanenza in quei paesi è costata assai di più di quello che sia costato il grano requisito; sicchè quando il Governo manda delle Commissioni per requisire grano, abbia almeno l'accortezza di mandarle nei luoghi di vera produzione del grano, non già dove tali Commissioni vengono a costare assai più di quello che non costi il poco grano, che esse riescono a requisire. E si aggiunga a tutto ciò, onorevole Soleri, che lei deve, in ogni modo, riparare a quel grave disordine, che consiste nel requisire il grano e portarlo via, per poi riportarlo nello stesso luogo; senza dire che le popolazioni si lamentano grandemente di questo fatto, che mentre il grano, che viene requisito, ad esempio, in Basilicata, o in Calabria, o in Puglia, o in provincia di Salerno, è grano ottimo, non si sa dove questo grano ottimo vada a finire. Certo si è che il grano, che poi il Commissariato a mezzo dei Consorzi granari manda a queste infelici popolazioni, è grano che non può essere mangiato senza gravi conseguenze per l'igiene e per la salute.

La distribuzione, onorevole Soleri, certamente deve essere rifatta. Lei si è benignato di far conoscere alla Camera che ha già provveduto a una larga modifica del modo come sono costituiti i Consorzi granari. Credo, onorevole Soleri, che per quanto lei abbia la maggiore buona volontà, per quanto lei dia tutto se stesso all'opera, cui è stata chiamata, lei non riuscirà a risolvere il problema, perchè i Consorzi granari, lo sappia, sono stati niente altro, finora, che un luogo di asilo dei peggiori furfanti.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Secondo i luoghi.

LOMBARDI GIOVANNI. ...un luogo di asilo, onorevole Soleri, ove, all'ombra della legge, si sono compiute le più grandi iniquità, ove si sono arricchiti i veri pescicani dell'industria e commercio, ove sono stati fatti dei favoritismi indegni, che la popolazione ha avuto la pazienza di sopportare, soprattutto nell'epoca in cui, per la mancanza di grano, le folle di povera gente erano dinanzi ai negozi del pane in lunga attesa, mentre si sapeva che dai consorzi granari

uscivano con molta facilità dei buoni per generi tesserati, che poi, acquistati da questi pescicani, erano rimessi in circolazione a prezzi tre, quattro, cinque volte superiori a quelli del contingentamento e del tesseramento. Ora, onorevole Soleri, se si vuole davvero smobilitare tutti questi istituti sorti sulla guerra e dalla guerra, io credo che lei debba abolire i consorzi granari e dare il grano ai Municipi, perchè questi, con le intendenze di finanza, sapranno meglio distribuirlo. Oh! non dubiti, onorevole Soleri, inconvenienti ve ne potranno sempre essere; ma indubbiamente i Municipi, con la sorveglianza delle intendenze di finanza, faranno meglio; specialmente i Municipi conquistati dalle classi operaie.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ma nel vostro meridionale non ne sono stati conquistati.

LOMBARDI GIOVANNI. Comunque io parlo in generale; se parlassi specificatamente, avrei fatto nomi e cognomi.

SALVADORI GUIDO. Sarebbe stato meglio.

LOMBARDI GIOVANNI. Non faccio il pubblico ministero.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Lei parla dell'unico consorzio che è presieduto da un socialista ufficiale, Fioritto.

LOMBARDI GIOVANNI. Ma lei confonde: Fioritto è a Foggia e non a Bari.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ma Foggia è nelle Puglie. (*ilarità*).

Voci all'estrema sinistra. Già in Italia.

LOMBARDI GIOVANNI. È perciò che la provincia di Foggia non subisce tutte le angherie, che avvengono nel barese, nel salernitano, nel napoletano.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Sono d'accordo con lei che Fioritto fa bene!

LOMBARDI GIOVANNI. E allora trovi dei socialisti e li metta alla testa dei consorzi.

Comunque, onorevoli signori del Governo, il bracciantato soprattutto della Puglia, come quello del Lazio e della Toscana, non può sopportare qualsiasi nuovo onere che dall'approvazione di questa legge deriva sul prezzo del pane. E con questo bracciantato vanno d'accordo gli impiegati ed i pensionati, e soprattutto i pensionati di guerra. Voi già avete fatto due pesi e due misure.

Onorevole Giolitti, vi sono delle imposte per i ricchi, che non si sono ancora applicate. C'è la riforma tributaria dell'onorevole Meda, che si doveva applicare nel 1921, ma in questi giorni è stato pubblicato il decreto che ne rinvia l'applicazione al 1922.

Non si tratta di una imposta nuova, si tratta di una riforma completa di tutti i sistemi dei tributi che riguarda la imposta fondiaria, quella dei fabbricati, e la ricchezza mobile. La fondiaria, è risaputo da tutti, non può essere più considerata sulla base del catasto. Si debbono accertare direttamente i redditi fondiari, accertare meglio i redditi dei fabbricati, e poi sovrapporre alla imposta normale l'imposta complementare, a carattere personale e fortemente progressiva. Perchè, onorevole Giolitti, questa legge che doveva essere applicata nel 1921, è stata con un decreto rinviata al 1922?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Glielo spiegherà il ministro delle finanze.

LOMBARDI GIOVANNI. L'imposta sul lusso, già decretata da dieci mesi, non è stata ancora applicata. Pare che manchino i bolli e le marche, ma parrebbe a me che dieci mesi fossero più che sufficienti a far stampare delle marche e dei bolli per l'applicazione di una legge votata dieci mesi fa.

L'avocazione totale allo Stato dei sopra-profitti di guerra non si può ancora applicare e gli uffici continuano ad applicare i decreti precedenti.

La nominatività dei titoli, ordigno fiscale per perfezionare l'imposta sul patrimonio e sui redditi, è di là da venire, senza dire delle imposte che si applicano imperfettamente, come quella sul patrimonio. (*Interruzione del deputato Perrone*).

Ora, di fronte a tutte queste larghezze, onorevole futuro ministro delle finanze Perrone (*ilarità*) di fronte a tutte queste larghezze, l'aggravio sul pane è una imposta che colpisce immediatamente e direttamente le classi più povere.

Dunque, onorevoli colleghi, con l'aumento del pane e della pasta, di cui non occorre dimenticarsi, il bracciante pugliese, o del Lazio, o della Toscana fa grande uso, è ridotto alla fame.

Non può vivere, onorevole Giolitti, che di pane, raramente di pasta.

Il vino, la carne, i legumi sono ormai generi di lusso, ai quali non può certamente pretendere il bracciante meridionale.

La statistica dell'operaio milanese, citata dall'onorevole Giuffrida, è la statistica della famiglia signorile dell'Italia meridionale...

Voci. Non esageri!

LOMBARDI GIOVANNI. Io dubito, onorevoli signori del Governo, che quella statistica sia esatta anche nei riguardi dell'operaio milanese, perchè spesso si ricorre all'inganno di fare apparire dalle statistiche che l'operaio gode la migliore delle condizioni sociali.

Se l'onorevole Giolitti conoscesse la nostra bella e sventurata Italia meridionale, comprenderebbe la verità di quello che io affermo: la situazione del bracciante pugliese è assolutamente tragica.

Infatti, onorevole presidente del Consiglio, il bracciante pugliese non può lavorare che sei o sette mesi dell'anno, perchè la vigna, che attraeva gran parte del lavoro dell'anno, è fillosserata, e se questo anno, come vi diceva l'onorevole Vella, non vi fosse stata una larga abbondanza di produzione di olio, la disoccupazione, che comincerà tra pochi giorni e sarà gravissima, si avrebbe già avuta da un pezzo.

Ora questo bracciante, questo operaio che lavora non più di sei o sette mesi, non ha che una mercede che va da un minimo di cinque lire ad un massimo di quindici lire.

Onorevole Giolitti, se ella dubitasse che la mercede del bracciante pugliese è di cinque lire, io le indico tre testimoni, che sono tre impiegati della sua burocrazia statale: il professore Flores, ispettore superiore del Ministero d'agricoltura, l'ingegnere Bernardi, capo del Circolo di ispezione dell'industria e del lavoro di Napoli, e il commendatore Cavallo, ispettore generale del Ministero dell'interno, tre distinti funzionari che l'onorevole Corradini si benignò di inviarmi, a mia richiesta, nelle Puglie, per studiarvi i problemi maggiori del lavoro e della disoccupazione, per vedere quello che ci fosse da fare in materia di lavori pubblici, ed oggi l'onorevole Corradini si è benignato di farmi sapere che forse, in seguito alla relazione di questi tre valentuomini, si farà al Ministero un serio studio della questione, ma *dum Romae consulitur, Saguntum espugnatur*.

Ad ogni modo, onorevole presidente del Consiglio, quei tre comparvero in Puglia, e vollero vedere parecchi di quei paesi e varie di quelle città. Si trovarono anche colà dove io ero, li condussi dove si lavo-

rava, perchè potessero vedere il paese e conoscere quali fossero le mercedi.

Ebbene, ad essi da tutti i lavoratori fu detto che percepivano cinque lire al giorno, e mostrarono loro il pane, un pane, onorevole Giolitti, che nessun nato di uomo e di donna (*Ilarità*) avrebbe voluto mangiare.

E quei tre signori se ne scandalizzano; e io mi auguro, onorevole presidente del Consiglio, perchè le risa su queste cose sono un abbondante cinismo... (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non rido di queste cose.

LOMBARDI GIOVANNI. ...io mi auguro che quei tre valentuomini abbiano voluto registrare quello che essi, almeno, videro coi propri occhi, nella relazione consegnata al Ministero dell'interno,

Ora, per altri cinque o sei mesi (se il lavoro è appena di sei o sette, quando vi è la produzione dell'olio e quando vi sono tutte le altre produzioni della terra) per altri sei o sette mesi vi è la disoccupazione.

Anche facendo una media di 10 lire giornaliera per sei mesi di lavoro, lei vedrà di leggieri come questo bracciante non può che riscuotere una somma annua di 1,800 lire, di 150 lire al mese, che, onorevole Giolitti, non basterebbero assolutamente a sfamare di solo pane l'operaio e i suoi figli, perchè lei sa meglio di me che le famiglie del Mezzogiorno hanno quattro, cinque, sei figli, la nostra forza essendo in questa produttività della razza.

Ebbene, per questa nostra forza intanto, l'operaio è costretto alla maggiore miseria, perchè con le cinque lire di cui potrebbe disporre al giorno per tutto il corso dell'anno, egli, col prezzo aumentato di 1.40 per il pane, di 2 lire per la pasta (poichè di questo non si è parlato, ma bisogna ben parlarne) l'operaio e la famiglia dell'operaio non arriverebbero a sfamarsi di solo pane. Abbiamo chiesto, onorevole presidente del Consiglio, almeno dei lavori pubblici.

Se non ci volete condannare a morire di fame, abbiamo detto per questi poveri operai, dateci del lavoro.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma perchè i proprietari non li pagano di più, come nelle altre parti d'Italia? (*Commenti animati*).

LOMBARDI GIOVANNI. Onorevole presidente del Consiglio, io mi permetto di dare una risposta che, certamente, all'al-

tezza della sua mente, darà la spiegazione: perchè c'è la disoccupazione, e perchè l'offerta di lavoro supera la richiesta, e allora il proprietario abusa di questa condizione di cose.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È appunto quello che dicevo anche io... (*Commenti*).

LOMBARDI GIOVANNI. Lei, onorevole presidente, dovrebbe dare dei lavori pubblici per far sì che la richiesta del lavoro fosse uguale all'offerta. E allora i lavoratori potrebbero dignitosamente pretendere quello che percepiscono i loro compagni nelle altre regioni d'Italia.

Ma, quando sono due o tre mila a chiedere lavoro e non ve ne è per mille, si capisce bene che gli altri due mila debbono vendersi per quella somma che ai proprietari piace.

Ora, onorevole signor presidente, veda: per quanto lei non sia stato, come molti di noi, favorevole alla guerra, pur non di meno ne accetta i benefici.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Quali? (*Ilarità — Rumori all'estrema sinistra*).

LOMBARDI GIOVANNI. L'essere presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Oh! Grazie! (*Ilarità*).

LOMBARDI GIOVANNI. Ne accetta, insomma, quello che agli altri sembrano benefici.

Per esempio, ne accetta il relativo possesso dell'Adriatico col suo trattato di Rapallo.

Ora, che cosa farà lei dell'Adriatico se dell'Adriatico bisognava servirsi per il commercio di Oriente, e se lei non ha porti dell'Adriatico in efficienza?

Nessuno dei porti dell'Adriatico, da Ancona in giù, è in efficienza. Si sono chiesti lavori portuali; si è fatto sapere al ministro dei lavori pubblici che tutti quei porti non possono ricevere neanche una grossa barca a vela, perchè, con le mareggiate che vi sono, e con la cattiva costruzione di gran parte di quei porti, esse non possono entrarvi.

Ebbene, per quanto si siano spesi tanti miliardi, e se ne spendono e se ne spenderanno ancora per comperare pane, non si spendono tre o quattrocento mila lire per ognuno di quei porti. (*Commenti*). Con la quale somma essi sarebbero messi in efficienza e si potrebbe dire allora che il com-

mercio con l'Oriente e con la Dalmazia diventerebbe una cosa possibile.

Onorevole Presidente, noi abbiamo per questi braccianti chiesto almeno il diritto di emigrare.

Se la terra per la quale hanno combattuto, o li hanno fatti combattere (*Commenti*), se questa terra non dà a loro quanto basta nè di lavoro nè di denaro, se neanche i lavori pubblici il Governo può dare, come non può dare quattrini, se tutto questo, onorevole presidente del Consiglio, non è possibile, abbiamo detto: almeno fateci emigrare.

Ebbene, ella sa che per dar posto ai riservisti, migliaia e migliaia di emigranti del Mezzogiorno attendono lunghi mesi a Napoli e ne subiscono anche le frodi, frodi che saranno giunte alle sue orecchie, perchè hanno investito anche quell'ufficio militare che hanno preposto all'emigrazione appunto dei riservisti; ebbene, questa gente a migliaia a Napoli rimane attendata per mesi e mesi senza che riesca ad avere un posto di terza classe, per portare almeno, col muto dolore, la forza del proprio lavoro in un'altra terra, e riceverne tanto quanto basti a sfamare sè e la propria famiglia.

Ora, onorevole presidente, mi pare che proprio in questo momento di più acuta disoccupazione, d'impossibilità dell'emigrazione, di mancanza di mezzi, di mancanza di lavori pubblici, di stentati sussidi di disoccupazione che avviliscono quei poveri operai (*Interruzioni — Commenti*) e che nemmeno si hanno, mi pare, onorevole presidente del Consiglio, che proprio in queste condizioni a queste migliaia di persone del Mezzogiorno, che pure hanno fatto la guerra, voi non potete oggi andare ad accrescere il prezzo del pane, dimenticando tutta la storia del Mezzogiorno, che sul pane ha fatto tutte le sue rivoluzioni.

Credo, onorevole presidente del Consiglio, che per quanto si possano trovare difficoltà per accettare il mio ordine del giorno, pur non di meno sarebbe cosa più utile e prudente politicamente continuare a dare a questi maggiori diseredati il pane al prezzo di oggi, continuare a darlo agli impiegati, che non ricevono cinquemila lire annue, ai pensionati, e soprattutto ai pensionati di guerra, ai quali avete dato una pensione, ed oggi non avete il diritto di diminuire questa pensione, come avverrebbe indubbiamente col maggior costo del pane e della pasta.

Ora, perchè non fate una doppia tessera?

Certo il fare una doppia tessera impone un lavoro di burocrazia. Possono sorgere dei piccoli inconvenienti, può ritardarsi di qualche tempo l'applicazione della legge; qualcuno non meritevole di esser compreso in questa tessera dei diseredati, potrà entrarvi; tutti questi sono inconvenienti che ben comprendo, ma credo anche che siano ben poca cosa di fronte all'inconveniente maggiore. Mentre tanti ricchi sfuggono alle tasse che voi stesso avete proposto, e che la Camera ha approvato, voi, in un momento come questo, non potete gravare la mano sui più poveri e far pagare ad essi il maggior costo del pane e della pasta!

E d'altronde per un Governo così serio, alto e capace come quello dell'onorevole Giolitti (*Si ride — Commenti*) che ha tanti mezzi a sua disposizione, specialmente dopo la rilevazione dei patrimoni e dopo i vari accertamenti che si sono fatti per tanti ordini diversi, vi è certamente modo di sapere quali siano nei singoli comuni i maggiori diseredati che non raggiungono una cifra di 5,000 lire annue di completa ricchezza e che quindi non possono sopportare sia pure la lira al giorno di aumento.

Perchè, onorevole presidente del Consiglio, quando si tratta di sfamare vari figli e non si può ricorrere che al pane ed alla pasta, creda che per quattro o cinque chili di pane al giorno non si può sopportare il maggior aggravio di una lira o qualche cosa di più.

E se terrà conto del maggior costo della pasta, evidentemente ella pretende da questi poveri lavoratori qualcosa come due lire in più, che essi non sono nell'assoluta condizione di pagare.

È questo il nuovo aggravio che si vorrebbe approvare col progetto presentato alla Camera.

Non sono fra quelli che non comprendono la necessità di aumentare il prezzo del pane. Deploro anzi che finora i ricchi e gli agiati lo abbiano comprato a spese dei poveri, che ne hanno subito un rimbalzo col caro vita; ma se non esigete, come non avete esatto, le tasse dai ricchi, voi non potete gravare la mano sui più poveri, ai quali soprattutto non date lavoro.

Ecco a che si riduce il mio ordine del giorno. Non credo a tutti gli ottimismo della relazione governativa. L'aumento del prezzo del pane porterà a nuove crisi di lavoro per aumenti di salario e quindi a nuova dispersione di ricchezza, a nuovo aumento del costo della vita ed il bilancio generale ne risentirà e ne risentiranno i cambi.

La crisi non può essere risolta con un aumento di tasse. Occorre trasformare il modo di produzione per aumentarla e farla tornare alle condizioni di prima e normali. Ma a quest'opera gigantesca di trasformazione il Governo finora si è mostrato impari.

Ho l'impressione che l'onorevole Giolitti tratti la Camera con quella quasi pietosa indulgenza che paternamente usano i vecchi genitori ai figli minorenni. Buone promesse, buone intenzioni nei discorsi e nelle interviste; buone leggi da non applicare; ma in sostanza, onorevole Giolitti, non si può più governare con semplici leggi di polizia. O rinnovarsi, o morire! Ecco il dilemma! (*Approvazioni — Commenti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

SANNA-RANDACCIO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere le ragioni dei provvedimenti adottati nello stabilimento militare vestiario equipaggiamento di Torre Annunziata in contraddizione di quanto era stato stabilito; e quali provvedimenti creda adottare in seguito all'inchiesta compiuta dal Ministero del tesoro.

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, sui criteri ai quali ha informato il decreto relativo al nuovo ordinamento dei Consorzi provinciali granari, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre 1920.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che — mentre si propone una Commissione speciale per lo studio della protezione della siderurgia — la Commissione che naturalmente dovrebbe provvedere all'esame delle tariffe doganali, ritarda da parecchi mesi le sue riunioni e le sue discussioni per una ridicola questione di precedenza tra deputati e senatori.

« Matteotti ».

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1920

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere :

a) quando si potranno conoscere i risultati della Commissione per la ricerca dei militari dispersi ;

b) se è vero che per molti militari abbiamo notizie contraddittorie, rispetto a quelle trasmesse dagli organi della Croce Rossa ;

c) se esistono ancora dei prigionieri italiani nella Jugoslavia e altrove.

« Salvadori Guido ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano i motivi che portarono al licenziamento del macchinista ferroviario Gavasci Giuseppe del deposito locomotive di Roma.

« Pagella, Binotti, Maestri, Ramella, Bisogni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè il traffico marittimo non abbia a subire ulteriori danni per la arbitraria interpretazione dei patti di lavoro, sanzionati dalla Commissione paritetica marinara ; e per sapere quali disposizioni abbia dato in seguito all'inconsulto *fermo* del vapore *Moncenisio* partito da Livorno il 20 novembre ultimo scorso, diretto al Nord-America e fermato invece a Genova, anche contro il parere della Federazione della gente di mare, che sembra avesse dichiarato il proprio dissenso colla condotta tenuta dall'equipaggio del *Moncenisio* in quella circostanza.

« Banderali ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti disciplinari che si stanno prendendo dall'Amministrazione ferroviaria a carico dei ferrovieri che si opposero al trasporto di materiale bellico destinato alla Polonia.

« Binotti, Pagella, Maestri, Bisogni, Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come giudichi l'atto dell'autorità militare che ha presentato all'ex-capitano dei bersaglieri avvocato Ernesto Morini, ora sindaco di Pesaro, un questionario contenente molte

imputazioni infamanti a suo carico, che riguardano i fatti avvenuti sei mesi fa durante i quali l'inquisito si comportò in maniera così civilmente alta e degna da meritare la considerazione di tutta la cittadinanza, meno forse quei pochi che per ragioni di parte vorrebbero resuscitare avversioni ed odî contro i socialisti che governano ora la città.

« Filippini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come giustifica la continua mancanza di vagoni, e per quali ragioni non si procede ad una sollecita riparazione del materiale mobile.

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, quando, finalmente, si provvederà a sistemare il servizio di navigazione sul Lago Maggiore.

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'arresto di cittadini ungheresi avvenuto in varie città d'Italia.

« Cazzamalli, Graziadei, Marabini, Corsi, Ferrari Enrico, Grandi Ferdinando, Della Seta, Argentieri, Momigliano, Scagliotti, Ferraris, Bisogni, Malatesta, Maestri, Sbaraglini, Ramella, Cavallera, Paolino, Buggino, Ventavoli, Rossi Francesco, Garibotti, Gay, Barberis, Bacci Giovanni, Ghezzi, Pagella, Tassinari, De Giovanni Alessandro, Niccolai ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti svoltisi in Castel San Pietro dell'Emilia il 7 corrente.

« Graziadei, Marabini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere i risultati dell'inchiesta sull'ospedale civile di Palermo e quali provvedimenti intenda attuare perchè l'assistenza sanitaria non solo si aumentata ma assicurata.

« Di Salvo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non intenda disporre per la rimozione dell'ingente deposito di proiettili ed esplosivi collocato presso il paese di Soprazocco (provincia di Brescia) che rappresenta un grave pericolo per gli abitanti e per gli edifici.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui dolorosi fatti avvenuti in Sesia la sera del 30 novembre 1920.

« Sarrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sui motivi che hanno determinato la sospensione dall'esercizio della libera docenza dei professori Enrico Leone e Massimo Fovel della Università di Bologna.

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda:

1^o) d'intervenire perchè sia posto termine ai rifiuti ostruzionistici del ricevitore del registro di Massafra (Lecce) alle proposte fatte da quella Cooperativa di lavoro e produzione fra combattenti relativamente a fidejussori per il contratto di fitto della tenuta demaniale Patemosco, del quale la Cooperativa suddetta è rimasta aggiudicataria e il cui ammontare annuale è larghissimamente coperto dal valore della proprietà dei fidejussori proposti;

2^o) d'intervenire per evitare, intanto, almeno il grave imperdonabile danno minacciato, oltre che alla Cooperativa suddetta, alle culture e alla produzione col ritardo dell'immissione della Cooperativa nel possesso dei terreni, ordinando che si proceda all'immissione nel possesso in via provvisoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali ragioni hanno ispirato la Direzione delle ferrovie dello Stato nell'abolire gli abbonamenti a serie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Frova ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda doveroso ammettere al concorso aperto per la nomina dei nuovi ufficiali delle gabelle e del dazio i giovani che hanno partecipato alla guerra dopo essere stati dichiarati idonei nel precedente concorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali ragioni abbiano indotto a mantenere chiusa anche quest'anno la scuola di Serravalle Ferrarese dopo che il comune aveva preparato i locali ed adempiti a tutti gli obblighi imposti dalle autorità scolastiche locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per sapere se risulta al Governo quali sono le condizioni finanziarie delle Opere pie;

e se non credano di esonerare le Opere pie che hanno amministrazioni elette dai comuni e dalle provincie da ogni e qualsiasi imposta o tassa governativa, provinciale e comunale e quali altri provvedimenti essi credano di adottare per integrare le deficienze di bilancio dei detti Istituti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se i ferrovieri debbano essere compresi fra gli impiegati dello Stato, cui si riferisce il decreto luogotenenziale, del 21 ottobre 1915, n. 1558, e, nel caso affermativo, in qual modo intenda provvedere alla sorte dei ferrovieri che con maggiore facilità sono esposti a pericoli di infortuni e se non creda che ai ferrovieri vittime di infortuni debba farsi salvo il diritto di regolare liquidazione del danno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere l'esito dell'inchiesta da esso ordinata sull'operato del Commissariato per la requisizione dei

bovini e dei foraggi nella provincia di Arezzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Negretti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti creda opportuno adottare nell'interesse della classe agricola per ovviare al disservizio ferroviario e la quasi completa mancanza di vagoni sulle linee Asti-Nizza, Ovada-Genova, Asti-Chivasso, Asti-Castagnole, Asti-Casale. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Scotti, Baracco ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per sapere se, e come il Governo creda compatibile con le fondamentali esigenze della economia nazionale, per tanta parte influenzata dalla svalutazione della nostra moneta, l'operazione bancaria in corso a favore di talune categorie di industrie italiane, e come può giustificare tale operazione nel momento stesso nel quale si constata la mancata applicazione, in confronto di dette industrie, delle leggi sui sopraprofiti di guerra e si constata, altresì un grosso deficit nel bilancio dello Stato, sul quale in definitiva peserà il regalo di tre miliardi ad una categoria di grossi industriali.

« Ciccotti-Scozzese ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e commercio:

1º) per conoscere il programma che egli intende in concreto di svolgere al fine di promuovere ed efficacemente incoraggiare la costruzione di abitazioni popolari ed economiche in rapporto alle necessità sempre più urgenti della popolazione lavoratrice ed al progressivo inasprimento del problema edilizio;

2º) per sapere se giudichi sufficiente (rispetto all'attuazione di detto programma) per fronteggiare il bisogno e per soddisfare agli impegni ritenutamente assunti dal Governo verso il Paese, le disposizioni contenute nel testo unico 27 novembre 1919, n. 2408, e nei successivi Regi decreti 2 maggio 1920, n. 521, 18 agosto 1920; ed in particolar modo se, ed in quale misura intenda integrare il fondo di 15 milioni stanziato in virtù delle disposizioni citate (ora inte-

ramente esaurito) allo scopo di rendere effettivo e non irrisorio il concorso dello Stato nel finanziamento delle aziende costruttrici e di consentire che la concessione delle sovvenzioni governative possa ispirarsi ad un generale concetto regolatore di giustizia distributiva, per guisa da mitigare gli effetti degli inevitabili accaparramenti a favore di determinate regioni ormai conseguiti dagli enti più solleciti e meglio organizzati;

3º) per apprendere infine se non creda necessario, anche nell'intento di eliminare un ingiusto privilegio costituito a vantaggio di alcune categorie di inquilini, di estendere, con ogni miglior cautela e garanzia, i benefici attualmente concessi (salvo il privilegio denunciato) alle cooperative a proprietà indivisa e inalienabile anche alle esistenti o costituende cooperative a proprietà alienabile al socio.

« Trentin ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, inviandosi ai ministri interessati quelle per cui si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Ho ripresentato un'interrogazione sulla riforma dei consorzi granari. Chiedo se l'onorevole commissario generale dei consumi è disposto a rispondermi questa sera stessa.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ritengo che l'interrogazione non abbia carattere d'urgenza, e quindi potrebbe seguire il suo turno.

DUGONI. Mi permetto osservare che il decreto è già in applicazione. Maggiore urgenza di questa non potrebbe esservi.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Mi pare anzi che questo escluda l'urgenza.

DUGONI. Ma più continueremo nell'errore e peggio sarà.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ad ogni modo posso rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Do allora lettura della interrogazione:

Dugoni, al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, «per sentire a quali criteri ha informato il decreto relativo al nuovo ordinamento dei Consorzi provinciali granari, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre 1920».

L'onorevole commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari ha facoltà di rispondere.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. L'interrogazione dell'onorevole Dugoni è rivolta a conoscere i criteri in genere che hanno presieduto al riordinamento ed alla riforma dei Consorzi granari che ho compiuta, valendomi dei poteri che mi ha conferiti la legge sui prezzi e che derivano anche dai decreti istituzionali del Commissariato dei consumi.

Non so a qual parte speciale si riferisca questa interrogazione; poichè il provvedimento è organico ed investe tutta la materia dei Consorzi granari dei quali anche oggi si è parlato qui dall'onorevole Lombardi, con parola, me lo consenta, un po' eccessiva.

Nei Consorzi granari abbiamo avuto qualche nome che ha mancato al suo dovere, abbiamo avuto qua e là degli abusi che io cerco, per quanto è in me, di sorprendere e reprimere. Ma non possiamo confondere insieme tutti gli uomini e soprattutto non possiamo dare una censura così grave a molti cittadini che da anni danno l'opera loro fervidamente per lo Stato e che hanno cooperato, durante la guerra, a superare la crisi annonaria. Quindi non generalizzazioni, onorevole Lombardi, ma caso per caso. Come in tutte le categorie, così fra i presidenti dei Consorzi granari vi sono uomini cattivi e uomini buoni, vi sono i probi amministratori che compiono lodevolmente il loro dovere, e vi fu qualche caso affatto isolato di alcuno che potè tradirlo.

Ciò premesso, i criteri della riforma dei Consorzi granari si ricollegano a questo concetto che mi pare riassume il profilo dei Consorzi granari: i Consorzi granari non sono delle amministrazioni locali; essi non sono altro che organi di distribuzione del grano statale, sono la *longa manus* del Commissariato per distribuire quel grano che lo Stato requisisce all'interno o compra all'estero e che è di proprietà statale. Nessuna delle funzioni, che compiono i Consorzi granari, si ricollegano menomamente, nè nel senso di una proprietà, nè nel senso di una qualche pertinenza locale, ad un carattere di ente locale. Essi

sono unicamente organi decentrati di una funzione statale.

Non solo, ma i Consorzi granari amministrano attività che sono unicamente ed esclusivamente dello Stato, perchè dello Stato è il grano e dello Stato è il prezzo che i Consorzi granari riscuotono del grano stesso.

Sono organi assai delicati. Ad esempio, per citare quello più importante dal punto di vista della popolazione, il Consorzio granario di Napoli amministra ogni anno circa 800 milioni, quello di Milano circa 500 milioni: denaro che appartiene a tutti i contribuenti e per nulla a quella particolare zona, nella quale il Consorzio esercita la sua funzione.

Da questo principio sono derivate alcune conseguenze, che costituiscono i capisaldi della riforma. Le conseguenze sono queste. I Consorzi, essendo organi decentrati del Commissariato dei consumi, debbono occuparsi essi soli della distribuzione dei generi statali: quindi abolizione dei commissari ripartitori, abolizione di quei duplicati che si moltiplicavano e creavano il caos nella funzione di distribuzione dei generi statali.

Voce all'estrema sinistra. E questo va bene.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. È già un bel fatto che questo vada bene (*ilarità*). Lo stesso direte per il resto.

Voci all'estrema sinistra. No, no!

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. In secondo luogo, per questo stesso concetto, ho ritenuto che i Consorzi granari non possano occuparsi di nessun genere che non sia statale, perchè i Consorzi non sono dei commercianti e debbono astenersi da quelle speculazioni infauste, che tutti voi conoscete e per cui hanno perduto decine di milioni dello Stato.

Ed anche questo va bene, non è vero, onorevole Garibotti? Ecco dunque due cose che vanno bene (*ilarità*).

E veniamo ad un punto in cui forse il consenso non sarà completo, quello della composizione (*ilarità — Commenti — Interruzioni*)...

BOCCIERI. *Latet anguis in herba!* (*ilarità*).

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*... quello della nuova composizione dell'amministrazione dei consorzi granari.

Malgrado che io sia persuaso del carattere dei Consorzi granari organi statali, de-

centrati, tuttavia ho voluto dare in essi una arga rappresentanza di elementi locali, tanto che l'amministrazione è composta di undici persone: tre di nomina governativa, otto di nomina delle amministrazioni locali.

Come saranno nominati questi otto eletti dalle amministrazioni locali? Anzitutto abbiamo attribuito un potere a questo riguardo alle amministrazioni locali, diremo così classiche: le deputazioni provinciali che ne nominano uno, i consigli comunali che ne nominano tre e li nominano col sistema del voto limitato, della rappresentanza della minoranza: cioè ogni consiglio comunale vota due nomi su tre. Ora mi si è detto che ciò l'ho fatto, perchè nelle nuove elezioni i socialisti hanno conquistato un certo numero di comuni ed io avrei voluto diminuire le loro rappresentanze nei Consorzi granari.

Ma questo sarebbe vero se i socialisti avessero conquistato la maggioranza dei comuni, mentre essi ne hanno conquistato soltanto il quarto o il terzo. Ne deriva che la mia riforma è favorevole ai socialisti perchè, se non ci fosse la rappresentanza delle minoranze, in molte provincie il partito socialista non avrebbe rappresentanze nei Consorzi granari, mentre invece così, i socialisti saranno in tutti i Consorzi granari, e cioè in maggioranza... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Saranno in maggioranza in rappresentanza dei comuni dove sono in maggioranza nei comuni, saranno in minoranza, dove sono in minoranza. E così per le cooperative.

Le cooperative prima non avevano nessun rappresentante nel Consorzio con voto deliberativo; io ne ho ammessi due, come rappresentanti dei consumatori (mentre c'è un solo per la Camera di commercio) e con voto deliberativo. Per elegerli le cooperative votano con un nome solo.

Si dirà: questo non è giusto, perchè, per esempio, le cooperative di un partito sono in maggioranza in un paese, e le altre in minoranza, eppure hanno eguale rappresentanza.

Anzitutto questo potrà avvenire in un senso in una provincia, e in un altro senso in un'altra, compensandosi così fra loro i diversi partiti. Inoltre se veramente in una provincia le cooperative di un certo partito sono in grande maggioranza, possono conquistare tutti e due i posti, mentre se non hanno una maggioranza schiacciante, è giusto che l'altra minoranza abbia una rappresentanza.

Tale è la rappresentanza dei Consorzi granari.

Ma, dicono i socialisti, non saremo mai in maggioranza.

Ma io soggiungo: qui si tratta di amministrare e maneggiare dei milioni dello Stato, non di fare questioni di partito.

Ho però ammesso che i singoli partiti avessero la loro rappresentanza in seno ai Consorzi, e potessero esercitare il loro controllo sull'amministrazione. *Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*.

Mi sono preoccupato soprattutto dei consumatori, e ho fatto sì che la rappresentanza dei consumatori abbia nei Consorzi la grande maggioranza. (*Approvazioni al centro*).

Perciò ho stabilito che le grandi città non abbiano un voto solo, come l'avevano prima, ma ne abbiano uno per ogni 10 mila abitanti, cosicchè i grandi centri urbani possano avere una rappresentanza che tuteli gli interessi di questi grandi gruppi di consumatori.

Altri criteri fondamentali della riforma sono i seguenti:

Chi si dovrà ammettere all'approvvigionamento diretto? Solo i comuni, le singole cooperative, oppure si dovranno fare passare le cooperative attraverso i comuni?

Ho ritenuto che questo dovesse essere il concetto: che cioè il Consorzio granario preposto a questo approvvigionamento lo eserciti attraverso i comuni, e se vi sono federazioni cooperative provinciali, a qualunque partito appartengano, abbiano il diritto all'approvvigionamento diretto, senza passare attraverso il comune.

Non ho potuto darlo alle singole cooperative, anzitutto perchè sono favorevole, e cerco quindi di promuoverle, alle federazioni cooperative, più potenti, e ciò a vantaggio dei consumatori, e in secondo luogo perchè non si potevano moltiplicare i clienti dei Consorzi. (*Approvazioni a sinistra*).

E veniamo all'ultimo concetto della riforma. Esso è questo: intensificare i controlli contro gli abusi. Molti abusi si sono effettivamente compiuti nei Consorzi e molto denaro si è perduto. Io ho creduto che questi controlli dovessero essere rigidi e completi, ed ho stabilita la responsabilità personale degli amministratori e dei revisori.

Ho regolata la nomina di revisori in modo che diano la garanzia di controllo, ed ho disciplinata con delle norme minute, che non sarebbe qui il caso di enumerare, la contabilità di questi enti.

BOCCIERI. *Aut sint ut sunt, aut non sint. (Ilarità).*

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Questa è la riforma che ho compiuto e che era necessaria, perchè i consorzi, come erano costituiti, non funzionavano più, e questa riforma risponde al fondamentale concetto che ho esposto, di dare amministratori capaci ad organi che compiono così importante funzione statale e di salvaguardare nel modo più completo e possibile, i diritti dei consumatori da una parte e dei diritti dell'erario dall'altra. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Se la illustrazione che l'onorevole Soleri ha dato al suo decreto si limitasse alle cose che egli ha voluto specialmente mettere in rilievo, io non tarderei a dichiarare che per la maggior parte di esse sono d'accordo.

Ma io non voglio essere insolente, dicendo che nel decreto vi è una forma tale e così ingegnosa di costruzione nel modo di composizione dei Consorzi, che io temo profondamente che tra qualche mese, non dico noi socialisti, saremo completamente esclusi, ma anche i cattolici, là dove essi sono effettiva maggioranza nella loro provincia. *Latet anquis in herba*, diceva poco fa l'onorevole Boccieri...

PRESIDENTE. Ha fatto molto male! (*Si ride*).

DUGONI. ...ma la verità è proprio questa, che il modo con cui avete costituito l'amministrazione dei Consorzi granari è fatto con tanto ingegno, per cui le apparenze nascondono la sostanza vera.

Voi dite: abbiamo costituito così il Consorzio granario: un delegato del Commissariato dei consumi, due delegati del prefetto, un rappresentante della Camera di commercio, un rappresentante dei comizi agrari, il che, dice il commissario stesso dei consumi, mette il Governo in maggioranza, perchè sono cinque in confronto...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Il rappresentante dei comizi agrari può essere vostro. (*Commenti prolungati all'estrema sinistra*).

DUGONI. Ella stessa sorride quando affaccia questa ipotesi.

...in confronto, dicevo, degli altri sei che sono un rappresentante dell'ammini-

strazione provinciale, tre del comune e due delle cooperative e degli istituti dei consumi dei salariati ed impiegati dello Stato.

Ma di chi sono rappresentanti? Dei consumatori? Se dovessi prendere *ad litteram* il decreto direi che avete ragione che sono sei i rappresentanti dei consumatori, ma quando penso che molti comuni, purtroppo, e molte provincie d'Italia hanno amministrazioni comunali in mano non dei consumatori, ma degli esercenti o dei produttori, con la vostra riforma io vedo il modo più diretto per consolidare la incrostazione della speculazione a danno dei veri consumatori.

Non solo, onorevoli colleghi, ma la vostra riforma stabilisce questo, che i comuni votino per due solamente, il che significa che il terzo non è certamente d'accordo con la maggioranza; può essere un socialista il terzo; possono essere socialisti gli altri due, ma dove siamo effettiva maggioranza noi vi domandiamo per quale ragione ci ponete in un'altra condizione, quando, in caso di rielezione per decadenza, ci fate votare per uno?

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Quando c'è uno solo da eleggere, non posso ammettere la minoranza.

BOCCIERI. *Oportet ut unus pereat! (Ilarità).*

DUGONI. Il decreto dice: « Qualora invece perda due dei membri di cui alla lettera F, si procederà alla loro sostituzione col sistema indicato all'articolo precedente, votando però i Consigli comunali per un solo nome ».

Il che significa che se noi abbiamo nominato due, ed i due decadono, non abbiamo più due, ma uno. Il che, facendo la sottrazione, dà non più sei, non più cinque, ma quattro rappresentanti. (*Interruzione del commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*). Onorevole Soleri, io parlo di rappresentanza dei consumatori! Ora, i consumatori in questo caso non hanno il loro diretto e completo rappresentante; ecco perchè la vostra legge, rimaneggiata in un secondo momento, è dannosa agli interessi dei consumatori.

Poi c'è la rappresentanza delle cooperative.

Avete proceduto in modo molto semplice; avete detto, rispondendo ad una interruzione: « è così giusta, così equa la

mia proposta, per cui diamo due rappresentanti e si vota per uno!

Anche nell'equità, c'è sempre una forma di iniquità, onorevole Soleri.

In una provincia nella quale ci siano 150 cooperative, di cui 100 del partito cattolico, 50 del partito socialista, un rappresentante rappresenta le cento, e un rappresentante le cinquanta.

Perchè non l'avete portato a tre, facendo così valere quella proporzionale che si reclama tutti i giorni dai colleghi della Camera?

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Andavamo a dodici!

MATTEOTTI. E non voleva perdere la maggioranza!

DUGONI. Io comprendo che il Governo debba in ogni modo tutelare gl'interessi dell'erario; è il Governo, è lo Stato che anticipa il denaro, e lo Stato quindi si deve cautelare.

Ma quale cautela maggiore di quella che avete imposto quando due sono i rappresentanti della prefettura?

Onorevole Soleri, permettete ch'io vi dica una cosa: i rappresentanti della prefettura sono i meno adatti ad una amministrazione che deve raggiungersi con criterio industriale, ma non speculativo. Voi date a questi Consorzi, in certi momenti, il diritto di gestire i magazzini, i depositi di requisizione e via di seguito; ma vi sembra che con due elementi della burocrazia prefettizia.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. No! Il prefetto nomina chi vuole.

DUGONI. Ho visto nella mia provincia che quando il prefetto sceglie i propri rappresentanti sceglie sempre nel proprio ambiente, nella burocrazia, e non mai fuori, fra elementi sui quali non abbia alcuna influenza.

Ho visto a presidente di un Consorzio granario un viceprefetto.

Si tratta di una buonissima persona, un vero galantuomo, ma incapace di fare il presidente di un Consorzio provinciale, quando forse non potrebbe neanche fare il segretario di un comunello di provincia. Ragione per cui quel Consorzio granario non ha funzionato come doveva funzionare.

Questo non per incapacità del funzionario, ma per impossibilità e inesperienza di quella determinata organizzazione!

Ma non è solo qui il vostro peccato! Ce ne sono altri e più gravi.

Voi vi siete assunta una facoltà, che, permettete, è una facoltà czarista. Ad un certo punto stabilite che secondo il vostro criterio (e finchè siete voi a quel posto potrei dire che il vostro criterio è esatto, ma se verrà un altro che abbia la fobia politica, allora saranno guai!) potete mandare un vostro commissario e sostituire *ex-abrupto, illico et immediate* gli amministratori ed assumere la gestione.

Ora, onorevole Soleri, occorrono dei veri e propri motivi anche per voi, occorrono delle vere e proprie motivazioni anche per voi per sostituire dei galantuomini in amministrazioni tanto delicate e tanto influenti sulla vita pubblica del paese. Per cui la facoltà dell'articolo 15 è esagerata ed anche per questa ragione io non posso essere soddisfatto.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Onorevole Dugoni, il guaio è che io rispondo per loro.

DUGONI. Onorevole Soleri, non si è mai visto un commissario dei consumi denunciato all'autorità giudiziaria per tutte le porcherie che hanno fatto i Consorzi granari.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ma non rispondo mica penalmente!

DUGONI. Un'altra osservazione, onorevole Soleri.

Voi non avete definito con precisione in quali proporzioni sarà distribuita la merce agli enti, alle cooperative, ed agli esercenti.

Voi avete equiparato gli esercenti, che sono speculatori per loro stessa natura, anche se non vogliono - alle cooperative ed agli enti di consumo. Il vostro decreto è manchevole, a meno che non rimediate poi col regolamento in modo che, nei confronti degli esercenti, si dia la preferenza agli enti ed alle cooperative.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Questo deriva dal fatto che le cooperative sono ammesse all'approvvigionamento diretto e fanno valere le loro ragioni direttamente nei confronti del Consorzio.

DUGONI. Onorevole Soleri, su questo dovremmo ragionare molto a lungo, ma è preferibile che ne ragioniamo in altro campo, perchè vi sono stati dei veri e propri abusi.

Vi è poi la questione del finanziamento.

Voi autorizzate le banche, le casse di risparmio, le banche popolari, ecc., a finanziare i comuni, le cooperative e gli enti che accedono ad acquisti diretti presso il Consorzio.

Onorevole Soleri, io vi potrei raccontare quali sono state le angherie, quale è stata la *Via Crucis* che noi abbiamo dovuto, in provincia di Mantova, percorrere, per avere un modesto finanziamento dalle banche locali.

Vi assicuro e vi garantisco che se proprio non fossimo stati animati dalla miglior buona volontà di giovare ai consumatori, avremmo dovuto abbandonare il nostro posto.

Le banche di Mantova ci hanno offerto il finanziamento a queste condizioni: la merce deve viaggiare intestata alla banca; quando arriva deve entrare nei magazzini della banca; la chiave del magazzino deve rimanere nelle mani di un fiduciario della banca, e quando gli enti vorranno prelevare del grano, dovranno pagare preventivamente quella quantità di merci che intendono prelevare. Solo a queste condizioni le banche si inducevano al finanziamento.

MATTEOTTI. Vi sono dei direttori della Banca d'Italia che rifiutano il finanziamento.

DUGONI. Aggiunga che il tasso non è più il 6, non è più il 7, nè l'8 per cento.

Ora non vi è più limite. Quando si è presi per la gola e si deve svincolare un vagone, e si ha bisogno di 100 mila lire, ci si trova costretti a subire un vero strozzinaggio, a pagare il 10 per cento, più le spese di mediazione, più altre spese con le quali si arriva all'11, 12, 13 per cento.

I consumatori non possono sostenere tutte queste spese.

Per queste ragioni io vorrei che il vostro decreto fosse modificato in questo senso, che le Banche di emissione o i loro rappresentanti fossero obbligati...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ma io non ne ho i poteri!

DUGONI. ...fossero obbligati, pur con tutte le garanzie che vogliono - perchè io capisco anche il pegno della merce - fossero obbligati al finanziamento in un modo che dimostri che voi volete sinceramente la tutela dell'interesse dei consumatori.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Pre-

senti una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

DUGONI. Onorevole Soleri, all'articolo 36 voi regolate la situazione degli enti provinciali di consumo, e dite che avranno la facoltà, su proposta del prefetto, di continuare la gestione fino al 31 dicembre 1921. Orbene io vi osservo che per un decreto-legge del tempo in cui era ministro l'onorevole Crespi, gli enti provinciali, che lodevolmente funzionavano negli anni precedenti, furono autorizzati a funzionare in sostituzione dei Consorzi, eccetto che per i cereali e loro derivati.

Orbene è avvenuto che parecchi Consorzi, dopo aver gestito con tutta onestà, hanno dovuto subire delle gravi perdite in conseguenza dell'armistizio.

Voi sapete che durante sei o sette mesi dopo l'armistizio, le merci sono cadute del 50, 60, 70 per cento. Ci sono stati dei Consorzi che hanno perduto due o tre milioni, e contavano di appianare questo *deficit* in due o tre anni.

Se voi strozzate ora la funzione di questi enti e ad essi dite che gli eventuali utili del 1921 dovranno essere passati alla gestione del Consorzio, e non tenete conto del *deficit* che poteva avere, mettete in condizione questi enti di fallire, di non avere più il finanziamento dalle banche, finanziamenti che sono già molto difficili ad ottenersi.

Queste considerazioni mi inducono ad affermare che non posso, dichiararmi soddisfatto, specialmente per la costituzione dei Consorzi e per le altre obiezioni che ho fatte. Spero che voi riprenderete in esame il vostro decreto. Voi avete stabilito che entro il giorno 15 devono essere formati i Consigli.

Orbene è possibile che nell'Italia meridionale, e voi amici meridionali non abiatevene a male, dove la sensibilità politica non è sviluppata come nell'Italia settentrionale, dove i partiti si agitano, dove i Consigli comunali sono prestamente convocati, è possibile che in un giorno solo voi facciate nominare i rappresentanti ai Consorzi provinciali? Non è possibile. Onorevole Soleri modificate il vostro decreto ed avrete così tutelato gli interessi dei consumatori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAZZAMALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAZZAMALLI. Chiedo che si risponda d'urgenza ad una interrogazione che ho

presentato con tutti i miei colleghi del gruppo, circa l'arresto di quattro ungheresi avvenuto in questi giorni a Bologna, arresto del quale parlano già i giornali.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'arresto a cui allude l'onorevole Cazzamalli lo abbiamo conosciuto dall'onorevole Cazzamalli e dall'onorevole Marabini che hanno portato la notizia oggi. Posso assicurare l'interrogante che è stato richiesto al prefetto di Bologna quale è la ragione di questo arresto e come si siano svolte queste operazioni di polizia.

Non abbiamo ancora notizie precise da comunicare, il che faremo non appena le notizie ci giungeranno.

CAZZAMALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAZZAMALLI. Mi riservo domani sera di ripetere l'interrogazione, perchè è necessario che d'urgenza noi siamo informati di questo fatto.

GRAZIADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Chiederei che si rispondesse ad una mia interrogazione, sopra alcuni fatti avvenuti a Castel San Pietro.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Graziadei accenna ad alcuni fatti avvenuti a Castel San Pietro. Di questi fatti noi abbiamo notizie assolutamente sommarie, non diverse da quelle dei giornali, insufficienti quindi per poter discorrerne qui. Assicuro che si è telegrafato al prefetto di Bologna, perchè faccia le indagini necessarie e ce ne riferisca al più presto.

GRAZIADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Non mi meraviglio che il Governo abbia notizie insufficienti di questi fatti. È una delle sue specialità. Osservo poi ora che i fatti particolareggiati che sono stati pubblicati sui giornali dovrebbero avere un valore ufficioso anche per il Governo. Essi provengono da una fonte autorevolissima, perchè tutti sanno che il corrispondente di quasi tutti i giornali da Bo-

logna è, in sostanza, l'ineffabile questore Poli. (*Si ride — Commenti*).

In queste condizioni di cose mi riservo di chiedere domani sera lo svolgimento della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Vorrei domandare al presidente del Consiglio se vuol rispondere di urgenza ad una mia interrogazione: perchè la Commissione per l'esame delle tariffe doganali, composta da senatori e deputati è già stata nominata fin dall'estate scorsa, ancora non si è riunita per discutere questo che è uno dei più gravi problemi della vita nazionale?

Si dice che la causa di questa mancata convocazione si debba attribuire a ridicolissime questioni di precedenza fra senatori e deputati. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio intende rispondere subito a questa interrogazione?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La Commissione dipende puramente e semplicemente dal Ministero delle finanze. Io personalmente ignoro tale questione.

Proposi e dichiarai alla Camera che avrei presentato un disegno di legge per un'inchiesta relativa alla industria siderurgica e meccanica, cioè di una questione ristretta e non sulle tariffe doganali. Quanto a questa Commissione ignoro completamente i fatti denunziati, perchè non è materia di competenza del Ministero dell'interno, che io dirigo.

FACTA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Posso unicamente dare all'onorevole interrogante un dato di fatto, e cioè essere imminente la convocazione di questa Commissione.

Oggi sono stato assicurato che per il giorno di sabato si riunirà questa Commissione.

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA. Appena nominata dalla Camera la Commissione per l'esame della tariffa doganale, informai il primo eletto del Senato, onorevole Carlo Ferraris, della necessità che si procedesse senza indugio alla costituzione della Commissione stessa.

Nel mese di settembre il senatore Ferraris mi rispose che egli era d'avviso che la convocazione dovesse essere rinviata alla ripresa dei lavori parlamentari, non essendo allora possibile che i quindici deputati e i quindici senatori, chiamati dalle rispettive Assemblee a far parte della Commissione, si trovassero a Roma.

Nel mese di novembre sollecitai nuovamente il senatore Ferraris a prendere accordi per la convocazione della Commissione, ma non si riuscì a ciò fare per ragioni un po' delicate, ma in verità molto secondarie. (*Commenti — Interruzioni prolungate*).

Voci all'estrema. Dica di che cosa si trattava!

FINOCCHIARO-APRILE ANDREA. Si discuteva se la Commissione dovesse essere presieduta da un deputato o da un senatore. Ora la questione è stata superata e la Commissione si riunirà sabato prossimo e inizierà senz'altro i suoi lavori con il proposito di proseguirli alacramente.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, è soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole Finocchiaro-Aprile? (*ilarità*). Come ha udito era l'unico competente a risponderle in questa materia.

MATTEOTTI. Vorrei solamente rilevare il fatto che mentre la Camera ha discusso, per parecchi giorni, il problema della siderurgia, problema grave che indusse il Governo a promettere la nomina di una Commissione speciale, la Commissione che doveva studiare le tariffe doganali, per una ridicola questione di precedenza tra senatori e deputati (*Rumori*) ha procrastinato i suoi lavori.

BINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BINOTTI. Ho chiesto di parlare per rilevare questo: è una deplorabile consuetudine del nostro Paese quella di dolersi delle agitazioni proletarie, quando queste si siano prodotte.

Ora, consta a noi che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sta prendendo dei provvedimenti disciplinari in una maniera addirittura draconiana contro ferrovieri... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole Binotti, ha presentato un'interrogazione che svolgerà a suo tempo.

BINOTTI. Non entro nel merito. Avverto semplicemente, a titolo d'ammonimento, che le cause che determinano le punizioni ai ferrovieri sono state le operazioni che i ferrovieri hanno compiuto per

ordine e per incarico di tutto il proletariato organizzato d'Italia. (*Interruzioni*).

Ho presentato all'uopo un'interrogazione, perchè credo di aver ragione di dimostrare all'onorevole Peano che i provvedimenti presi non hanno ragione di essere, o per lo meno costituiscono un atto di rappresaglia.

Prego quindi che domani, in sede di interrogazioni, sia svolta questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Domani in principio di seduta non è possibile.

Onorevole Binotti, l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha soltanto facoltà di dare una risposta d'urgenza.

PEANO, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, ministro dei lavori pubblici. Siccome l'onorevole Binotti ha detto che avrebbe esposto le ragioni e i motivi per cui quelle punizioni non sarebbero giustificate, io debbo, naturalmente, domandare alla Direzione delle ferrovie, che è autonoma, le ragioni di queste punizioni. Appena le avrò esaminate potrò rispondere all'onorevole Binotti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ramella: ne ha facoltà.

RAMELLA. Ho presentato un'interrogazione sulla deficienza dei vagoni in certi paesi d'Italia, deficienza che danneggia grandemente determinati prodotti.

Chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici se si può fissare il giorno per lo svolgimento di questa interrogazione, che è di straordinaria importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro, se crede, può risponderle questa sera stessa.

PEANO, ministro dei lavori pubblici. Io posso dare delle risposte di carattere generale immediatamente. Specifiche non posso darne, perchè non so neppure a quali paesi l'onorevole Ramella alluda.

PRESIDENTE. Onorevole Ramella, l'onorevole ministro dei lavori pubblici dichiara di non potere questa sera rispondere specificatamente alla sua interrogazione.

Seguirà dunque il suo turno.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che gli onorevoli Manes e Barrese hanno presentato una proposta di legge.

Sarà inviata alla Commissione competente per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione della mozione del deputato Martini ed altri, sulla situazione agraria.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alle vigenti leggi elettorali in tema di ineleggibilità, di incompatibilità e di sostituzione di deputati durante la legislatura.

4. Limite di età per l'eleggibilità a deputato.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati

